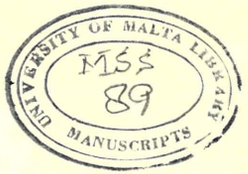
MSS 89



Vari Discorsi
e
Panegirici e
recitati
negli anni
1813. 1814
Valletta
e

P. Fullicius
Sacerdote maltese.

UNIVERSITY OF MALTA LIBRARY
MSS
39
MANUSCRIPTS

Sancta et salubris est cogitatio, pro defunctis exorare, ut a peccatis solvantur. Mac.

Oportet corruptibile hoc induere incorruptionem; et mortale hoc induere immortalitatem. Paul.

Procedent qui bona fecerunt in resurrectionem vitæ; qui vero mala in resurrectionem judicii. Joan.

Ad Discussi
mitati
nel dì della Commemorazione
de' Fed. defonti
anni
1843 e 1844.
Oratorio degli Onorati
Valletta.

A voi, Signori, che in tempo serbato da Chiesa Santa per la generale Commemorazione de' defonti fedeli, memoria pur fate de' vostri trapassati confratelli; — a voi dirigere debbo le mie parole per meglio svegliare nel cuor vostro pietosi affetti. — E sebbene a far ciò, vano sarebbe il voler colla mente comprendere pienamente tutte quelle angosce, che sulle soglie di una beata eternità soffrono quei che allo stretto giudizio di Dio trovansi di qualche neo di colpa macchiati; — sebbene ciò vano, fuor di dubbio, sarebbe, imperciocchè qualora la mente osa di spingere fra loro il guardo per considerare i loro martiri — un abisso di misteri a lei si presenta, e Ella confusa si ritrae dal tentato sentiero: — pur nondimeno dirò di quelle pene, quanto lice a umana mente pensare; — dirò che è solo in nostre mani il mezzo sollievo a quei nostri fratelli; — dirò che questo è il tempo propizio, in cui Dio colle mani aperte è pronto a coglierne senza indugio le nostre preghiere.

A tal uopo, vi prego per pochi istanti a por mente, e considerare Dio in quel tempo, in cui dopo di aver colle proprie mani dalla terra novellamente creata formata il corpo ammirabile dell'uomo, ~~a~~ a questo corpo con un soffio lo Spirito infuse. — Sovvengavi, che Dio nel crear quest'Uomo, per farlo dopo una vita di prove rientrare nel suo seno a godervi una pace eterna, nello Spirito che donato gli avea, comunicogli la propria sembianza — sembianza del Padre nella forza del Volere, — sembianza del Figlio nella virtù di conoscere, — sembianza dello Spirito nella possanza di amare. — Tale divina sembianza conservare l'uomo in se dovea; ed a tale condizione ei sol potea conseguire poi la propria felicità. — Misero però l'Uomo! — Ei, che resistere non seppe alla bellezza lusinghiera di quel pomo pendente dall'albero della vita; — ei, che per orgoglio non seppe all'Orgoglio, che gli fè nascere il desiderio di farsi grande quanto Dio, — perdè l'energia del volere, ed il lume dello Intelletto; — e quindi trovossi ancor col Cuore, non più vivo di quell'amore, sembianza dell'Amore di Dio, ma ebbro sol di quell'Odio manifestato per la prima volta da Caino nella morte del fratello Abele. — Sentì l'Uomo il fatale cangiamento operato in lui; — gettò uno sguardo sù di se stesso, e vide quasi dal suo Spirito cancellata la immagine di Dio. — Che fare quindi? — rivolgersi a Dio? — a lui ci si rivolse; ma Dio più non lo riconosceva. — E l'Uomo sovrano di tutti gli esseri che gli sono attorno, di tutte quelle bestie che corrono pei campi, di tutti quei pesci che guizzano per lo mare, di tutti quegli augelli che svolazzano per l'aria; — l'Uomo nato con un ardente bisogno di godere una perfetta ~~inal~~ e continuata felicità; felicità da lui giammai non gustata in questa terra di miserie, in questa valle di lagrime; — l'Uomo perciò destinato ad una felice immortalità, videsi ridotto a passare da questa vita in seno ad una eternità — e quale eternità? — non già quella, che con Te, o Dio, per sempre unirlo dovea, che nel vostro paterno seno dovea farlo godere un perfetto inalterabile riposo, — ma eternità di tenebre, ove chi conoscerti non ha saputo in terra, amarti giammai non può. — A tale erasi l'Uomo ridotto —

e tale per sempre sarebbe rimasto, se il Figliuol di Dio la divina Intelligenza non avesse preso umane sembianze non si fosse offerta in espiazione per le colpe di lui, e non si fosse a lui data qual tipo di perfezione, onde egli a sua norma riformare se stesso, e riacquistare la perduta somiglianza di Dio. — Nostro Signore Gesù Cristo, tipo perfetto di umiltà e di Sofferenza, insegnandoci a farci conscii della propria insufficienza, ci rese pieni di Fede, e facendoci soffrire pazientemente le proprie miserie ravvivò in noi la Speme. Colla Fede supplì a quel che ci mancava di forze; e colla Speme poi, la quale con centra e dirige tutta la nostra attività verso Dio fè supplire alla indebolita Intelligenza. — E così colla Fede alla Speme unita, ci diè il modo di essere riacceso del fuoco del Divino Amore. — Ecco la immagine di Dio ravvivata nell'uomo: eccoci fatti nuovamente degni di conseguire la destinataci eterna felicità

Affrettiamci pertanto ad avvenire col pensiero verso quella barriera che separa il tempo dalla eternità, la vita presente dalla vita avvenire, — per considerarvi l'uomo, il quale fedele sempre nel seguire la via di perfezione da Gesù Cristo addi-tata, — colà vi arriva, colla immagine di Dio ravvivata in lui da una ferma Fede, da una Viva Speme, e da un fervido Amore. — Consideriamolo in quell'istante, in cui ritorna il frale suo corpo alla terra, dalla quale è sortito, non già per rimaner con essa nella fine dei tempi al nulla ridotto: — il corpo dell'uomo riformato sul quel di Gesù Cristo, ri-fatto pura manifestazione della rinnovata nel di lui Spi-rito immagine di Dio — quello corpo congiato così quasi in ispirito, partecipando della natura di un essere il quale al nulla ritornare non dee, annientarsi non può, ma risorgere ci dovrà a somiglianza del corpo di Nostro Signore Gesù Cristo: — Ci risorgerà. — Ma questa resurrezione avrà luogo, quando la corporea natura ridotta allo stato di estrema corru-zione, disciolta, ed annientata — Iddio dal profondo abisso di sua maestà farà sentire in un baleno la tremenda sua voce, la quale simile a fragorosa tromba parassi per

ogni dove sentire, e gli uomini rivestiti delle proprie membra condotti troveransi a confronto delle perfette umane sembianze del Figliuolo di Dio, per sostenervi l'universale comune giudizio: — ~~Allora~~ il corpo dell'uomo risorgerà. — ~~Ma~~ fino a ~~tanto~~ che chiamato non sarà per essere dal proprio spirito rianimato — questo spirito che annientato non ha da rimanere giammai, quale vita avrà egli? — ~~egli~~ che ad avere una vita beata in seno a Dio — ove la forza del voler suo troverà vita nella Possanza del Padre, il lume del suo intelletto avrà vita nella Intelligenza del Figlio, e l'ardore dell'Amor suo troverà pace nell'Amore dello Spirito. — ~~Consideriamo~~ portan questo Spirito; in quell'istante, in cui abbandonato ~~dietro~~ di se il suo corpo, slanciasi fuori di questa terra per riunirsi con Dio: — ~~Ah!~~ Oh! — cosa sarà mai le professioni dello Spirito dell'uomo messe in confronto con quelle di Dio? — ~~Questo spirito dell'uomo~~ quest'uomo, il quale rivestito del proprio corpo, questo corpo portar al confronto col corpo di Cristo nel finale giudizio; — egli ~~puro spirito~~ stesso, libero da

qualunque corporea veste sostener pur dee al punto di morte un ~~stato~~ confronto speciale con Dio, il quale come severo giudice gli si metterà davanti. — gli si svelerà in tutta la sua grandezza, nella pienezza del Potere, della Intelligenza, e dell'Amore; — e lo Spirito dell'uomo? — a quel temibile confronto, ei che tutto Fede, Speme, ed Amore sarebbe il più delle volte di non averne mai saputo ben conoscer crederai già di conoscere Dio; sentiranni il più delle un immondezza in se la rinnovate immagine di Dio; volte oppresso da una moltitudine di piccole imperfezioni, le quali benchè ad occhio corporeo sfuggono, pure fossero un nulla, a fronte delle divine perfezioni faransi vedere in tutta la loro mostruosità, — e saranno allo spirito dell'uomo di grave ostacolo per poter egli prendere subito riposo in seno a Dio, ove macchia alcuna allignare non può. — Cosa mai sarà di lui pertanto! — con e coll'altro sulle soglie dell'eternità un piè, per dir così, sù questa terra, quel sarà mai lo stato suo? — Ve lo dirò, amati fratelli: — siatene certi pur che le mie parole non giungeranno giammai a farvi pienamente conoscere quello stato a cui vedrassi ridotto lo Spirito dell'uomo, allorquando trovarassi vicino al proprio creatore, senza però potervi aggiungere.

Quella Fede, che più in terra facealo vedere Dio sotto misteriosi velami, — facagli allora vedere Dio qual è: — La Speme che più facealo desiderare sol da lui conforto facagli allor sentire che vita fuor di Lui aver non si può; — frattanto quell' Amore che sempre alla Fede ed alla Speme unito, crese, s' infiamma, al crescer di quelle, troverassi non corrisposto, ed irresistibilmente respinto; — e Dio che conoscerà lasciandosi quanto Spirito umano conoscerlo può, che desiderare farassi quanto da lui può essere desiderato, — farà da se, nel minimo tempo con insuperabile forza allontanare quell' Amore, che dalla conoscenza, e dalla Speranza non potendo essere disgiunto cagionerà nello Spirito dell' Uomo un contrasto, una stanchezza — che dipinger non potrei se non presentandovelo sotto la debole immagine di quel Cervo arso di sete, il quale, vedendo sotto gli occhi le acque di una limpida fonte, da cui sola può sperare conforto, senza potere frattanto ad essa avvicinarsi la labbra — si agita, si stanchezza, e gradatamente di dolore si consuma. *

L' Amore è fuoco — fuoco che brucia violento, quando è alimentato da una piena conoscenza, e da una forte fiducia nell' Oggetto amato; — fuoco, che qualor ad alto grado di violenza arriva, per aver pace, corrisposto esser dee, — e se egli non l' è, — sì di se si rivolta per cruciare e consumare se stesso.

Noi, che più in terra l' amor nostro quasi sempre soddisfare possiamo; — noi, che qualora l' amor nostro si aumenta col crescer della Fede

e della Speme, trovar quasi sempre possiamo
di che renderlo ben corrisposto; — noi — immaginare
non possiamo la fiamma di quell'Amore, —
Amore alimentato dalla Conoscenza perfetta di
Dio, e dalla Fiducia in null'altro che in
Lui, — Amore di cui vittima stanno parte
non piccola dei nostri Amati fratelli.

Nè ciò ~~è tutto~~, miei cari, è tutto. — Lo Spirito dell'Uomo
negli stanci dell'amor suo verso Dio, da Lui gagliardemente
respinto — rivolgevassi — però dove mai rivolgersi più?
— certamente non
all'intorno di se medesimo, imperciocchè da per tutto egli
non troverà ~~se non~~ l'istesso Iddio, il quale a cagione della
propria immensità da per ogni dove ognor da se lo rigetta;
— ~~ed~~ egli costretto pertanto trovarsi a rivolgersi e con-
centrarsi sol in se medesimo. — Quivi — benchè Spinto sempre
~~senza sperdezza~~ —
all'istesso Amore
di ~~sinistri~~, tenterà di ~~vedere~~ di vedere se qualche mezzo
trovar potesse per sottrarsi a tante angoscie; — ma
per maggior tormento, quel considerare se stesso non
farà che renderlo maggiormente conscio della propria
insufficienza; — lo farà ~~lamenterebbe~~ essere egli fuora delle
regioni ~~di quel tempo~~, in cui solo aver potrebbe fra le
mani quei mezzi, ~~così~~ quali possibile gli sarebbe miglio-
rare la propria condizione e rendersi libero da tante imperfezioni,
dalle quali ~~manchisse~~ ~~gli si era~~. ~~La sembianza di Dio~~ Tutto
~~ciò gli si parve davanti~~ che lo trattengono lungi da
Dio. —

Che più? – in mezzo a tali angoscie; fra la fiamma dell'~~suo~~ amore che arde quasi nel vuoto per non essere corrisposta dall'Amore divino, – fra l'idea della propria insufficienza a renderci degni dell'Amore di Dio – sì questa terra ~~è~~ volgiamo un guardo, di noi loro confratelli (più nostri defunti) si ricorderanno; – ma oh! quale rimembranza sarà per loro mai questa, pensando alla vita che da noi il più delle volte si vive, immemori quasi sempre di coloro cui stretto vincolo di fratellanza ci lega; – pensando amor ~~sopra~~ tuttavia ~~tutto~~ che solo a noi qui in terra è dato di poter loro recare sollievo fra tanti tormenti. –

Sì – a noi soli è dato il poter loro recare sollievo – Ed infatti in mani di chi ciò essere potrebbe? – dopo che Dio da se stesso in pieno rigore contro di loro procede? – dopo che in loro medesimi non trovano cosa che loro possa recare conforto – fuori di quelle inquiete fiamme di amore, che cruciandole espiano lentamente le loro imperfezioni? – ~~Non cambiamento fuori~~ ~~del Tempo~~; nel tempo le ~~cose si cambiano~~, ~~e di~~ buone che ~~sono diventano~~, migliori; – ~~e altre~~, quali

Non crediate però che con ciò io dir voglia, che sol dalle nostre mani sorta debba la salute per quei nostri fratelli in pene. – Cose siam noi poter tanto operare? – poi poter per poco ad altri quella pace che ardentemente desideriamo. – I meriti infiniti di N.S. Gesù Cristo sono quel che reca pace e salute a quelle Anime addolorate; – questi meriti però lasciati sono in nostre mani; – ed a noi soli è dato il potere applicarli in loro suffragio.

Se qualche dubbio poi nell'animo vi sorgesse, – se cosa impossibile forse vi sembrasse, – che essere, i quali sofrono pena de' loro peccati fatti in regioni dalle nostre diverse, possano essere soccorsi da noi, che lungi da loro stiamo su questa terra; – ~~viviamo~~; – consideriamo un pò la vita che viviamo; – vita comune ella è: – tutti noi, o passeggieri su questa terra, o pellegrini in un' altra di espiazione, o finalmente fermi in quella di eterno riposo, tutti in Dio viviamo da Lui solo l'essere abbiamo – e in Lui tutte le nostre buone operazioni, manifestazione della vita, vi-donataci da Gesù Cristo, si concentrano, e si rendono comuni. – Se a ciò ponete mente, chiaramente vedrete che tali operazioni non debbono considerarsi giammai come cosa che a noi soli appartiene, come cosa che a noi

soli abbia a giovare; — conoscente essere elle opere comuni, opere che han da venire comune sollievo. — E se pur la Ragione su tal punto non ci rendesse così chiara testimonianza; — la Fede sola ce ne rende pienamente sicuri. — Giuda Maccabeo — dopo una fiera battaglia avuta contro i nemici del Popolo Ebreo — trovati sieri morti sul campo molti de' suoi, i quali sospetti essere caduti, ciascuno di loro leggiera colpa, della quale in altra vita espiatorie pene avessero a pagare — a Gerusalemme mandò ad offerire sacrifizii per li loro ~~peccati~~. — E la voce di Dio, che dai Sacri Libri ci parla, — dice — "Santo e salutare pensiero egli è — pregare per i morti, affinchè vengan sciolti dai loro peccati." —

All'intorno di quell'urna sepolcrale pertanto, la quale sotto forme sensibili ci presenta al vivo la lugubre tormentosa situazione di chi da noi attende ajuto per giugnere all'eterno riposo — pieni di fiamma Fede, di viva Speranza, e di ardente

Amore — porgiamo a Dio una preghiera — la Fede, la Speme, e l'Amore del cuor nostro salire la faranno fino ai piedi del Trono di Dio — lo preghiam ~~pertanto~~ di accogliere quella Fede quella Speme, quell'Amore, di ~~vertù~~ dei meriti infiniti del Figliuol suo, e di averli in compenso di quella Fede di quella Speranza di quell'Amore, che mancando alcun poco in molte delle anime de' nostri morti fratelli, lasciavano in loro imperfetta la Immagine di Dio, e la rendevano incapace di riflettersi in seno ~~del cuore~~ di Lui. — Con tali disposizioni porgiamo a Dio questa preghiera; porgiamola solleciti prima dello spirare di questo dì; — poichè questo è il giorno più propizio, in cui siamo sopra tutto essere possiamo che la nostra preghiera venghi da Dio benignamente accolta.

Voi è che qualunque nostra preghiera non possa non essere in tutte le circostanze presso Dio valevole; avendo Dio nei cuor nostri ognora vivente; — e per averci N.S. Signore assicurati, che tutte quelle volte che avessimo pregato il Padre a nome suo, egli senza dubbio ci avrebbe esauditi. — Però fu egli ancora colui

il quale insegnato ci avea a fare comuni le nostre preghiere; imperocchè ~~detto ci avea~~, che laddove più avessero insieme pregato, allora ~~la tale preghiera~~ sopra tutte, non potrebbe rimanere giammai senza effetto. — E chi impugnerà per dalla propria ragione non iscorge chiaramente la verità di questo insegnamento? — Noi che comune in Dio la vita abbiamo? — noi che questa vita comune in Dio, siamo chiamati a godere nuovamente per la mediazione di N. S. Gesù Cristo? — le ~~nostre~~ opere ~~buone~~, ~~manifestazione~~ di questa ~~vita~~ — qualora ~~sono~~ comuni sono le opere buone che facciamo, le preghiere che per i defonti ~~porgiamo~~ insieme ~~si~~ porgiamo — perchè ~~mai~~ non dobbiamo ~~sperare~~ ~~in lui~~ il principio ~~come dice~~ noi dire, che Dio medesimo, di nostra vita comune, ~~Dio medesimo~~ essa ~~quelli~~ colui, il quale a tale opere, a tale preghiera ci spinge? — E se egli medesimo i pregi, il quale ~~che a lui~~ fare ci guida, — quale preghiere che da lui viene e a lui ritorna, come mai non ha da essere benignamente accolta? — Non v'ha dubbio la preghiera comune è preghiera, che non può fallire giammai. — E se essa è poi è tanto valevole, qualora

da più fedeli insieme raccolti si presenta a Dio; — cosa dubbiosi mai, qualora fosse fatto in un medesimo tempo da tutti i nostri fratelli sparsi per tutta la Chiesa di Gesù Cristo? — cosa dubbiosi delle preghiere ~~fatte~~ da voi insieme riuniti, fatte in vantaggio dei vostri fratelli, delle vostre ~~defonte~~ consorelle, in un giorno in cui tutti fedeli non ad altro trovansi intenti che a sollevare colle loro preci le anime di coloro che penano in altra ~~se~~ vita fra terribili espiatori tormenti

Dì al certo un pensiero ispirato da Dio alla sua Chiesa, — quel pensier da cui mossa stabilì nel giorno, il ~~che viene~~ della Festività di tutti i Santi, la Commemorazione si facesse di tutti i Fedeli defunti. — In tempo in cui Natura, spogliandosi di quelle foglie, di quei fiori, e di quelle frutta, di cui era adorna, quasi in simbolo di morte, la ~~quale~~ del corpo di che vestiti siamo ci spoglia — nuovamente ~~ne~~ torna a rinverdire, ed a manifestare novella vita, segno del rinnovamento di una vita avvenire, alla quale l'istessa morte ci riconduce ~~Dovrebbe~~ — in tempo così mi —

Sterioso la Chiesa diretta dalla Mano di Dio stabilì sul
principiar del Secolo Undecimo questa Commemorazione;
e dopo che il Santo Abate di Cluny Odilone dato ne
avea la mossa, col far ciò in tutte le Chiese del suo
Ordine, il Papa Giovanni XIX. la fè osservare per
tutta la Chiesa: — e così dié a noi un mezzo potente
per dare ai nostri defonti fratelli un sicuro suffragio —

Che più da ~~voi~~ pertanto si attende? — I vostri a
~~diletti~~ confratelli, le vostre dilette consorelle forse trovansi a
pena pure per non poter godere Dio che perfettamente conoscon
che ardentemente desiderano. — Dallo stato in cui si trovano
mezzo alcuno non hanno per rendersi liberi: — da voi, soli, aver
possono qualche sollievo: voi siete che applicar loro potete
quella Fede, quella Speme, quell' Amore, di' cui per li meri
di Gesù Cristo siete adorni. — Questo ne è il giorno pr
fisso: giorno è questo in cui la vostra preghiera non and
al certo senza effetto. — E se di tanto vorrete render
più sicuri: — voi, ~~a~~ fra le mani un altro mezzo: — voi avete
fra le mani il mezzo per rendere ~~a~~ più valevole presso Di
la vostra preghiera? — e qual è mai? — Egli è la
vostra diletta Madre Maria —

1. A voi, Signori, che in tempo etc.
2. A tal uopo, vi prego etc.
3. Affrettiamci pertanto ad onorare etc.
4. Quella Fede che già in terra etc.
5. Nè ciò, miei cari, è tutto etc.
6. Che più? — in mezzo a tali angoscie etc.
7. Sì — a noi soli è dato etc.
8. Non crediate però che etc.
9. Se qualche dubbio poi etc.
10. All' intorno di quell' urna sepolcrale etc.
11. Vero è che qualunque nostra preghiera etc.
12. Più al certo un pensiero etc.
13. Che più pertanto si attende? etc.

UNIVERSITY OF MALTA LIBRARY MANUSCRIPTS

Discorso recitato
il dì 2. Nov. 1813.
nell' Oratorio degli Onorati
fra i Vesperi e l' Matutino

Materiali per un secondo Discorso da recitarsi nell' Oratorio degli Onorati, nel dì della Commemorazione di tutti i Fedeli defunti.

La preghiera per li defunti Fedeli è cosa di sommo vantaggio per coloro stessi che a Dio favorevolmente la porgono:

e in particolar modo lo è ad chi parla i Soli. tario nel dì della generale Commemorazione dei Morti.

Quando da noi pregasi pei morti, il pensiero in noi si risveglia dell' immortalità del nostro Spirito, e di una immortalità poi, che non siamo ancor certi se sarà per essere fino dal primo istante felice. E ~~quello~~ più è fervida la nostra preghiera, più in dal pensiero la nostra mente si approfonda. ed il pensiero ben compreso di un tanto avvenire che ci aspetta, è motivo ben grande per lo Spirito nostro, onde sforzarsi con ogni mezzo a rendersi pronto nella maniera la più sicura a quest' Altro vivere da Dio destinatoci.

La suaccennata dottrina illustrar si potrebbe col fatto di Tobia.

Tobias ... mortuis, atque occisis sepulturam sollicitus exhibebat.

Tobias ex tribu et civitate Nephtali ... accepit uxorem Annam de tribu sua, genuitque ex ea filium.

Cum ~~venisset~~ in ~~Iudeam~~ ~~civitatem~~ ~~Ninive~~ Deus ejus cumque ~~reversus~~ esset ex Sennacherib, filius Salmanasar regis Assyriorum mortui, fugiens in Judaeam plagam, quam ira cum furore Deus propter blasphemiam suam. Et natus multos occidit ex filiis Israel. Tobias sepelibat corpora eorum. At ubi nuntiatum est regi, jussit eum occidi. Et tulit omnem substantiam ejus. ... etc.

Nell esporre il fatto di Tobia; fà d'uopo mostrare, come Egli seppellisse i morti con somma cura, pensando al sollievo che in altra vita le anime loro abbisognavano: fà d'uopo mostrare, come li lasciasse tutto da parte per esercitar opera così fatta; facendo ancor rilevare la somiglianza, e quasi l'identità del seppellire i morti, e del pregare per loro.

E qual vantaggio da opera sì ~~grande~~ fatta Tobia ricavò? - gli amici dicangli che con ciò si poste cattivarsi sol l'odio di Sennacherib, ed le mortali persecuzioni di questo Re. - Ei di più stanco da troppa fatica nel dare ai morti sepoltura, mettesi a riposare sotto un muro onde ombreggiato. -

Ma Egli conta gli amici, e lor dice "Noi figli siamo di Dio eletti, ed aspettar dobbiamo quella vita, che Egli darà a coloro, i quali giammai han la fede in Lui."

E se la Provvidenza agli altri si unisce, per dirgli che non solo nessun bene, ma di più grandi mali da un tal suo operare avrebbe ricavato; non potendo mistero alcuno di costei, anzi che desistere dal primiero proposito, prega solo a Dio la morte: e udendo esaudita la sua preghiera, chiama il Figlio, e fra i molti

avvertimenti che gli dà, lo esorta a non lasciare di seppellir dopo morte il di lui corpo, e quello della consorte.

Frattanto per compimento di tanti disastri da Tobia sofferti, costretto dal bisogno, si priva ancora dell' unico suo figlio, dovendo mandarlo a chiedere un denaro a lui dovuto.

Ma Dio avea ciò con Tobia operato, solamente per provarlo; e per rendergli più sensibile il bene, che in compenso di sue opere più gli avrebbe donato.

Tobia infatti riabbraccia nuovamente il figlio il quale colle interiora di un pesce gli ridona la vista apportandogli in casa una moglie, la figlia di Raguel con una fortissima dote. Ne ciò è tutto: ma per compimento di tanti benefizii riconosce per compagno del figlio S. Arcangelo Rafaele, uno dei sette Spiriti che assistono al Trono di Dio, e il quale ritornando al suo posto, lascia in tutta la discendenza di chi tanta cura avea dei trapassati, le ineffabili benedizioni del Cielo.

Dovea in meno termini per maggiore chiarezza, Tobia si distingue per la cura che egli prende dei morti: e ciò gli apportò beni veramente grandi. E se pur Dio avea permesso che a lui fossero i beni confiscati, che a lui fosse tolta la vista, e non ancor di più privo del figlio unico che avea: ciò lo fe per maggior di lui bene; per fargli meglio sentire il piacer da lui provato nel riabbracciare il figlio, nel ricuperare la vista, nel veder il figlio aver per moglie la figlia di Raguele tosto libera da ogni oppressione del male Spirito, e ricca di abondantissima dote, e sopra nel vedere il figlio non aver altri per compagno se non l' Arcangelo Rafaele, apportatore delle benedizioni del cielo in tutta la sua discendenza.

Le preghiere pei defonti fatte da Tobia gli apportarono vantaggi apparentemente temporali: ma deni figura sono di quei vantaggi spirituali che noi aver possiamo colle nostre preghiere pei morti. Prima di Cristo i beni che gli uomini speravano per le loro buone opere erano beni temporali; dopo Cristo beni sono beni di un ordine superior beni spirituali. Quelli erano tempi d'un regno terreno; questi sono tempi d'un regno celeste.

Che il pensier della Morte è principio di ogni nostro profitto avanzamento, ciò è evidente da quel detto del Libro dell'Ecclesiastico. 7.

"In omnibus operibus tuis memorare novissima tua et in aeternum non peccabis."

Il pensier della morte ricordare ci fa, che il corpo nostro non sia altro che poca insensibile polvere; il pensier di una morte che lo spirito solo per or libero ci lascia in un'altra futura vita; il pensier della morte ricordare ci fa che brevissima è la vita che qui in terra da noi si passa, considerata in rispetto al lunghissimo giro dei Secoli; il pensier della morte facendoci quindi mettere in rapporto questa breve vita del corpo colla futura lunga vita dello Spirito, muovere a sacrificare solo quella in vantaggio di questa.

Per dimostrare poi, che il vantaggio suddetto è maggiore per chi fa tale preghiera dei morti nel dì della Commemorazione dei Fedeli Defonti; fa d'uopo d'ogni dimostrare la maggiore efficacia della preghiera comune: e a tal uopo è necessario sviluppare la dottrina della Immensità di Dio, sulla quale fondasi tale Efficacia

È cosa veramente grande, il considerare che nel dì della Commemorazione di tutti i Morti, tutti i fedeli di tutta la Chiesa, se non quasi centuplicato, pregano insieme per loro preghiera. Quasi 186.000.000 cristiani cattolici sparsi per tutta la terra sono in questo dì uniti in un solo pensiero.

Per rilevare maggiormente la efficacia di tali preghiere si potrebbe ciò desumere non solo dalla generalità di chi la porge, ma anco dalla generalità di coloro, pei quali si fa. Allorchè si prega per tutti, per la generalità dei nostri confratelli, il cuor nostro più si espande; più sentesi riempiere di fiducia, più sente la propria grandezza, più cresce la propria perfezione. — Si consideri quanti sono i fedeli morti fino dal principio del mondo, per questi tutti la Chiesa c'invita a pregare nel dì di tutti i Morti.

La preghiera dei defunti è più efficace, allor che ad è a noi apportatrice di maggiori vantaggi, allor che fatta nel dì della Commemorazione di tutti i Defunti imperocchè allora è che ci richiama alla mente l'Estremo Universale Giudizio.

La preghiera per li defunti fedeli è di sommo amor di sommo vantaggio per coloro stessi, che a Dio fervorosamente la porgono; e in particolar modo per chi fatta è sollecito nel dì della generale commemorazione dei Morti.

—

Con tale preghiera risvegliasi in noi il pensier dell'Immortalità dello nostro Spirito;

Immortalità per l'avvenire incerta;

Immortalità dipendente dall'attuale di lui vita.

—

E ciò: perchè tale preghiera fatta per chi morto, lo Spirito di lui ancor vive;

Per chi sperando dopo morte di godere, lo Spirito di lui trovasi fra pene;

Per chi, essendo ancor in vita, potea da queste pene liberarsi, poichè con nostre preghiere or si cerca liberarneli.

—

Un tal pensiero poi non può non spingerci a usare a tutta nostra possa, in questa vita, il più grande perfezionamento del nostro Spirito; * [illegible] tale perfezionamento ci fa poscia trovare; ed il vero perfezionamento dello Spirito nostro è il più gran vantaggio che aver si può da noi.

più fervida è la nostra preghiera, e più s'approfonda un tale pensiero; e dev

Tobia, il quale avea dato somma cura di seppellire e di pregar per i morti, ebbe da Dio sommi favori. E se pur Dio pel primo avealo fatto soffrire gravi disastri, ciò fu per poi per quelli poterlo maggiormente beneficare il bene che gli avrebbe concesso.

—

I beni che ebbe Tobia furon forse nella più grande parte beni temporali? — ma i tempi di Tobia furon tempi di un regno tutto quasi di questa terra i tempi nostri però sono tempi del regno dei cieli ed i beni che noi solo aver dobbiamo sono beni tutti affatto spirituali.

Signori;

In quest' altra volta, in cui l'onore mi è dato di presentarmi a voi, per farvi parola di coloro, i quali un tempo facevano ~~già~~ parte di questa divota Società, e pei quali or già trapassati nelle regioni dei Morti sollecito vi fate a porgere a Dio preghiere — oggi — in questo giorno della Commemorazione di tutti i Fedeli Defunti; — Questa volta (~~e tempi ne vi ogni non mai lice~~) — non è più a favor loro ch'io vengo principalmente a ragionarvi; — di loro lo scorso anno ben ve ne avea parlato; — delle cose allor dette certamente ben ve ne ricordate; — nè altro potea farvi avervi potuto; poichè quì nuovamente ritornare se non la rimembranza di quelle immense pene, che in altra espiatoria vita soffrono ancor forse molti di loro, i quali sempre desiderosi sol di riunirsi a Dio, per loro piccoli falli, non da lui giustamente ma irresistibilmente respinti, — nè cercando in se stessi a ciò qualche rimedio, non trovano come porgervi alcuno effetto; — nè rivolti infine sì questa

questa terra gli sguardi ~~molti altro~~ vedon altro (per dir così) se no
la negligenza della ~~più~~ grande parte degli uomini, i quali niuna cura
si prendono di dar loro fra tante pene qualche sol
lievo. – Non è ~~però~~ frattanto – vo lo ripeto ~~adunque~~ pure – non è a
favor loro, che ~~mi~~ a discorrere io vengo. – Ma – grati ben
eglino medesimi, per la ~~molta~~ grande premura di
voi di data
mi cercare, quanto è in voi, ~~ogni~~ tutti i messa onde solle
varli dalle loro angosce; – quasi da parte loro, in
questo dì
mi vi presento, per parlare davanti a voi della
vostra istessa causa. – Io vengo a dimostrarvi
di quanto vantaggio sia per voi stessi la preghiera
che per li Defunti Fedeli a Dio fervorosamente
porgete: – vengo a dimostrarvi come di sommo ad
si vantaggio della sia spiritualmente per voi, che di
porgerla solleciti siate in questo misterioso dì
dalla Chiesa destinato per memoria di tutti i Fe
deli Trapassati.

Se consideriamo, — e riconoscere veramente dee noi si volesse, quale sia per l'uomo il più gran Bene, che possa aver egli quí in terra; — facile sembrami persuadersi, rimaner pienamente convinti, non essere nell'affatto ciò per noi i possedimenti di questa terra, non essere i piaceri della carne, non gli onori di questo mondo, ni tampoco quelle altre cose tutte che in simile maniera ci vengono dal di fuori di noi. — Se ciò fossero per noi bene non vedressimo mai uomini, i quali corrono ciechi dietro cose sí fatte, vivere sempre irrequieti, desiderar ognor più ~~cose~~ di quel che ci godono, ni sentirsi giammai sol per un istante felici. Addurvene esempli inutile sarebbe. Esempio continuo son gli uomini quasi tutti: di loro disgraziatamente sono i più quei che dietro tali oggetti perdutamente precipitano: e la loro infelicità è cosa nel tempo istesso a noi troppo palese. Miseri! ei cercano fuori

di se quel Bene, che già l'hanno in loro stessi - nel proprio Spirito, - in quello Spirito, dal di cui perfezionamento dipende quasi tutta intera l'umana felicità. Quando Iddio creò l'Uomo, felice avealo creato: nè un Dio poteva mai altrimenti crearlo. Perocchè veramente tale, comunicato gli avea le proprie sembianze; gli arricchì lo Spirito di Volere, d'Intelligenza, di Amore, a norma del Volere del Padre, della Intelligenza del Figlio, e dell'Amore dello Spirito: e l'Uomo trovossi felice; perocchè maggior Bene aver egli non poteva fuori quello di avere per propria Vita la Vita istessa di Dio. - Se egli poscia non si mantenne quale Dio avealo reso, ciò fu per Sua colpa; cagione ne fu il peccato da lui commesso, e che avealo quasi interamente dal proprio Spirito cancellato

le divine sembianze. - Se l'Uomo pertanto vuolsi rendersi nuovamente contento, a questa perfezione fa d'uopo elevarsi lo Spirito. Opponesi a ciò in lui avida malnata brama di possedimenti terreni? ovvero desiderio vano di mondani onori? oppur dilettevole prestante calca di svariati piaceri? da tutto svincolarsi fa d'uopo, da tali ostacoli fa d'uopo rendersi perfettamente libero, anzi combatterli bisogna, vincerli, annientarli, onde lo Spirito trovarsi possa veramente atto a muoversi senza indugio verso la sua perduta perfezione, ed il Volere quindi riprendendo il natio vigore, dirigere la Intelligenza sul sentiero della Verità, e l'uno e l'altra poscia insieme uniti ispirare all'Amore la Santa universale fratellanza. Guerra pertanto

a tutte le cattive disposizioni per lo pensato contrario
direzion dello Spirito sulle vie del Valore, della
Verità, e della giustizia, quest'è il modo di
aver quì in terra quello Stato che rendere possa
al cuor nostro la Pace - quella Pace soave che
per noi è il più gran Bene - la nostra più grande tranquilla
Beatitudine.
Felicità.

Difficile diradasi forse, - a ostacoli sì grandi fare
resistenza, - combatterli anzi, ad inutile ristarli, - e
quel che è più, sulle loro istesse rovine far ergere il
grand'edifizio di nostra morale grandezza. - Così se-
veramente noi niego: - vedo ben quanto difficile ciò sia,
poiciacchè le cose che più potentemente operano sull'a-
nimo nostro, sono ben quelle che la terra agli occhi
nostri presenta, che il corpo in noi stesso ci fà con-
tinuamente sentire, ed a cui spesse volte lo spirito ancor
per sua mala inclinazione vivamente ci spinge.
Sì - a cagion di tanta difficoltà - abbiam noi forse a
perderne di animo? - ritrarre il piè da tal benchè
spinoso sentiero, che diritto ci conduce al riposo del
cuor nostro, - riposo, che è - e sistema pur certi -
il più gran bene, che Dio predestinato ci avea, come
principio del riposo eterno?

Fratelli miei, Io non credo che un tal pensier
vi passi nè anco per la mente: ma se pur qualcuno,
per caso, sentisse in se nascersene alcun dubbio,

punto non si sgomenti ; faccia egli pur animo ; si rammenti pure di aver nelle mani un mezzo assai valevole, onde ~~sappia~~ superare tutto quel che si oppone al conseguimento di sua più grand Bene ; si rammenti d' aver egli in questo sacro luogo ricevuto per sicione il sabbro alla preci de' Morti : e la Preghiera de' Morti è messo ben potente, onde da noi a tanto Bene si arrivi.

Allorquando, prostrati ai pie dell' altare di Dio raccolti all' intorno di quest' Ara funebre, che vedem ci più quasi racchiude sotto di se ~~la~~ fredda polve, miseri avanzo del corpo dei nostri fratelli : - e in tale attitudine verso il trono dell' Altissimo la nostra mente eleviamo, per pregar questo misericordioso Dio, a non guardare affatto, ma di coprire di un eterno velo del sangue di Cristo asperso i pieni falli di coloro, i quali non giunsero a liberarsene interamente in punto di morte;

due pensieri allor alla mente ci si presentano ; - la fragilità di nostro corpo ; - l' immortalità dello Spirito : - ovvero per dir meglio, - la Vita presente, - e la Vita avvenire. - Più perversa fassi la nostra preghiera, e più la mente si fissa, - si approfonda in questi due pensieri : - e l' idea di queste due Vite epoche di nostra esistenza. Oh! quale terribile scena ci schiude!

Noi - noi stessi ci sentiremo quasi giunti a quel terribile momento, in cui posti fra queste due vite, ci sarà ~~fatto~~ dato allora veder e l' una e l' altra, quali desse veramente sono, nel loro vero aspetto, nel loro esatto rapporto. - La vita presente, quasi vita d' un sol dì, - anzi qual fuggevole sogno, la vedremo ratta fuggire, e ben tosto lungi da noi tutto quel che avevamo più, - tutto, fin anco il corpo, - gli amici pure, i congiunti, - un pò di tempo, e la loro rimembranza ancor. - La vedremo, o per dir meglio sentiremo, com' Ella ci lascierà solo

lo Spirito, privo d'ogni soccorso, sul limitare di un' altra vita - eterna - coperta ancor per noi del denso velo di un incerto avvenire. - E questo Spirito ~~frattanto~~, annichilito in se stesso all' idea dello spaventevole destino che lo ~~sovrasta~~ barattro che gli sta sotto, sentirà - sentirà pur ben allora che la propria perfezione sol potrebbe eroglli di sollievo in quel decisivo istante - perfezione che sol avrebbe potuto acquistare nei pochi dì di sua già trascorsa vita mortale.

E se si arriva veramente ad empiersi la mente da tanta considerazione - se si arriva a ~~simossa ciò~~, ed a persuadersene perfettamente, - potrebbe mai aver un coraggio di affrontare un disgraziato avvenire, per non rinunciare ad un apparente momentaneo godimento? - avrebbe egli animo di lasciarsi fuggire una beata eternità, onde non darsi per un istante la pena di perfezionarsi lo Spirito? - Ma ciò non credo possibile. E se pur degli uomini parte non poca indifferente vive, come se essa non avesse della vita che l'aspetto, ciò non è per altro se non perchè ~~ritengono~~ tengonsi colla mente alieno da sì terribile considerazione. E lo Spirito di Dio medesimo più grandi che

ci avea dettato quelle memorabili parole la-
sciateci scritte nel Libro dell' Ecclesiaste
" Ricordati delle cose che t' hanno a sovvenire nel
termine di tua vita , ed il peccato
più non prenderà giammai luogo in te

Sì! non vi ha dubbio - la consi-
derazione - la profonda considerazione
di questo terribile pensiero; a che pensiero
naturalmente ci guida la preghiera
de' morti ; - non più non farci quar-
dar con dispregio tutto quel che ci
distoglie dal perfezionare lo Spirito,
non più non spingerci a cercar
solo a tutto possa di renderlo
nuovamente viva immagine di Dio.

E intanto che il perfezionamento di questo Spirito è per noi
più in tesa il più gran bene che
da noi aver si possa; — come dicevi
veramente non si ha . che la
preghiera che per li trapassati de-
noi si porge a Dio , a tal
bene non ci guidi ? — e che perciò non
sia veramente per noi di vantaggio
mente sommo vantaggio ?

UNIVERSITY OF MALTA LIBRARY MANUSCRIPTS

Ma perché tanti ragionamenti? — Si prenda fra le mani il divino Volume delle Sante Scritture; si apra il piccolo patetico Libro di Tobia. Di più ben chiaramente rilevereassi, di quanto vantaggio sia veramente per noi la preghiera dei Morti.

Al dì là dell'Eufrate, nella terra degli Assirii, il Re Salmanasar schiavi gli Ebrei condotti aveva.

Tobia fra questi, fino dall'infanzia, uomo era di segnalata virtù. Quantunque ciò, e presso lo stesso Re molto potente, tutto in lui la pietà sorpassava. Spingeala questa di continuo a coprire ovunque, anche i corpi di coloro che morivano, onde ~~sotto~~ porli sotto terra, porgendo quindi a Dio per loro preghiera.

Morto Salmanasar, e succedutogli il figlio Sennacherib, questi gli ~~figlio~~ schiavi figli d'Israël spietatamente odiava: molti ne fece uccidere; e volle di più che uccisi, i loro corpi esposti rimanessero sui campi.

Ma Tobia? - sopporta forse ei ciò? - Minacciato ingiustamente dal Rè, da sua opra non desiste; ma sulle pintorte le ore bajo della notte, i corpi dei fratelli uccisi, nascostamente, colla preghiera sulle tacita labbra, al sepolcro ei porta.

Il Rè ciò conosce; - maggiormente si adira; - per punirlo gli toglie tutti i di lui averi. - Ma Tobia non teme le persecuzioni dell'Uomo; di Dio solo ei teme; di quel Dio che, in pena di sua durezza, per mano degli stessi suoi figli, Sennacherib fè cader morto.

Ei parenti a gran convito per assidersi un dì con Tobia; e l'unico figlio che aveva ancora gli si fè vicino, dimgli che un uom strozzato per le strade morto giacea; ei gli a sedere non si mise, pria d'esser ito, pria d'aver portato il corpo di quel disgraziato in casa, e quivi nascosto, onde poscia al cader dell'ombra della notte nel sepolcro posarlo.

E non paventa il furore del Rè, i congiunti gli dicono? - ei ti minaccia, ti persegue, - ei ti vuol perdere, e tu continui a porgere ai morti tali servigi? - Ma Tobia risponde "Figli siam noi da Dio detti; di cosa altro aspettiam fuori di quella vita, che darà a coloro, i quali prima han la fede in Lui? - E con tai detti sulla lingua, all'opre sue, alle sue preghiere ritorna.

Un dì da troppa fatica oppresso, esacerbato dall'ardente furore diè suo core, dal sonno sorpreso si vide. Ai piè di un muro coricossi, e sta dall'orlo superiore del tetto

caduta gli sugli occhi perfettamente accecollo.

E allora ~~fu~~ non solo i parenti, ma anzi la consorte che teneramente amava, ci si vide incontro caricandolo di rampogne per l'immoderato di lui zelo, dicendo che invece di apportagli del bene ~~[illegible]~~, cagione al contrario egli di guai senza termine.

E qual cuore avrebbe a ciò mai resistito? - il suo era anzi per perdersi di coraggio: pregò a Dio la morte: credè di essere esaudito: e chiamato perciò a Se il figlio suo, gli disse; "Figliuol mio, tu forse ben presto mi perderai, forse colore per cui tanto pregai avran colle mie le tue preghiere unito per farmi aver presto da Dio - il ben che desidero - la morte. Tu poi entro un sepolcro il corpo mio porrai, sì quello porgerai per me a Dio preghiera. Quando poi tua Madre a morte anzi soccomberà, entro il sepolcro mio con me pure la riporrai, e farai allor per noi due insieme nuova preghiera. - La preghiera de' morti sarà per te di grande sollievo!

E qui - direte voi forse, - dopo di aver Tobia tanto pregato per coloro che trapassati erano nelle regioni de' morti, - dov'è la ricompensa che attendersene doveva? - non forse piuttosto disgrazie che una dopo l'altra gli caddero sopra? Udite. (ve ne prego) Attenti pria udite il seguito di sì grande Istoria. Sol tutto conoscerete, se veramente di grandi beni origine per noi sia la preghiera de' morti.

Tobia cose di grande premura, opere altrettanto indivisibili di sua pietà aveva a compiere allor in terra da se molto lontano, ed il figlio

solo per potere le veci del vecchio accieccato genitore Padre.
Questi pertanto ~~partiva~~ un compagno sollecito
per eseguire i desiderii del Padre, partì con
compagno presentatogliti come per caso, lasciò
i suoi, e verso la lontana città di Rages
i suoi passi rivolge.

Va egli, e passati alquanti dì il Padre
ansioso nuovamente lo aspetta. Trascorrono più
i giorni; ed ei più sollecito lo attende. - E il
figlio? - il figlio frattanto non ritorna.

Detto si sarebbe che la partenza di costui
dalla casa di un vecchio cieco, perseguitato padre
il colmo fosse di tutti i mali da lui sofferti. -
Però - non lo era così.

Più grande ~~di fu~~ è la privazione, e più è
il piacer che ad essa succede: - e contento inesplicabile provò nel cuor suo Tobia, allorchè
molto dopo il tempo al figlio prescritto, sano
se lo vide nuovamente per le braccia. Di tale la
gioja pel cuor sensibile di quel tenero padre,
che bastante compenso ciò avuto egli avria
per quello che ei fè, per quel che soffrì.

Ma Iddio - a larga misura compensa;
ed al buon Tobia ben altri beni destinato avea.

Il figlio, come stretto stavagli per le bracia. le dita della mano sugli occhi gli pose,
di un salutare unguento gliele unse, ed ei li
riaprì immantinente alla luce del giorno.
Cosa da lui affatto insperata! coi proprii occhi
rivede quel figlio, che senza vederlo da se allontanato si era: nè ciò solo, ma avanti gli
vede per isposa unica imponente Donzella, la figlia
dell'amato congiunto Ragnele, - libera per-
fettamente da temibili guai a cui andava
soggetta, - apportatrice di immense ricchezze
in aggiunta de' suoi proprii averi, una

volta perduti, e allor di nuovo ancora tutti insepolti.

E s'avrebbe dopo ciò dubbio alcuno, di riconoscere in tanto bene sopravvenuto a Tobia sopra giunto la efficacia di sue preghiere? — Sì! è impossibile! — Ma — frattanto, v'ha amor più.

Tobia fuori di se per tutto quel che eragli venuto — riconosce dal figlio, che il fedele compagno era quegli, il quale liberato avea lor tutti da tutti gli mali da che erano pur o minacciato; che egli era colui il quale mentre tutti resi, onde la loro casa di tanti avea Tob. fosse ricolma; — conforto quindi maggiormente dimanda al figlio - Quale ricompensa sarà mai di Lui degna? - gli dovea — la metà di tutto quel che da noi si possiede? — Ma quegli interrompendolo dolcemente, — dice — Benedite il Dio dei cieli;

egli è colui, il quale ebbe di voi tanta pietà. - 32
Ti dirò adunque il vero — te 'l dirò senza ascondervi nulla. - Quando tu colle lacrime agli occhi pregavi, e seppellivi i morti, e lasciavi il tuo desinare per ascondergli di giorno e nasconderli in tua casa, e poscia di notte sottentravi: allora io — io stesso presentava al Signore la tua preghiera. — E allora egli ti fè avere dei mali, ciò solo fè per provarti: ma egli grandemente ti amava. — Ed ora, è egli che m'invia per curar te, e la moglie di tuo figlio. — Ed io — sono l'Angelo Raffaele, uno dei sette che stiam di continuo all'intorno del Signore.

E Tobia? - Tobia non potendo più reggere allora veramente allora all' idea di tanto bene, cade tremante colla faccia a terra.

E l' Angelo del Signore ritraendosi, lasciò lì a quel ~~vecchio~~ vecchio, sulla famiglia, e sull' intera di Lui discendenza targhissime benedizioni del cielo!

Fratelli miei cari, a questo mirabile divino Racconto inutile è l'aggiungere commenti. Esso è ben troppo da se evidente. Ogni ~~Qualunque~~ rimarca invece d'aggiungere peso, servirebbe piuttosto a diminuirne l'interesse.

Qualunque incertezza poi possa esservi rimasta nell'animo, al considerare la Sorte de' vantaggi da Tobia per sue opere pie avuti; se questi mai vi ~~sembrassero~~ parvero alquanto diversi da quelli altri prima da noi contemplati, e ~~considerati~~ riconosciuti quei vantaggi da sperarsi dee noi; ~~poscia~~ se questi in parte temporali vi sembrino grandemente diversi da quelli ~~non rappresentano~~ perfettamente, gli altri, i quali nell'altro sono che beni ~~del~~ dello Spirito: — sovvengavi però della enorme differenza de' tempi. Simili affatto a' nostri non furono i tempi trascorsi prima dell'epoca singolare di gemi Cristo Signore Nostro.

Allor la gente da Dio scelta, gente in molta parte d'un cuore ~~per~~ alquanto verso, duro e duro, formavan per se un regno diretto sopra tutto a procurar loro temporali vantaggi, onde poscia con ciò condursi a sollevar verso Dio il proprio Spirito. Noi però, a fine più nobile siam destinati, noi chiamati siamo a dirigere diritto i nostri passi verso il nostro spirituale avanzo, ~~ad~~ disprezzando ancor tutti i vantaggi della terra, onde elevare poscia con ciò la carne istessa a tutta quella perfezione, di che può esserne capace. - Il regno degli Ebrei era Regno di questa terra - Regno di Carne; il nostro però - e però Cristo ce l'dice - è Regno dei Cieli - Regno dello Spirito.

Stiam sempre quindi per noi, i beni puramente temporali da Tobia avuti - quale figura almeno, qual simbolo dei beni dello Spirito, beni assai più grandi, che da Dio sperare possiamo, allorché memori de' nostri trapassati fratelli, con tutto il fervor del cuor nostro per lor porgiamo misericordiosa preghiera; - beni, che in modo più particolare sperare ancor più è dato a noi, e a tutti coloro i quali simili a noi tale preghiera a Dio presentano in questo dì d'universale Memoria de' Morti.

Ai luogo qui vi sarebbe di farsi meraviglia ad sentirmi in tal modo discorrere. Dottrina è questa appoggiata non solo alle divine parole di Cristo, ma riconfermata di più ancor da nostra ragione istessa.

Considerate ~~pure~~ per poco quale sia mai il pensier di Chiesa Santa, invitandovi ~~ella~~ in questo di a generale Suffragio de' Morti. Universale come Ell'è, a universale vantaggio le opre sue dirigge; e chiamandovi oggi ad offrir pei trapassati le nostre preghiere, senza riserva alcuna, a sollievo di tutti ella c'invita. E sebbene sol pregare può farci a pro di chi in altra vita (pena) da noi soccorso (avere) ~~avuto~~, pure oggi per tutti (questi) lo fa ella; non solo per quei che abbandonati non han più in terra chi di loro conservi memoria, non solo per tutti che a morte soggiacquero dopo l'epoca memorabile di nostro divino Redentore, ma finanche per tutti coloro, che morirono prima, e che perciò appunto aveano avuto in Lui, e che forse in altra vita attendono

da ~~noi~~ pel amor da noi la nostra pietà.

Fratelli, lungi da voi ogni ~~meraviglia~~ dubbio; la Chiesa di Cristo, quantunque quantunque da Lui fondata nella metà del corso dei tempi, pure ella fu gran tempo prima dai Profeti annunziata, annunziata lo fu, direi, fino da quel medesimo istante, in cui il Figliuol di Dio determinato si era di farsi Uomo per noi. E gli Uomini pertanto tutti, i quali pede aveano avuto in quest' Uomo Dio, ben poteano fin d'allora far parte di questa Chiesa, e ben possano pur ora in altra vita, se mai ne han bisogno, attendere da noi pietoso soccorso.

Non v'ha dubbio — per tutti — per tutti i credenti, che penano in altra vita, e che sperano di potere frattanto — per tutti offrendi in questi giorni di le nostre ~~pie~~ da Chiesa Santa le preghiere che Ella porge a Dio.

E ~~noi~~? — Quest'idea ~~ne~~ tale straordinaria in noi ~~ne~~ sta, i desiderii del cuor nostro a Dio, pure offriamo, applicandoli in particolar modo a pro dei nostri defunti confratelli. — E ditemi ora voi — questa nostra preghiera — quantunque per questi nostri confratelli e benemeriti particolarmente ~~in tale~~ ~~modo~~ offerta — può ella non richiamarci ~~anco~~ alla mente la universalità di tutti quei fedeli che per espiatorie pene attendono ancor qualche soccorso? — e quindi — può ella non richiamarci ~~ancor~~ ~~mente~~ l'idea del prossimo loro universale risorgimento a vita novella? — E tali idee — negarmelo certamente non ~~si~~ è possibile — l'adito pure a buoni dubbii a aprir deggiono ~~la più~~ ~~estrema~~ all'altro a quell'altro pensier dell'estremo universale giudizio. — Se ogni particolare preghiera che pei trapassati si fa da noi ci richiama l'idea d'ogni particolare giudizio che avrem dopo morte, l'universale preghiera dei ~~pro~~ Morti il pensiero ci ravviva dell'universale giudizio universale, che avrem tutti insieme alla fine dei tempi.

È un tal pensier? — Chi di voi, miei cari, non vede quanto maggior peso aggiungere debba all'altra temibile idea degli ultimi istanti di questa vita mortale? — Con questo corpo istesso noi ci risorgeremo di ~~dove~~ avere un dì a risorgere: e questo medesimo corpo, a vista degli uomini tutti, portare all'confronto — dell'immacolato Corpo del Figliuolo di Dio. Quest'è, fratelli miei, l'~~idea dell'~~ universale giudizio, che noi tutti avremo a subire. Sì! il corpo nostro — questo corpo istesso che oggi portiamo, sostenere dovrà un tale confronto col Corpo di Cristo. E questo nostro Corpo, sebbene non così grave come ora il sentiamo, nel vero però comparirvi dovrà qual noi l'avrem nel sepolcro lasciato: se gonfio da vani fantasmi d'orgoglio troverassi o lasso il Corpo di chi Dio ~~vuole~~ fino a morte umiliato si era; se corrotto da ~~mal uso~~ male abitudini vedrassi vivino ~~apparso~~ il Corpo purissimo del Figliuol d'una Vergine; — qualunque piccolo neo che in se porterà, enorme macchia parrà a fronte di colui, il quale a perfezione divina elevar volle la nostra misera umanità. — Ed oh! quale umiliazione sarà mai per l'uomo, se ci tale mostrar si dovrà in questo Universale giudizio! Tanta umiliazione non è possibile dipingervi ben con parole: concepirne assai meglio la gravezza potrete, se a pensarvi profondamente si di lì colla sola mente ciascuno di voi sol si fissasse. — E perciò a preghiera per li defunti, / preghiera, la quale in questo dì il pensiero di quel finale giudizio ben ci richiama, è mezzo valevole, onde guidare la mente nostra fino a inorridire a tanta confusion che ci minaccia.

Se il pensier della Morte pertanto, forza aver dovrebbe Su di noi, onde col timor di perdere un felice avvenire, farci aver quì in terra la perfezion dello Spirito, perfezion che ci frutta al cuor nostro la Pace: - il pensier dell'estremo universale giudizio maggiormente ci ajuta, più forza ci dà, onde lo Spirito ancor di più ancor farci servire alla perfezione intera del Corpo; con che compiere veramente si potrebbe quì in noi la perfezione dell'Uomo intero, da che dipende veramente tutta intera quella Felicità, che Dio quì in terra concedere ci vorrebbe.

E Se ciò? - Siasi or pure, fratelli miei cari. - Siasi pure se la preghiera de' Morti - quella preghiera da noi fatta in questo dì, - se sia veramente per noi, ancor quì in terra, principio di nostro maggiore - di nostro Sommo Bene.

Solleciti pertanto - con tutto il possibile fervor del cuor nostro - continuiamo come sopra, la già principiata ~~preghiera~~.

E se pure con ciò animati cuor ben non vi sentite, — se il Bene di voi medesimi, il vostro proprio interesse non è per voi generoso motivo che sopra tutto a tale preghiera spingervi possa, — se l'animo vostro gentile non il proprio ma l'altrui vantaggio vorrette aver piuttosto di mira: — vi soggiungo, — vi abbiamo, miei cari, che se con questa preghiera, che più oggi si và porgendo da noi per sollievo dei nostri morti fratelli, delle nostre defunte consorelle; — se con essa si cercasse unitamente da noi un maggior nostro Morale perfezionamento; con ciò stesso ai nostri trapassati noi daremo cuor suffragio maggiore: la loro vita colla nostra è in Dio una sola e medesima vita: e la virtù che sopravanzerà in noi sarà di compenso a quel che mancando in loro, li fà cuor in altra vita penare.

Alla nostra preghiera pertanto, fratelli — Quella che la Chiesa nostra Madre ci presenta, per proporla a Dio insieme — unanimi, — è preghiera ben grande. — Ell'è fra noi antichissima: v'ha chi crede conservarsi tuttor in essa qualche avanzo lasciatoci dagli Apostoli istessi: Dottori sommi nel terzo secolo v'aggiunsero molto, come il grande Agostino ci assicura: parte non indifferente vi appose nel secolo duodecimo Maurizio Vescovo di Parigi: ed altre non poche cose vi sono tratte dal celebre Sacramentario di Papa Gregorio.

Sebbene, — a che vado io enumerando cose sì fatte per indicarvi la nobiltà di tale preghiera? Basta dire che nella più grande parte Ell'è cavata dal Libro più Sublime che mai in terra vi esista — dal Libro dettato dallo Spirito istesso di Dio — dalla Bibbia. — Un Cristiano non ha più nulla a desiderare. — Ivi v'ha fonte ove attingere di possa più grande preghiera. — Con tutta l'effusione del cuor nostro, pertanto percorriamo attentamente questi squarci da Dio ispirati, — e sopra tutto le maestose commoventi parole del Vecchio Profeta, ispireranno perfettamente a noi il pensier delle miserie di questa vita, — il pensier di una eternità che ci aspetta, — il pensier dell'estremo universale giudizio, — dando così in noi una spinta stabile inestibile spinta al compimento di nostra perfezione, ed alla totale Redenzione di chi in altra vita attende da noi — Pace eterna. Amen.

Discorso recitato nell'Oratorio degli Buon.
La Sera delli 2. Nov. 1814.

Diano di sei Prediche per li Venerdì di Quaresima.

La Passione di N.P. Signore Gesù Cristo.

1.° Gesù Cristo al Cenacolo,

2.° Gesù Cristo all'Orto degli Ulivi,

3.° Gesù Cristo al Pretorio,

4.° Gesù Cristo al Calvario,

5.° Gesù Cristo nel Sepolcro,

6.° Maria addolorata.

—.—

La Passione di Gesù manifestazione perfetta dell'immenso di Lui Amore per noi. - I Dolori di Maria segno della di Lei perfetta Carità.

L'Amore si manifesta col proprio Sacrifizio. La Passione di Gesù è Sacrifizio perfetto, ~~perfetto~~ perchè permanente, intero, ed universale.

Gesù nel Cenacolo ci fa di se stesso un Sacrifizio intero, universale, e permanente: Intero perchè Sacrifizio non solo del Corpo e Sangue Suo, ma di più Sacrifizio della propria volontà; il primo nel restringersi sotto le mistiche apparenze del Pane e del Vino; e l'altro nell'abbassarsi a lavare i piedi dei Suoi discepoli: Universale, perchè

fatto comunicato ancora da Gesù a colui che lo volea tradire. Permanente lasciato per sempre nelle nostre mani. – Gesù nel Cenacolo ci fè un perfetto sacrifizio di se medesimo: ma all' occhio degli uomini non era che un mistero, figura di quel sacrifizio che avea poco dopo a ripetere.

Gesù nell' Orto fè sacrifizio della propria volontà.

Nel Pretorio fè sacrifizio del Cuore e del Corpo.

Sul Calvario applica tale sacrifizio non solo agli amici suoi, ma pure agli inimici.

Nel Sepolcro poi lo estende ancora a vantaggio dei morti.

Così Gesù rende intero ed universale questo sacrifizio reso poi permanente da quello egualmente intero ed universale, fatto poco prima nel Cenacolo fra gli Apostoli.

I Dolori finalmente di Maria, i quali partecipando del carattere dei dolori del Figlio, rendono anco perfetto il di Lui sacrifizio, il quale per ciò manifesta la di Lui perfetta Carità.

1° Gesù al Cenacolo. Sacrifizio occulto di Gesù, da Lui dato in pegno di quel sacrifizio che avea a compire sulla Croce.

2° Gesù all' Orto. Sacrifizio che Gesù fè della sua Volontà.

3° Gesù al Pretorio. Sacrifizio che Gesù fè del Cuore e del Corpo.

4° Gesù al Calvario. Dilezione de' Nemici: Sacrifizio che Gesù fè nell' applicare i proprii meriti a vantaggio dei nemici.

5° Gesù nel Sepolcro. Memoria de' trapassati. Gesù applica i proprii sacrifizii a prò de' Morti.

6° I Dolori di Maria.

Se a queste sei preghiere si volesse dare miglior ordine, verrebbero disposte nel modo che segue:

1. Gesù all' Orto
2. Gesù al Pretorio
3. Gesù al Calvario
4. Gesù nel Sepolcro
5. I Dolori di Maria
6. Gesù al Cenacolo.

UNIVERSITY OF MALTA LIBRARY MANUSCRIPTS

Predica 1. Gesù nell'Orto. Sacrificio che Gesù fa del proprio volere.

Assumpto Petro et duobus filiis Zebedæi cæpit contristari et mœstus esse. Tunc ait illis: Tristis est anima mea usque ad mortem . . . Pater mi, si possibile est, transeat a me calix iste. Matt.

Assumpsit Petrum et Jacobum et Joannem secum: et cæpit pavere et tædere. Et ait illis: Tristis est anima mea usque ad mortem . . . Et dixit: Abba pater, omnia tibi possibilia sunt, transfer calicem hunc a me. Marc.

Apparuit autem illi Angelus de cælo confortans eum. Et factus in agonia, prolixius orabat. Et factus est sudor ejus, sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram. Luc.

Intr. La passione manifestazione dell'amor suo per noi. C
perchè? - per essere ella un sacrificio perfetto di se medesimo.

Sacrificio perfetto: perchè intero, universale, e perpetuo.

All'Orto.

Sacrificio della propria volontà

1. A cagione della grandezza dei tormenti, a cui la volontà si sentiva avversa.

2. A cagione della negligenza degli uomini, rappresentati dagli Apostoli a cagione di tale passione.

3. A cagione della perfidia di molti fra loro, i quali da Gesù beneficiati, si rendono eglino stessi strumenti di sua passione.

Trattando Gesù supera tutto e fa sacrificio del proprio volere.

2. Gesù nel Pretorio fa Sacrificio di tutto intero il proprio corpo.

Il corpo dell'Uomo è di tre primarie parti composto; degli organi della generazione e della vita; di quei della Intelligenza, e di quelli dell'Affetto; Viscere, Cervello, e Cuore.

In tutte le tre parti Gesù soffrì tormento; di tutte le tre fè intero Sacrificio.

Battuto alla colonna lasciò estenuarsi tutte le forze che vita recavano al corpo.

Coronato di spine, e umiliato con gli scherni dei Soldati, fè Sacrificio di quelle forze che agli organi della Intelligenza davano vigore.

Condannato finalmente a morte, nell'atto di ~~venire~~ esser dichiarato ha di Lui Innocenza, fè Sacrificio del cuore in fra' l contrasto di così contrarii affetti.

In Pilato, che diceva al popolo Ecce Homo mostrando loro Gesù noi ravvisar possiamo una specie di dichiarazione che quasi Gesù volle fare per far conoscere aver egli ~~fatto~~ compito il Sacrificio del proprio corpo.

3. Gesù sul Calvario rende universale il proprio Sacrificio

4. I Dolori di Maria;

La rendono corredentrice nel gran Sacrificio del Figlio -

E ciò per rendere più perfetta manifestazione di quella espiazione del peccato originale commesso unitamente da Adamo e da Eva -

Maria coi suoi Dolori fà di un Sacrificio perfetto - Sacrificio del volere, Sacrificio del cuore unito del corpo.

Sacrificio del volere; imperciocchè Ella ~~ha non potuto non sentirsi inclinata~~ a i patimenti del Figlio ovvero per Lei tanto gravissime pene, piuttosto ella per propria volontà li volle sopportare, avendo a ciò dato il proprio assenso.

Sacrificio del cuore; imperciocchè stando presente nella Morte di Gesù ella ha dovuto provarne nel suo cuore quei patimenti che egli soffriva nel corpo.

5. Gesù nel Sepolcro -

fà valere il proprio sacrificio, intero e universale, per tutta la serie dei tempi che precedute l'aveva.

Stà sepolto 40 ore, figura dei quaranta secoli decorsi prima della di Lui incarnazione.

SCUOLA NORMALE SUPERIORE PISA MANOSCRITTI

La Passione di Cristo

–

Sacrificio intiero, universale,
e perfetto: segno dell'im-
menso Amore di Gesù per noi.

Sei Discorsi

detti
nell' Oratorio della Carità
della Valletta.

Quaresima del 1844.

Signori

Amore — Carità — è quel che voi professate: — e di Carità — d'Amore a favellarvi io vengo.

Tempo (è vero) egli è, in cui Chiesa Santa ai fedeli suoi figli propone questo santo e salutevole digiuno, che noi coll'ajuto del Signore già in questo dì abbiamo intrapreso: — digiuno che Ella ci propone non solo in memoria di quello fatto ugualmente per guarentia di da Gesù nel deserto, ma per mettere pure in noi freno a quelle sfrenate corporee voglie che nella primiera stagione dell'anno risorgono sempre ancor più violente: — E in tal tempo non v'ha cosa veramente che più ne convenga, quanto la lodevole pratica di coloro, i quali nell'atto di mortificare il proprio corpo per renderlo libero da quei mali a che lo guidano sregolate passioni, la memoria pur fanno delle sofferenze e della morte di nostro Signore Gesù Cristo; — e così la propria Mente si sforzan di trattare di alti pensieri di Umiltà a vista delle tante e tante Umiliazioni soffrite dall'istesso Figliuolo di Dio.

Voi pure, che a queste due Virtù di Mortificazione, e di Umiltà – mortificazione di corpo, ed umiltà di spirito – virtù dalle quali dipende il nostro intero perfezionamento, tutta la nostra salvezza, – voi che a queste virtù aspirate, tale pratica avete seguite; – e nell'atto di procurare al corpo quel che lo attira a trattenere lungi da quel che può essergli causa di corruzione, un simile soccorso somministrate allo Spirito: – allo Spirito che nell'Uomo è principio di vita; – allo Spirito che quelor languisce, il corpo più velore precipita alla propria rovina.

Pertanto, da me certamente non altro aspettate, se non ch'io vi presenti davanti alla mente la gravezza delle umiliazioni sofferte per noi dal Figliuolo di Dio

Ma – vi meravigliereste voi forse, s'io dicessi, che di altro vi avessi a parlare? – che sotto altro aspetto vi avessi a presentare la Passione e la Morte di Cristo? – Però è, che principio di nostra salvezza sieno le due grandi Virtù di Mortificazione, e di

Umiltà, mortificazione di corpo, ed umiltà di animo; – però principio di tali virtù è – l'Amore: imperocchè chi ama, chi di vero cuore ama, soffre, – e tutto soffre e patisce nel corpo, ed umiliazioni di Spirito. – E quindi, se principio di ogni virtù è Amore – a voi che speciale professione fate di Carità e di Amore, perchè non ho a presentarvi piuttosto la Passione e la Morte di Cristo sotto quest'altro grande aspetto, che ad esse mirabilmente conviene? – Sì – a voi, di Carità e di Amore favellare io voglio: – e la Passione e la Morte di Cristo vi presenterò quale Manifestazione dell'immenso Amor Suo per noi.

Ma come potrò ciò fare? – ragionarvi direttamente dell'Amore di Gesù – dell'Amore di un Dio, è cosa impossibile, dappoichè la nostra mente, a cagione della propria distrettezza non può giungere a comprenderlo; – ed a me certamente non altro partito rimane se non quello di far fissare la vostra attenzione sui pochi caratteri che segno per noi sono della grandezza d'affetto in chi ci ama.

E per racchiudere meglio in uno i vostri pensieri, un carattere solo vi vò alla mente presentare, carattere che tutti gli altri in se racchiude, carattere perciò ben atto a far conoscere la grandezza dell' Amore di Gesù.

E quale è mai? — Chi ama, dona, sacrifica tutti i suoi averi; — più grande si fà l'amore; ed ei sacrifica se stesso; — ed arriva pure a sacrificar fino tutto se stesso, qualor quest'amore a sommo grado s'innalza. — Segno d'Amore è Sacrifizio; Segno di Sommo Amore è il compimento di un tal Sacrifizio; e Segno dell'immensità dell'Amore di Gesù per noi è il Sacrifizio perfetto, che fè di tutto se stesso.

Perfetto fù il Sacrifizio, che Gesù fè di se stesso per noi; perchè ciò fù primieramente un Sacrifizio intero, avendo egli sacrificato non solo tutto il proprio volere, ma ancora tutto intero il proprio corpo. — Inoltre un tale intero sacrifizio lo fè applicare non in vantaggio di quei soli che ascolto avean dato alle Sue parole, ma per fino in prò dei medesimi Suoi persecutori; lo fè applicare non pei soli viventi d'allora, o per quei che aveano ad avere in seguito vita, ma pur per coloro, i quali erano già scesi nelle regioni tenebrose dei trapassati. — Nè ciò è tutto; — onde nulla mancasse a rendere perfettamente compiuto un tal Sacrifizio, trovò in fine, e ci lasciò il modo di perpetuarlo fino alla consumazione dei tempi. — Sacrifizio pertanto intero, universale, e perfetto: — sacrifizio quindi perfetto; manifestazione dell'immenso Amore di Gesù per noi.

Questo è quel, intorno a cui io ~~penso~~ ~~voi~~ mi fisso a ragionarvi in questo, e nei seguenti corrispondenti dì. — Rilevandovi in tal modo l'immensità dell'Amore di Gesù per noi, il cuor ~~mio~~ vostro muoverà dovrà a corrispondere, — non già con pari amore, imperciocchè l'amor dell'uomo raggiungere non può giammai quel di un Dio, — ma almen con tutto intero quell'affetto che in voi si potrà svegliare; — affetto, che a norma dei patimenti e delle umiliazione sofferte da Gesù, ci farà mortificare ed umiliare il corpo e l'animo, e farà strada a quella perfezione, con cui sola si può il meglio da noi corrispondere all'Amor di Gesù.

Solleciti pertanto muoviamo col pensiero all'incontro di Gesù, il quale levatosi da tavola, ove ei suoi per l'ultima volta a cena nasi messo, sorpreso da grave tristezza muove fuor di città tutti i suoi passi: — lungo lungo il torrente di cedri, che all'intorno del bel colle degli ulivi si stende, con gli stessi discepoli muto cammina; — e giunto all'orto di una villa ove ha solito spesse volte portarsi, l'angoscia più violenta l'assale, e non lo lascia più resistere al bisogno di trattenersi alquanto solo: — Statevi qui, dice a coloro che gli sono venuti dietro, Statevi qui, finch'io vada più in dentro a pregare. — Prende seco Pietro, Jacopo, e Giovanni, e con loro soli s'inoltra fra le dense ombre di quel sito, ove ancor più cupe dalle tenebre della notte; e — Oh! come tutte mi è l'anima, dice, — la tristezza che soffro mi è eguale a morte: — State qui, miei cari, — e vegliate alquanto meco a pregare: — ed allontanatosi per pochi passi da loro, crescendo ognor più in lui l'agitazione, cadde colla faccia a terra. —

Cosa ha mai, miei cari, quest'angoscia, che fa a Gesù tanto soffrire? — che fa lo tremare, impallidire? — che di tristezza fa lo cadere steso per terra? — Potè mai, ~~è~~ ciò l'idea di quelle pene che avea ben presto a soffrire? e tale idea potea mai su di Gesù aver tanto dominio? — Non vi meravigliate punto: — fu appunto il pensiero della gravezza di quelle pene che avea a sopportare per la ~~causa~~ ~~del~~ Uomo la cagione di tale tormento.

Gesù, Figliuolo di Dio facendosi Uomo, unì sotto una sola persona, colla Divinità che sempre dal Padre avea, l'umanità che in tempo dalla Madre assunse. — Al proprio Divino Volere accoppiò pertanto un Volere umano: l'uno e l'altro senza punto confondersi, uniti vennero in seno alla divina Intelligenza; e Gesù col farsi Uomo, si fu Dio e Uomo, conservando l'unica ~~sola~~ propria divina persona. — In Lui pertanto riconosciamo dobbiamo un Volere Divino, ed un Volere umano: — Volere divino onnipossente, fermo, ed imparibile; — Volere umano, limitato, soggetto a contrarietà, ed a patimenti. — Così l'umano Volere di Gesù era assai più del nostro soggetto a profonde angoscie: — imperocchè, Oltre all'essere più del nostro perfetto, guidato gli era pure da una Intelligenza, non più istruita ~~imperfetta~~

come la nostra, ma Intelligenza infinita, la quale non solo vede tutti gli avvenimenti del passato, non solo penetra tutti gli arcani del presente, ma tiene ancor presenti tutte le cose avvenire. Sola Intelligenza capace dovette vedere a Cristo tutte insieme, e in tutte le loro particolarità quelle pene atroci, che egli avea preso a soffrire, e quando con uno schiaffo sul viso avea ad esser da un uomo miserabile vilmente maltrattato, e quando avea ad esser ai piè di una colonna con funi e verghe funi e ferri senza pietà battuto, e quando il capo cinto di spine, con un cencio sul dorso, ed una canna in mano avea ad esser con beffe insultato, e quando carico di una gravosa croce avea a muovere i suoi passi verso il destinatogli luogo di morte, e quando colà giunto, le mani ed i piedi da penetrantissimi chiodi trafitti, e poco più di tre ore di agonia in croce pendente avea ad esalare l'ultimo suo respiro. — E come mai all'idea di tante pene collegate insieme sotto un sol punto di vista, la umana volontà di Cristo non avea a inorridire? come mai non avea a sentirsi da se stessa spontaneamente trascinata a rigettare, ad allontanare da se tutti questi tormenti, dai quali l'umana natura invincibilmente aborre? — Ma — frattanto, il Divino Volere, volere amor di Figlio, figliuolo di Dio,

invariabilmente stabilito avea, doveasi tutte quelle pene a poco a poco da Cristo sopportare. E questo Divino inalterabile Volere sussistendo nell'unica Persona di Gesù col possibile Volere umano, cagione in lui erano di quel contrasto — di quella terribile angoscia, che facevagli ben dire" — Triste profondamente mi è l'Animo, — e tale tristezza mi è quasi morte.

Lungo ora parve Gesù sotto il duro peso di tale tristezza; — finalmente rialzatosi alquanto dallo stato di così grande abbattimento, e levatosi sulle ginocchia, cogli occhi al cielo rivolti, disse; — Padre, se fia possibile, portisi da me lontano questo calice amaro — però non la mia volontà, ma il tuo volere sia fatto — e così dicendo, rimettossi in piedi, volse in dietro i suoi passi, verso coloro che lungi alquanto da se lasciato avea: Pietro però Jacopo, e Giovanni aggravati dal sonno, addormentati si erano; — e così, lor disse, abbandonato mi avete? — Nel colmo della mia tristezza, v'avea invitati a passar poco tempo meco a pregare; e voi vi siete lasciati prendere dal sonno? — Deh! vegliate un poi meco .... Così parlava Gesù ai suoi amati discepoli; ma questi poco o nulla facean si vedean inclinati, a corrispondere alle esortazioni del loro maestro; — il questi benchè paresse allor sul punto di

vincere, e domare la propria tristezza, e l'abborrimento che la
di lui umana Volontà avea mostrato verso i patimenti, che
egli era vicino a soffrire, — da un nuovo pensiero, più
amaro del primo, sentissi improvvisamente assalito; e
senza muovere punto il labbro, precipitoso si dirizzò nuo-
vamente da' suoi, e si nascose per la seconda volta
nelle solitudini di prima. —

E cosa mai era ciò? — Ve lo dirò, miei fratelli. —
Pietro, colui che Gesù doveva avere immensamente amato,
per averlo fra tutti scelto per capo degli altri compagni,
per averlo destinato ad esser la pietra fondamentale del
grande edificio della sua Chiesa, che avea ad essere
sparsa per tutta la terra; — Giovanni, colui che per
essere stato da Gesù più di tutti amato, chiamavasi con-
solito dai compagni il Discepolo Prediletto, e che Gesù
per averlo tanto amato, quando erano posti a mensa
gli avea fatto posare il capo sul proprio seno; — e Jacopo,
il fratello di Giovanni, il terzo fra gli Apostoli da Gesù
preferito, per averlo fatto sempre con Pietro e Giovanni, par-
tecipe de' suoi profondi Secreti; — questi, dai quali Gesù
più che da qualunque altro
credeva di dover essere amato, a cagione della sua predi-

lezione per loro; — questi, nell'amor de' quali fidato Gesù li aveali
seco introdotti nell'Orto, per avere almen da loro qualche
soccorso in mezzo al grande abbattimento, in cui allora trova-
vasi; — questi, non tali quali Gesù li volea sempre mostrati,
quando lontani per poco da lui dalla gravezza del sonno vin-
ti debolmente lasciati si erano. — Gesù li vide: — e se
i miei più fidi (dire non v'ha dubbio, dovea) all'amor mio
così mal corrispondono; — cosa sarà de' loro meno fervidi com-
pagni? — Verso gli anditi dell'Orto, ov'io li avea lasciati...
eglino tregnidi nell'amor del loro maestro, spaventati dalla
vicina persecuzione, che Gesù lor avea annunziato, — abban-
donatolo, fuggiti nascostamente, tutti dispersi si erano. —
Gesù non potea ciò non conoscere; — ne potea non sentirne dire
al cuore: e se quei, che da Lui i più sono di Amore ricolmi,
in questi momenti di angoscie Lo abbandonano; — se quei che
Seco più condussero per farli partecipi delle sue
afflizioni quasi soltanto, lungi fuggono da Lui; — cosa
sarà mai del resto degli uomini? —

E qui alla mente di Gesù si spiegano davanti
tutti i luoghi dai figli degli uomini abitati; alla mente
gli si volano le lunghe serie di secoli, non solo passati,

ma più particolarmente di secoli avvenire ; e gli si svelano con tutte le innumerevoli generazioni che in esse avranno a succedersi : — coll'occhio suo lungi veggente vede il lento passo, con cui il suo Nome avea ad essere divulgato in molte delle nostre incivilite contrade ; — vede che più del lasso di quattordici secoli nessun bene la sua morte avea ad apportare a quei popoli che vivono in quelle terre che sono al di là del mare ; sorge il gran danno, che una Legge tutta di carne avea ad apportare a quei popoli che quanto i primi avrebbero la sua Legge, — Legge tutta di Spirito — quanto finalmente fino nei paesi più occulti, e nelle terre deserte e selvaggie, terre più a noi vicine, e in cui fino a questi nostri dì gente che vi soggiorna, non che non sole ancor i frutti della Passione e Morte di Cristo, ma vive pur quasi ignara del vero Nome di Dio. — Tutto ciò alla mente di Gesù in un baleno presentossi ; e tale idea, messa in confronto coll'idea di quei tormenti, di quella crudele Morte, a cui dalla quale poc'anzi tutto inorridito, sentito avea la propria umana volontà arrestarsi, — tale idea lo fè nuovamente cadere in un abbattimento assai più terribile di quel di prima. — Sì, assai assai più terribile del primo fu questo secondo abbattimento di animo : — desso fu così grande, che Gesù caduto nuovamente per terra, tutto tremante, e coperto il volto di pesto pallore di morte, traspirò (cosa non mai vista) copioso sudore — sudore di sangue! —

Non istupite, miei cari. — Quell'amore interno, che poco prima gli avea fatto domare e quasi interamente vincere la propria umana volontà, la quale a vista della prossima tormentosa morte parea che volesse ritrarsi dall'intrapreso sentiero, — quest'Amore è quel che vera sorge quasi a contradire se medesimo, mettendo in iscompiglio gli umani affetti del cuor di Gesù, il quale volendo amare, ed amare fino a morte quella misera generazione di uomini, de' quali la parte più grande non si sarebbe fatto profitto di tanto amore, non potea non sentirsi nuovamente la propria umana volontà tratta da ben potente forza a negare un così grande sacrificio. — Amare — amare coloro, i quali sappiamo non aversi ad amare è per l'umano volere è una tormentosa contradizione ; — contradizione, la quale rendesi ancor più forte col cre-

sere dell'amore ; — contraddizione, la quale coll'amore nascendo per la conoscenza della grandezza d'ingratitudine in coloro che si amano, arriva a tale grado, che nell'altro potrebbe provarla fuor di Gesù, il quale perfettamente conosce la non corrispondenza di coloro che egli immensamente ama. — Non è meraviglia pertanto, se Gesù a vista della negligenza de' suoi, nell'eccessiva tristezza in tempo di tanta afflizione addormentarsi, pensando al poco conto che la più grande parte degli uomini per una lunga serie di secoli avrebbe fatto di sue fatiche, e di sua atroce morte ; — non è meraviglia, se a vista di ciò ei fosse rimasto nuovamente sorpreso da più grave tristezza, se la sua umana volontà avesse sentito in se più gravi ostacoli, per far di se un compiuto sacrificio, col sottomettersi interamente al Divino Volere.

Pure, passato alcun poco di tempo, — Gesù si riebbe alquanto dallo stato di così tormentosa situazione, la volontà riacquistò più di forza per poter compiere il proprio sacrificio — e Gesù potè ripetere al Padre la preghiera di prima, con dire " — Padre, se fia possibile, lungi lungi questo calice amaro : — però non la mia volontà ; — ma' l tuo volere sia fatto. " Dopo di avere ciò detto, ritornò per la seconda volta verso i suoi discepoli, sperando di vederli prender parte alle sue preghiere ; ma eglino più di prima oppressi erano dal sonno : — ed è possibile dunque, ripetè Gesù, che voi non possiate almen per un'ora mezo stare in veglia ? — e non sapete voi, che sebbene lo Spirito sia pronto, la carne però è fragile ; e che l'umano volere per tale fragilità è mal fermo nelle proprie risoluzioni ? — fà d'uopo star in veglia e pregare, affinchè la volontà non cada nelle insidie del nemico. " — Così parlò Gesù ; — ma, le sue parole appena intese, da Pietro Jacopo e Giovanni, vennero dispersi dal sonno, e spinti, dopo breve momento si rimisero a dormire, ricaddero addormentati. — E Gesù immobile, rimasto solo a contemplare gli orrori di quella notte, veglia, ben involta, in cui tutto era silenzio, e quiete ; — quiete però mista ad un lontano quasi insensibile movimento simile a quella agitazione lontana temibile calma, la quale accompagnata da un cupo movimento da quella temibile calma, la quale per che succede viene da lontane densissime nubi indizio i sempre di una improvvisa violenta tempesta ; — Gesù attento contempla tale silenzio, contempla quel sordo movimento ;

e colla mente vi fuori dell'orto, vi al di là del torrente, penetra fra le mura della città, entro le abitazioni de' Sacerdoti, degli Scribi, e dei Farisei; – e fuivi, oh Dio cielo! vede – vede uno dei suoi più intimi discepoli, uno che poc'anzi sedutosi con Lui a mensa, uno che dalle sue istesse mani aveva mangiato il suo proprio corpo, e che dal di Lui calice aveva succhiato il suo sangue medesimo – vede l'apostolo Giuda correre affannoso per quelli luoghi, contrattare per un vil prezzo di trenta denari, fare solenne promessa di tradire il proprio Maestro, di consegnarlo in mano de' suoi nemici per essere messo a morte. – Vide Gesù questo spaventevole spettacolo; vide quest'orribile tradimento; – e dite – dite voi, miei cari, se potea non sentirsi il cuore spezzarsi di dolore, se potea a vista di tanta ingratitudine non sentirsi la propria umana volontà retrocedere, ritirare il proprio assenso, che la giustizia divina ne chiedea per la redenzione dell'uomo?

Egli è perciò, che parmi di vederlo per la terza volta preso da un'agitazione somma, fare alcuni passi in dietro per ritornare al luogo primiero, e fuivi senza poter più sostenersi cadere nuovamente per terra: e sostenuto poscia non che sudare quasi stille di sangue, ma cadere in tale abbandono, come di chi si trova in punto di morte.

Tale stato di abbattimento, in cui cadde Gesù per la terza volta, vano sarebbe, se io volessi compiutamente presentarvi davanti agli occhi, dopocchè umana mente comprenderlo non può: però a farvelo meglio sentire: vi dirò che non era il solo abbattimento cagionato dalla imminente angoscia di tradimento del discepolo cagione di tale abbandono; ma all'idea di Giuda risvegliatasi in Gesù l'idea di tutti quegli innumerevoli tradimenti che nel corso lunghissimo dei Secoli a venire avevano a commettersi contro di Lui da tanti e tanti di suo nome fregiati. – Nel tradimento di Giuda vide Gesù il tradimento di coloro, i quali col di Lui nome sulla lingua, avrebbero nel tempo istesso, colla medesima lingua negato o la di Lui Divinità, o la di Lui Umanità, ovvero gli effetti benefici di questa misteriosa unione dell'uomo con Dio; – vide il tradimento di coloro, i quali benchè facessero professione di quel che Egli avea insegnato, pure spesso avrebbero

quel vincolo di unione che tener dovrebbe legati insieme tutti gli uomini – vide, e vide più particolarmente nel tradimento di Giuda, il tradimento di ~~Giuda~~ coloro, i quali benchè figli fedeli della vera Chiesa di Gesù Cristo, pure colle loro male operazioni fatte avrebbero a lui la più grande possibile ingiuria al ~~suo~~ ~~suo~~ ~~morto~~ ~~Divino~~ ~~Maestro~~. – Vide Gesù, e vide in un sol colpo d'occhio tale infinita ingratitudine; – la vide tutta sovra di se solo – tutta intera caricarsi: – ed egli, – che avea superato l'abbominio che la propria umana volontà avea mostrato verso le terribili pene che avea a soffrire; egli che avea vinto le incertezze ~~del~~ di questo medesimo volere a ~~vita~~ di, il quale arrestato si era a vista di tanta parte dell'umana generazione che avea a rimanere priva del frutto di tali pene; – egli stimò non poter non cadere nel sommo ed estremo abbandono, al vedere non che il nessun bene, ma il danno grave, che tali patimenti avrebbero ad apportare a coloro che di essi un mal uso avrebbero fatto. – Si estimò più l'abbandono di Gesù questa volta; imperocchè nell'altre ~~potessi~~ ~~stato~~ ~~di ciò maggior~~ ~~turbamento~~; – ~~estimò~~ più ~~veramente~~ ~~tale abbandono~~, ~~poichè~~ la volontà perduto quasi tutti le forze

avea, era caduta in uno stato di così estremo abbattimento, che il Padre mandogli dal Cielo un Angelo, il quale volle che gli andasse vicino, quasi quasi per recargli soccorso. – Ma – chi l'avria creduto? – dopo qualche tempo di agonia, Gesù riavutosi alquanto in se, rivolti gli occhi al cielo, ripetè per la terza volta quelle parole, colle quali al Volere del Padre uniformava anco il suo – e in quell'istante medesimo la umana ~~di~~ Volontà di Cristo videsi con una straordinaria risoluzione superare tutto quell'abbonimento, tutte le incertezze, e tutto quell'abbandono che in se provato avea – superare interamente se stessa – uniformarsi perfettamente al divino volere – e così fare di se medesima un compiuto sacrificio.

E ne dubitate voi per caso? – dubitate voi forse che perfetto non fosse, pure in quest'ultima risoluzione il sacrificio fatto dall'umana Volontà di Gesù? – Ci non più si rivolgea verso i discepoli per invitarli a pregar seco lui, per farseli compagni nelle sue afflizioni: vedetelo al contrario risoluto correre a loro sol per richiamarli dal sonno, dicendo che giunta ormai fosse l'ora del patire, che più vicino si facea colui, il quale l'avea tradito: vedetelo non più tremare all'idea delle pene da soffrire, non più, fatto mirato nel non vedere all'intorno tutti i discepoli, nè impallidire al pensier di colui che lo tradiva; vedetelo però farsi solo con passo ben fermo andare all'incontro

di Giuda, il quale accompagnato da una sfrenata plebaglia veniva ad imprimere sul di Lui volto quel bacio, segno aperto del suo reo tradimento: vedetelo rimproverare a Pietro quell'atto violento, con cui difendendo avea voluto da quella turma la quale venuta era per averlo fra le mani: vedetelo... ma a che andare più oltre? - è non è ciò ben sufficiente a far vedere evidentemente che Gesù in quest'ultima inclusione avesse veramente superato tutte le inclinazioni del proprio umano volere? - giù mai dirò dopo ciò che la di Lui umana Volontà non avesse fatto di stima un compiuto sacrificio.

Ma se vorreste rendervene ancor più certi; - considerate nuovamente per poco con un sol colpo d'occhio tutto quel che a Gesù nell'Orto per la mente vagli passato. - Quasi quasi per distorlo dall'intrapreso sentiero tutto — tutto gli si era fatto presente, e pene, e morte, e negligenza degli uomini in farsi profitto di tale morte, e loro ingratitudine nel servirsene male: - ~~tutti~~ ~~atto~~ ~~è vita~~ ~~che~~ ~~con~~ ~~ciò~~ ~~commesso~~ ~~potea~~. - Frattanto l'umano Volere di Gesù benchè combattuto da ~~sospeso~~ tutti questi ostacoli; ~~non potendo~~ ~~venire~~ ~~alcun~~ ~~altro~~ ~~che~~ ~~contro~~ ~~di Lui~~ ~~nuovamente~~ ~~insorgere~~ benchè ridotto ad uno stato di estremo abbattimento; pure combatte, domò, vinse se stesso. E non ~~potendo~~ venendo altro che potesse insorgere a turbarlo nuovamente; imperciocchè cosa sarebbe ciò mai? fa d'uopo concludere essere stato compiuto il sacrificio che l'umano Volere di Gesù fè di se stesso.

E già tempo sarebbe di chiudere per questa volta il mio dire: - ma prima di far ciò un dubbio vorrei sciogliere, che alla mente vostra potrebbe naturalmente presentarsi. - E quale mai? - testimonii or non voi siete stati di un sommo, perfettamente compiuto sacrificio, che dal proprio umano Volere Gesù avea fatto nell'Orto. - E perchè ~~non~~ un tal Sacrificio? perchè mai il Volere divino, il quale fintato da sempre avea dovuto l'uomo per mezzo della Morte di Cristo redimere, - perchè non avea sin da principio assorto in se l'umano Volere? - Potea certamente avere dal Volere umano di Gesù un libero assenso senza che egli provasse più tante contrarietà. Perchè dunque fargli provare così grandi angosce? - Ve lo dirò - ma già fa d'uopo che voi col pensiero vengate meco dall'Orto degli Ulivi ove poc'anzi avevamo visto Gesù in un abbattimento di morte, nel Giardino delle delizie, ove Dio quando l'uomo, l'avea pel primo collocato. - Quivi voi vedrete quel comun nostro Padre, benchè da Dio avvertito di non dover metter mano sull'albero della vita, determinarsi di proprio libero volere a gustare del frutto vietato, - e quindi mettere ad effetto la propria determinazione, e con ciò seminare fra noi tutti seme di morte. - Distruggere

un tanto male fu proprio del divino Volere, il quale solo potea uccidere
si un Volere umano, per rendelo così comune a tutti, com'era comune
a tutti il Voler di Adamo; – e così estirpare un male fra noi
tutti reso comune – Un tanto male il divino Volere sol distrug-
gere potea; – e per sua bontà ci distruggere lo volle; – E il Di-
vino di Dio si fè Uomo per patire e morire. – Ma - Sico-
me per ben estinguere un sì gran male, un'espiazione per-
fetta compiuta fossene dovea: perciò volle fare a tale espiazione dar
principio in quel che fu principio al male cagionatoci dal
peccato di Adamo; volle in più, che il proprio Volere Umano
soffrire e superasse in se tutte le possibili angoscie, per far
con ciò di se perfetto Sacrificio in espiazione di quell'atto
del Voler di Adamo, che fu principio di nostra comune rovina.

Sì – tale Sacrificio fu quel che fè il Volere Umano
di Gesù nell'Orto. – Voi punto non ne dubitate: – voi, che tutto
tremante all'idea di tormenti che era sul punto di sopportare,
l'avete visto superare l'abbonimento del proprio volere; –
voi, che pallido con sudore di sangue sul volto nel considerare
la grande parte di noi uomini da rimaner priva di tanto bene
che colla sua morte era per apportarci, l'avete visto spandere
tutte le incertezze dell'animo; – voi finalmente, che
giunto quasi ad estremi momenti di agonia, al

pensier di chi finto di Lui fedele amico, l'multiplicippeo maltrattato, e
tradito, l'avete visto con straordinaria risoluzione
dire decisivamente "Padre – non la mia volontà – ma
il tuo voler sia fatto" — e così per espiare tutto
inteso il male del nostro comune volere, ~~re~~rinchiuso
nel volere di Adamo. – fu ~~del~~ nell'Orto, del proprio
Umano volere, volere amo per noi comune a cagion del
di Lui volere Divino – fu un Sommo e perfettamente
compiuto Sacrificio.

Che più? – null'altro a soggiungere vi avrei, se
non che pregarvi a considerare ora, qual potea essere
mai in Gesù cagione di un tal Sacrificio? – Null'altra,
se non
che l'immenso Amore di Lui per noi.

Recitato nell' Oratorio della Carità
la sera del Merc. delle Ceneri
21. Feb. 1844.

Signori

Dopo di essere noi stati testimonii del perfetto Sacrificio, che Nostro Signore Gesù Cristo ~~fè del~~ nell' Orto fè del proprio umano Volere; — un altro Sacrificio oggi considerare dobbiamo, — il Sacrificio, che intero, nel Pretorio fè del proprio corpo. — Coll' uno, e l'altro egli è, che Gesù fè Sacrificio di tutto se stesso: — imperciocché, se nell' Uomo null'altro havvi, che un Volere, il quale guidato da una Intelligenza, opera; — ed un Corpo, per via del quale questo medesimo Volere mette ad effetto le proprie operazioni: — Gesù facendo l'intero Sacrificio del corpo, dopo di averne fatto quel dell' umano Volere, null'altro rimanevagli a sacrificare in espiazione del nostro comune peccato; — ed il dì Lui Sacrificio perciò fè d'uopo che venghi da noi considerato qual Sacrificio perfettamente compiuto.

Ma prima di volgere i nostri pensieri là, ove si ha a considerare Gesù in atto di continuare la espiazione di nostre colpe coll' intero Sacrificio del suo corpo; — vi prego a concentrarvi meco per poco nella considerazione di quel che principalmente costituisce l'umana corporea Natura, e dei destini di Lei dal nostre peccati. — Senza ciò impossibile assolutamente ci sarebbe di rimaner pienamente convinti, se perfetto fosse veramente il Sacrificio che del proprio corpo Gesù fè nel Pretorio.

Lo Spirito dell' Uomo, il quale, per dir così, costituisce quasi tutto il di Lui essere – nel fatto Iddio sortire dall' Essere suo proprio, lo fè ad immagine e somiglianza di se medesimo: immagine nella natura; somiglianza nelle Operazione delle Persone – Infatti: nel creato, non dice già, come quando avea messo mano alla creazione di tutto il resto, "Si faccia la Luce" – e la Luce incominciò a risplendere – "Si faccia il firmamento" – ed il firmamento stette per tenere separate fra loro le acque che gli sono al di sopra, e quelle che gli stanno al di sotto; – ma disse – e disse in nome delle persone che in Lui sussistono "Facciamo l'Uomo ad immagine e somiglianza nostra – e colla Forza che gli comunichiamo freni i pesci del mare, colla Intelligenza domi gli Augelli dell' Aere, e col Valore stia superiore alle bestie ed a tutti gli animali che covrono la faccia di tutta intera la terra. – Dio pertanto, creando lo ~~Uomo~~ Spirito dell' Uomo, non gli diè solo quella vita, quella Libertà dello Spirito, che è immagine dell' unica propria natura, ma a somiglianza anco delle tre divine Persone, che in Lui ci sono raffigurate dalla di Lui Potenza, dall' Intelligenza, e dall' Amore, diè pure a questo Spirito tre modi di operare, nella Forza del Volere, nella Virtù di Conoscere, e nella Potenza di Amare. – Ecco la perfetta immagine e somiglianza di Dio nello Spirito dell' Uomo.

Dio però, prima di creare questo Spirito – parmi vedesi dalla terra novellamente creata formare un corpo d' infinito numero di parti – e sol dopo di aver questo corpo compiutamente formato, lo Spirito umano infondere in Lui. — Ed istupite, miei cari; – Dio il quale volea che lo Spirito dell' Uomo avesse un assoluto dominio sovra tutte le altre creature, dovea per ciò dargli un mezzo per esercitare un tale dominio, – dovea dargli un corpo che lo mettesse in rapporto con esseri i quali tutti erano di tale natura: – E Sissome Dio ~~avea~~ destinato avea l' Uomo ad esercitare tale dominio in virtù della Forza, della Intelligenza, e del Valore del Proprio Spirito e del proprio Volere; un corpo dovea ~~dargli~~ adattargli, il quale principalmente servisse a tale Forza, a tale Intelligenza, ed a tal Valore.

Se noi pertanto vendere ci vogliamo una chiara idea della natura di questo corpo, – non dobbiamo noi punto confondere all' aspetto delle innumerevoli variatissime parti che lo compongono; – ma consideriamo attentamente i fini, per cui Dio questo corpo avea voluto all' Uomo donare, e questi ci sveleranno quel che ha da essere questo corpo misterioso; – consideriamo che Dio ~~lo~~ l' avea sol destinato per servire di organo alla Forza, alla Intelligenza, ed al Valore dello Spirito, e ciò ci farà conoscere evidentemente

che tutto quel che in questo corpo contiensi a tre parti principali ridur si dee, le quali corrispondono alle tre principali operazioni dello Spirito: — e così riducendo in uno le parti inferiori, quali componenti un sol organo, le consideriamo come l'Organo della Forza della vita dello Spirito; — le parti Superiori, - il capo - come l'organo della Intelligenza; — e le medie poi - il Cuore - come l'organo del Valore di questo medesimo Spirito.

Le nostre idee quindi intorno la Natura del corpo umano, pria vaghe ed incerte, rese ora in tal modo determinate, ci dovrebbero far ben conoscere la Natura di questo corpo, — tutta anzi la di lui natura; — e così di guida dovrebbero ora servirci per vedere, e per ammirarci perfettamente, — se compiuto veramente fosse stato ~~compiuto~~ il Sacrificio, che del proprio corpo ~~suoi~~ fè Gesù, dopo quello che del voler del proprio Spirito avea fatto.

Senza punto trattenerci pertanto nella considerazione di quel che occorse a Gesù, dopo che con quel bacio di Giuda ~~fatto~~ riconosciuto da coloro ~~a~~ i quali venuti erano per averlo nelle mani, — questi presolo con violenza lo trascinarono pria

nella casa di Anna, il quale fatta in quell'anno le funzioni di Pontefice, - poscia a quella di Caifa suocero di Anna, ove in mezzo ad una turma d'ipocriti Sacerdoti frammisti ad una mano di Scribi pieni tutti di un vano orgoglio, incoraggiti ancor dal fanatismo de' loro antigiani dovette non che ricevere e sopportare maltrattamenti ed ingiurie, ma fino ~~ad~~ vedere co' propri occhi la ingratitudine di uno fra i suoi più cari Discepoli - di Pietro, il quale, benchè poc'anzi di arrivare con Lui nell'Orto promesso avea ~~di~~ di dover esseglì sempre fedele, - pur nondimeno introdotto là - nella casa di Caifa, ad una semplice dimanda che fatta gli si era, non mancatogli era punto l'ardire di negare per ben tre volte il di lui Divino Maestro — Tali maltrattamenti, tali ingiurie, tanta ingratitudine noi più pareremo sotto silenzio, per trasferirci con sollecitudine nel Pretorio di Pilato, e ~~colà~~ considerare colà meglio il Sacrificio che più vi fè del proprio corpo —

Quivi — vedetelo a piè di una colonna - nudo il corpo - ricevere sù tutte le delicate sue membra una furia di flagelli, che ~~da~~ mani da cento e cento braccia di vaghe, furi, e feri armate, ~~sopra~~ cadevano — come improvvisa

copia di acque che nelle stagioni estive in queste nostre calde regioni talvolta dall'alto precipita. — Vedetelo per lungo tempo, senza posa alcuna stare di continuo sotto tale tormento — Vedetelo frattanto non lasciar fuggirgli dal labbro parola alcuna, non dare un sospiro, non aggrinzar dal dolore la fronte, ma quel placido agnello tutto pazientemente sopportare. — Vedetelo finalmente, sazio appieno il furore di chi lo percuoteva, — senza più di forze — cadere quasi morto immerso nel proprio sangue.

Or — quì a riflettere per poco vi prego, e considerare che Pilato, il quale avea lasciato Gesù nelle mani di gente così crudele per essere da loro battuto, — sebbene aver potesse immediatamente di liberarlo con ciò da ulteriore supplicio, — puronondimeno ei lo fè sottoporre principalmente a tale tormento per fargli sopportare quel po che fanno soleano con coloro, i quali si voleano far morire in croce; — e ciò per far loro perdere tutte le forze del loro corpo prima di essere appesi a quel legno di morte. — Coloro pertanto, i quali mercè di questo preliminare supplicio erano fatti, assai fortemente da coloro, i quali disperatamente la morte di Gesù voleano, non poteano colle loro crudeltà non ridurre al minimo di forze il corpo delicato di Gesù. — Tale intera perdita di forze noi l'abbiamo già rimarcata in quel totale abbandono nel quale Gesù cadde quasi morto per terra. — E sebbene la percossa cagione in lui di tanta perdita di forze fossegli cadute sì tutte quasi le parti del corpo; che però erano sopra tutto dirette a indebolire ed a consumare quelle sole parti che organi gli sono di vita. E più che tutto pazientemente ciò sopportare si vide, — il sacrificio fè egli stesso di quelle medesime parti le quale l'organo sono della vita dello Spirito.

Ma — ~~senza trattenerci più troppo~~ — si vada pure avanti, — e nel Pretorio istesso, noi vediamo Gesù col corpo interamente piagato, seduto per non poter più stare, con un manto di porpora sul dorso, nelle mani una canna, — e sul capo una corona di Spine. — In questa Corona più avete a fissar la vostra attenzione. Una Corona di giunchi, ~~pieni~~ all'una quale, fatta a molti plici ritorte, piena di ~~acute~~ lunghe, acutissime spine. ~~Questa~~ Mettagli con violenza all'intorno del capo, queste acute punzoli penetrar ne doveano fino le ossa, le quali facendone resistenza cagionar doveano un tale tormento, il quale unito pur alla copia di sangue che

stillar ne dovea, non potea non esser segno di una ultima disorganizzazione di tutto quel che tal organo compone. — Ma se le spine di tale corona atte non erano che a consumare le parti esteriori del Capo; se esse atte non erano a penetrare fino a quel che forma l'organo principale della Intelligenza — vedete quel miserabile cencio che più porta sul dorso; vedete quella vile canna che egli tiene nelle mani; — e dite pure se ciò, [dandogli una forma di Re da scherno] facendolo esporre alle beffe ed ai maltrattamenti di chi gli era attorno; — a Lui che era il Re della terra e del Cielo, a Lui che nel vederlo così avvilito cessò ben era della propria grandezza, della propria Divinità; — dite pure se ciò potea non cagionare in Lui un contrasto tale da fargli sconvolgere e infievolire quelle parti del corpo, che di organo gli servivano per conoscere qual uomo tali umiliazioni? — Sì — la spietata Corona dal di fuori, e dal di dentro gli avvilimenti che riceveva, cagionar gli doveano senza dubbio pel Capo cagione di una perfetta disorganizzazione. — Egli, Gesù, il quale bramò di tale stato, potea pure colla Forza del proprio divino volere allontanare da se in un baleno tanti tormenti, e tante umiliazioni; — frattanto Egli, Gesù, il quale volle sopportare pazientemente e quella canna nelle mani, e sul dorso quel cencio, e sul Capo quella pungente Corona; — ci fa chiaramente vedere, che Egli stesso era Quei che facea tale perfetto sacrificio di tutte le parti del Capo — organo della Intelligenza dello Spirito.

Che più? — Gesù, dopo di aver compiuto questo duplice sacrificio, di quelle parti del corpo che organo gli erano della Forza dello Spirito, e poscia di quelle altre, organo egualmente della Intelligenza: — nulla altro rimaneagli a sacrificare per rendere tal sacrificio perfettamente compiuto, se non che il Cuore; — e di questo ancor fa un sacrificio intero. — Imperocchè, laddove sacrificio egli fa degli Organi della Vita, quando sotto la calca dei flagelli perduto avea tutte le Forze del corpo: — laddove egli fa sacrificio del Capo, quando coronato di Spine venne esposto a grandi ingiurie ed a crudeli maltrattamenti: — Egli fa ancor finalmente un intero sacrificio del Cuore, quando a vista della di Lui Innocenza, si vide con inudita crudeltà condannato a morte.

Il Cuore è l'organo del valore l'organo degli Affetti, come il Capo ne è quello del Pensiero: — e nel modo istesso, che il Capo in mezzo al contrasto delle Idee, s'indebolisce, e perde la propria energia, così il Cuore nella contraddizione degli affetti, — del proprio vigore privo rimane. — Difficile (è vero) egli è che due contrarii affetti in opposizione si mantenghino lungamente ad un tempo istesso; — ma qualor ciò avviene, in mezzo al loro combattimento, il cuore perde di forza, e se la pugna, senza cedere punto, continua violenta — il cuore di agitazione si strugge, e si sacrifica —

I Nemici di Cristo, non contenti di avergli fatto fare il sacrificio di tutte le forze del corpo — non contenti di avergli fatto ciò sottoporre anco il Capo ad una qualche sacrificio; — un altro sacrificio anco da Lui esigono — ei vogliono, che Pilato, il quale già in certo modo protestato si era della di Lui innocenza, — ad onta di ciò lo condannasse a morte; ei vogliono che con tale ingiustizia, con tale crudeltà, già di aver a forza di urla lacera il core, — fagliele di angoscia barbaramente spessare.

Pilato loro dice, di non aver trovato in Lui cosa alcuna, la quale di motivo esserli potesse per condannarlo a morte: — ma quei gridano ad alta voce di volerlo morto in croce.

Pilato persuaso ognor della di Lui innocenza, tentando altri mezzi per liberarlo dalle loro mani — e chi vorreste dunque in questa festa rimandar libero, come sempre ha solito? — Si liberi Barabba, quelli rispondono: e proseguendo quei ad un tuono omicida — Crocifiggilo — Crocifiggilo — [gridano più forte].

E Bene — risponde per l'ultima volta Pilato — lavandosi a vista loro le mani; — prendetelo pure — ma io non mi bratto le mani del sangue di quest'uomo giusto, — della di Lui Innocenza io mi protesto. — E quelli più alto gridano, e rispondono — "Il Sangue di Lui cada sù di noi — cada sui nostri figli.

Ed Oh! — come il Cuore di Gesù pieno del sentimento della propria Innocenza, — Innocenza da Pilato apertamente protestata; — e ad onta

della quale frattanto ei venne condannato a morte
pure ne di gravi delitti - Oh! come mai poteva
non sentirsi nel cuore un lungo e fiero contrasto
di affetti! come mai non dovea sentirsi il cuore op-
presso dalla più grave angoscia? - Angoscia resa
ancor più temibile, quando Gesù sentì dire da coloro
che lo voleano morto "Il Sangue di Lui cada sù di
noi - cada sui nostri figli" - Sangue che Gesù
d'altronde conosceva dover cadere veramente sù
di loro; e che di cui eglino e tutti i loro figli
asperti - per sempre sù di loro portare dovrebbero
in segno del loro peccato; - peccato che Gesù
dall'altro canto desiderava ardentemente che
cancellato rimanesse pei tanti patimenti
ch'egli andava soffrendo.

Gesù frattanto sotto tale agitazione di cuore - nulla dice. -
Pilato lo interroga affin di sentire qualche cosa dalla di Lui
bocca, ed egli non risponde; - colla più grande rassegnazione
egli tutto sopporta; - e ciò non per altro, se non per
amore egli stesso colui, il quale, dopo di avere offerto al Padre
il Sacrificio delle ~~sue~~ forze del proprio corpo, - dopo di
avergli offerto il Sacrificio del capo, - a Lui pure egli
medesimo offerisce - quello del Cuore.

Rivolgendo pertanto ~~indietro~~ alquanto indietro gli
occhi; - noi vediamo Pilato dal terrazzo del Pretorio
in atto di presentare Gesù al Popolo - dicendo "Ecco l'Uomo";
- e con tali brevissime parole ci parrà di sentirlo dire,
"Ecco Gesù, il quale trovasi già di aver compiuto il
Sacrificio di tutto intero il proprio Corpo: - le ferite
in tutte le membra, la piaghe che da capo a' piedi lo
coprono, il sangue di cui è asperso, segno sono
del Sacrificio di tutte le proprie forze ~~stremate~~: - la canna
che egli tiene in mano, il manto che porta sul dorso,
e la corona che gli cinge le tempia, segno egual-
mente sono del perfetto Sacrificio che fè del proprio
capo; - e la grande sofferenza colla quale egli ~~ha~~
sopportò la vostra pertinacia nel voler aver

condannato a morte testimone vi è finalmente del sacrificio degli propri cuore. — Eccovi l'uomo — il quale ~~sacrificando~~ facendo il sacrificio e degli organi della vita, e di quei della Intellijenza, e finalmente di quello che è sede di tutti gli affetti, sacrificio con un perfetto Sacrificio tutto intero il proprio Corpo.

E perciò, se Gesù nell' Orto aveva fatto un perfetto Sacrificio del proprio umano volere; — se più nel Pretorio fu pur un sacrificio intero del proprio corpo; — come mai dire non si ha, che Gesù, in espiazione di nostre colpe, avesse veramente fatto un compiuto Sacrificio di tutto Se Stesso. L'uomo — tutto quanto — non è altro che un volere, il quale guidato dalla Intellijenza opera; — ed un corpo con cui tali operazioni si manifestano: — dell'uno e dell'altro fece fu sacrificio; — e con ciò egli quale uomo compì il Sacrificio di tutto se Stesso.

Ma — se nel considerare il Sacrificio, che dell'umano Volere Gesù aveva fatto nell'Orto, noi avevamo ancor finalmente alquanto i nostri sguardi sul Volere del comun Padre degli Uomini - Adamo; - e ciò per rendersi meglio persuasi della necessità di espiare nel suo principio il fallo di quel nostro comune volere: — non sarebbe certamente fuor di luogo pur ora di gettare un rapido sguardo sù quel reo aver compiuto quel peccato, per rendersi ancor meglio convinti della perfetta espiazione che ne fece Gesù col Sacrificio di tutto Se Stesso.

Il nostro comune Volere, compreso in quel del primo Uomo, — benchè trasgredito pienamente avesse i comandi del creatore, allorquando determinato si era a voler violare l'albero da Dio a se serbato; — pur nondimeno tal peccato compiuto interamente rimase, quando manifestossi con quelle ~~opere~~ corporee operazioni, le quali segno sono evidente della perfetta determinazione di tale Volontà. — Di questo peccato quindi, se il Volere ne è la cagione, il corpo è quel che ne le determinazione di siffatto volere fece, e manifestò. — Ed il peccato di Adamo pertanto compiuto veramente rimase, allorquando, dopo di essersi egli determinato ad opporsi al volere

Divino, [adoperò le forze del Corpo – non già per resistere alle insidie dell' inimico Serpente – ma per spingere la mano dentro l'albero della vita, e coglierne il frutto vietato; – quando alterò gli organi della Intelligenza, con volerla spingere al di là di quei limiti, oltra i quali tutto è alle forze di nostra mente superiore; – e quando finalmente mise in disordine tutto il cuore lasciandolo trascinare dietro a disordinati affetti, che lo fecero immantinente di vergogna lo vestì pieno]. – Il peccato di Adamo in origine è un fallo del Volere, ma negli effetti è un fallo di disordine nell' uso delle forze del corpo, ed è un fallo di disordine nella guida della Intelligenza, è un fallo di disordine nella condotta degli Affetti.

Quindi se per espiare compiutamente un peccato, fa' d' uopo combatterlo sotto tutti i rapporti; – per espiare il fallo del primo Uomo, facea d' uopo non solo che si facesse l'espiazione di quel che ne era la cagione, ma pur di quello che ne avea fino a manifesto; – facea d' uopo, poichè il Volere Umano avea fatto sacrificio di se stesso per espiare il proprio fallo, che il corpo ancor facesse un pari sacrificio per rimanere ancor libero di quelle ree tendenze contratte per mezzo del concorso ad un tale peccato.

Egli è perciò, che Gesù volendo espiare compiutamente un sì gran fallo, fè sacrificio di tutto se stesso: – ed egli che offerì al Padre non solo il sacrificio del proprio Umano Volere, ma pur quello di tutto intero il proprio corpo, – e cui per noi una perfetta espiazione di quel fallo commesso ancor da tutti noi per volere del nostro comun Padre Adamo.

[lasciossi il cuore andare in disordine, lasciossi il cuore rendersi schiavo di quelle sensibili bellezze di quel Pomo cagione di morte: e con ciò diè libero campo ad una turma sconvolta di disordinati affetti. – Tale peccato compiuto veramente rimase, quando poscia ei lasciossi ugualmente alterare gli organi della Intelligenza, per voler spingere questa al di là dai quei limiti, oltra i quali per la mente dell' Uomo tutto è notte; di che segno fu quel sonno di cui videsi Adamo allora improvvisamente assalito. – Compiuto veramente rimase il peccato di Adamo, quando ei finalmente adoperò le forze del proprio corpo

non già per resistere alle insidie dell' inimico serpente – ma per spingere la mano dentro l' albero della vita, e coglierne il frutto vietato.]

Voi pertanto dopo di esser stati meco a considerare Gesù pria nell' Orto, ed or nel Pretorio, – dopo di esser stati testimonii del duplice Sacrificio da Lui quivi fatto; – potrebbe mai darsi che qualche dubbio nella mente pur vi rimanesse? – potrebbe mai darsi che convinti ancor pienamente non siate del compimento di un tal Sacrificio fatto da Gesù per noi? – Sì, certamente; – dopo quel che s' è da noi finora considerato, un tal dubbio è affatto impossibile: impossibile è di non considerare quel Sacrificio veramente inteso quel che Gesù fè di tutto se stesso.

Benchè a farvi vedere ancor meglio il compimento di un tanto Sacrificio; – a me rimane ancor altro a farvi considerare; – mi rimane a farvelo vedere universale; – mi rimane a farvelo vedere perpetuo

Non è oggi però che tali considerazioni vi farò porre sott' occhio; – ma nel prossimo, e negli altri nostri successivi incontri. Amen.

recitato nell' Oratorio della Carità
la sera del 2ª Mese. di Quar.
28. Feb. 1842.

Signori

Al Calvario — al calvario, volgiamo oggi i nostri passi, dietro le traccie di Gesù, il quale seguito da ~~Segue~~ Simeone di Cirene carico della di Lui Croce per non potersi Egli stesso sulle proprie spalle portare, — e trascinato da' di Lui fieri nemici per non poter Egli privo qual era di forze sostenersi, e muovere da se i suoi passi, — colà finalmente a grave stento vi arriva, e sulla destinatagli Croce i piè e le mani da penetranti chiodi barbaramente trafitte, in mezzo a due ladri da due altre ambi pendenti, a vista di tutti viene innalzato. — Alla funebre cima di quel monte volgiamo oggi i nostri passi per vedere Gesù. Dopo di aver fatto il Sacrificio di tutto se stesso, con far pria nell' Orto l'intero Sacrificio del proprio umano Volere, e poscia nel Pretorio quel di tutto intero il suo corpo, — là, sulla Croce, in punto di esalare l'estremo respiro di sua vita mortale, elevato in alto quasi per esser in faccia al cielo e a tutta la terra, colle braccia aperte, offerire al Padre questo Sacrificio per la Redenzione di tutti: — e così l'intero Sacrificio di tutto se stesso rendere Universale.

Il primo comun Padre di tutti gli Uomini quì in terra, quando sotto l'albero della vita, con aver trasgredito gli ordini del Creatore, avea sì di se la Morte attirato; — con ciò, ch'la fi pur cadere sul capo di tutta intera la di Lui razza. — Terribile successo; — successo sì terribile, che l'umana mente rifugge dal credelo: — e pure con ciò non è punto men vero. — Il peccato di Adamo è peccato di tutti noi: la Morte effetto di un tal reato è per noi tutti retaggio comune. — E sebbene la ragione sembra suggerirci il contrario; sebbene ella sembra volerci persuadere non esser qualunque peccato, che atto del nostro libero attuale volere: — ciò però è sol da dirsi di quel che opera il voler nostro nelle presenti condizioni di nostra vita; volere di chi la discendenza è circoscritta, temporanea, e che precipitosamente si estingue; — mentre che il voler di Adamo fu voler di chi è a capo di tutta intera la Razza Umana, voler di colui, dal quale origine aveano ad avere tutte intere le generazioni degli Uomini. — E se pur fra noi sovente si osserva che in piccole casse il peccato di chi ne è capo si propaga nella di Lui discendenza, e con essa sola si estingue; perchè mai il peccato grande del comun Padre di tutti, Adamo; — peccato esso ancor più mostruoso dei peccati che dal nostro attuale volere commettonsi, per esser stato da lui fatto in uno stato d'innocenza; — stato in cui la intelligenza non era ancor da tenebre offuscata; — stato in cui il volere era ancor nella propria più grande energia; — stato in cui il cuore non era ancor punto turbato da affetti disordinati: — perchè ~~tale~~ mai tale peccato non avea a propagarsi maggiormente in tutta la razza degli Uomini? — perchè mai non avea ad apportare a tutti la morte? — Non avrebbe dovuto pertanto recare giammai ad alcuno meraviglia la propensione di nostra credenza, con cui credesi esser per noi il peccato da Adamo fatto nel paradiso delle delizie — peccato comune — peccato universale.

UNIVERSITY OF MALTA LIBRARY MANUSCRIPTS

E quindi se universale era il peccato di Adamo — Gesù il quale col Sacrificio che avea fatto una compiuta espiazione di ciò volea rendere. — dovea dopo di aver fatto Sacrificio di tutto il proprio volere, e di tutto il proprio corpo, — questo medesimo Sacrificio applicare in vantaggio di tutti gli Uomini — renderlo Universale. — E ciò Egli fè da sulla Croce in cima al Calvario.

Vedete infatti: — Ai piè di quella Croce, ove Gesù era appeso, stava dolente la Madre di Lui Maria; — con Lei le due inseparabili compagne Maria di Cleofa, e Maria Maddalena; — e in compagnia loro pur Giovanni, il quale mentre tutti i di Lui compagni spaventati dalla imminente morte del loro divino Maestro, chi già chi là fuggiti e nascosti si erano, solo ad accompagnare la Madre di Gesù al Calvario era venuto, per assistere con Lei ai di Lui estremi momenti. Giovanni era il solo fra gli Apostoli il quale allor trovossi sul Calvario; ed è perciò che egli perfettamente ci rappresenta in tutta la Universalità degli Uomini quella piccola porzione di loro, la quale ognor fedele nel seguire per tutte le tracce del divino Maestro, al pari dell'amato discepolo, degna pur si rende della di Lui predilezione.

Gesù, da sulla Croce, senza punto di forze, non potendo più reggere in alto il capo, — sul petto lo abbassa; — e vede — vede là sotto la Croce colla Madre a il Discepolo che sopra tutti teneramente amava. — Offrire allora al Padre il proprio Sacrificio per Lui, e in Lui per tutti i Suoi che ugualmente gli sarebbero fedeli — non d'ogni; — ~~non~~ con allora impercioché per loro già non offerta; e la loro fede di tempo: ~~imperciocchè tale~~ fedeltà ~~in loro~~ ogni ben evidente d'aver eglino già partecipi d'un tanto Sacrificio; — giacché l'uomo dopo caduto nelle insidie di morte non potea giammai arrivare a tanta fedeltà, a tanta virtù, a tanta perfezione, se non in forza di quel Sacrificio che Gesù avea fatto di tutto se stesso, e con cui solo il rimedio a tanto male lasciato ci avea. — Giovanni pertanto in quel momento di pericoli, sul Calvario, fedele ognora a Gesù; — Giovanni tipo perfetto di tutti coloro che a tale perfezione sarebbero arrivati; — in senza dubbio già partecipe di quel Sacrificio ~~di Gesù~~; — ed il Divino Maestro in conferma pure di ciò, rivoltosi alla Madre, disse: Donna, ecco il figlio tuo — e poscia al diletto Discepolo: Ecco la Madre. E con tali parole

fu vedere maggiormente chiaramente d'essere stati i primi partecipi del proprio sacrificio coloro, i quali simili a Giovanni — con Giovanni li dà per figli a Maria, — ed a loro dà per Madre la sua Madre istessa, Madre di cui Gesù in terra nulla di più caro avea.

Ma, non è quì che in special modo si ha da considerare l'applicazione che Gesù fè del proprio sacrificio in vantaggio degli Uomini. — Con tal sacrificio, Egli volea principalmente rendere i peccatori liberi di loro colpe; e quindi in vantaggio loro da sulla Croce egli fame dovea espressa applicazione.

La vista dell'addolorata Madre che ai piedi gli stava, e la pietà di Giovanni che vedea in compagnia di Lei, erano per Lui due terribili spade, l'una di afflizione, e l'altra di tenerezza, le quali muovendosi in senso opposto gli squartavano il core. — Sale vista pertanto era necessariamente per Lui di grave tormento; — per rilevare in Sè il capo più forse non avea; — Egli perciò all'intorno lo volse. — Lo volse sulla destra, — e là vide da un'altra croce pendente un uomo il quale reo di molti delitti a quel supplizio era giunto. — Quest'uomo più al veder Gesù che va Lui vanì volte, credendo veramente che quegli fosse il Figliuolo di Dio, pieno il Cuore di viva Speme in Lui: "Signore; gli dice, quando sarai ritornato nel tuo regno, ricordati di me"; — e Gesù — Sì, gli rispose, Tu, oggi, meco in Paradiso sarai.

Consideriamo qui un momento l'intera Chiesa di Gesù Cristo: — in tutta la di Lui universalità non altro ritrovare potrai che due sole classi di persone; — l'una di coloro i quali per fede sono non solo nel credere tutto quello che buono Signore ci ha insegnato ci avea, ma pur nel fare tutto quel che comandato ci avea di operare; — e l'altra classe di coloro i quali benchè non infedeli agli insegnamenti di Cristo, pure le opere loro non vanno punto a norma de' divini di Lui comandi; — la prima classe è la classe de' giusti, l'altra è quella dei Peccatori: — null'altra in seno a questa Chiesa trovarsi potrebbe. — Nel modo istesso quindi, che Giovanni sul Calvario figura era di coloro che fra noi calcano il sentiero della giustizia, così quell'uomo che avea Gesù a destra da

una Croce pendente figura ugualmente era di coloro, i quali precipiti corsero sulla via del peccato. — E Gesù il quale con dar Giovanni a Maria per figlio ci avea avea dato segno che i Buoni partecipi fossero di suo Sacrificio, gli ugualmente vedere che tale Sacrificio fosse pure applicato in ~~p~~ vantaggio dei peccatori, allor chi rivolto verso quell'Uomo che gli era crocifisso a destra; uomo carico di ree colpe, e di che però fortemente pentito; e che in segno di suo pentimento, ~~p~~ umilmente pregato lo avea a volersi ricordare di lui, quando al suo regno ritornato sarebbe; — a lui Gesù risposto avea dicendogli — Tu oggi in paradiso meco sarai. — E con ciò a tutti i peccatori far volle conoscere, che qualora fossero di loro colpe pentiti, il di lui sacrificio trascorrebbero già al Padre per loro offerto.

Ma — per riconoscere meglio l'offerta che Gesù fè per tutti del proprio Sacrificio; — per riconoscerne meglio la Universalità: — sovvengavi di quell'altro Uomo, che Gesù avea a sinistra da un'altra Croce pendente. — Questi, non già come il compagno, chiedea a Gesù di sue colpe pietà, ma tutto al contrario, ~~non curato~~ non curando ~~che~~ d'esse ~~si~~ ne di sue male operazioni ~~se~~, rivoltosi ~~verso~~ verso Gesù, ~~a~~ lo ingiuriava dicendogli "Se tu sei Cristo, salva te stesso, e con te salva pur noi. — E benchè il compagno riprendeale di ciò fortemente; benchè questi dicegli; Noi — noi giustamente di nostre colpe puniti siamo, noi ben portiamo la pena di nostri misfatti; questi però che è fra noi crocifisso non è reo di alcun male; — Egli è il figliuolo di Dio; — e tu dovresti temerlo ~~4~~; — ~~Ma~~ Questi però ~~pure~~ di tali parole nulla curandosi più infuriava nelle sue imprecazioni. — Nè già Egli solo: — ma tutto quasi intera la cima del Calvario coperta era di una folla sfrenata di gente, la quale dopo di essersi fatta strumento di quel Sacrificio che Gesù ~~su~~ del proprio corpo avea fatto nel Pretorio, dopo d'averlo senza pietà trascinato sul Calvario, e colà barbaramente in Croce appeso, alcuni di loro messi eransi da parte per giuocare fra loro la ~~p~~ di Lui indivisibile veste;

altri per maggiormente tormentarlo a Lui che avea detto "Ho sete" con una spugnha gli facean al labbro appressare del fiele, e altri la punta di una lancia aggiustavano per spessargli il cuore; - tutti poi furibondi al sentirlo dire al Padre "Dio mio, Dio mio, perchè così mi hai abbandonato"; muovendo il capo per disprezzo dicevano, e fra loro "Vediamo ora se colui che ci chiama venirlo a liberarlo" - e poscia a Lui rivolti, gli dicevano "E Tu che ti chiamavi Figliuolo di Dio, - se veramente il sei, - scendi (vediamo se puoi) da quella tua croce. — Terribile spettacolo! miei cari, fu questo. - Egli col capo chino sul petto, tutto coperto di sputi, non poteva non vedere sotto di se tutta perfettamente la scena; - nè ciò solo i quali propri occhi, ma in coloro che Gli stavan crocifissi a Sinistra, e in quella turma che gli stava davanti tutti insieme maltrattando e bestemmiando il di Lui santo Nome, Ei vide per raffigurata tutta quella grande porzione di Uomini, la quale non avrebbe creduto Dio; - non avrebbe fatto parte di Sua Chiesa eletta, ma si sarebbe costituita quale schiera numerosa di nemici tutta contro di Lui collegata. —

- Egli li vide, e vedendoli Ei che per tutti il proprio sacrificio offerire volea. - Sacrificio già offerto per li Giusti - Sacrificio già offerto per li peccatori, - per Egli col Capo chino sul petto tutto l'osservava; non ciò solo però quel ch'Egli vedea; - ma in colui che Stavagli a sinistra crocifisso, e in tutti coloro che stavangli davanti, tutti insieme maltrattando, e bestemmiando il di Lui Santo Nome Ei vide tutta quella porzione di Uomini, la quale nella lunga Serie dei Secoli e per tutta quanta la terra non l'avrebbe creduto Dio, nè avrebbe per ciò fatto parte di Sua Chiesa eletta, ma si sarebbe costituita quale schiera numerosa di nemici tutta contro di Lui collegata. - Ciò tutto da sulla Croce egli vide. - Frattanto crocifisso qual era in mezzo di morti, e gli stessi suoi crocifissori davanti, e tutti i nemici alla di Lui mente presenti, rivolto al cielo, disse: Padre, perdona il loro peccato - non conoscon quel ch'Ei stan facendo. — Così dire, e con tali parole una compiutamente universale l'offerta che Egli avea voluto fare del proprio sacrificio. — Sì - universale con ciò veramente la fece: imperciocchè per chi mai l'avrebbe potuta

per loro il proprio gran sacrificio, scusandoli con dire "Non conoscono quel ch'ei stian facendo".

anor fare? - per chi avrebbe anor potuto offrire un tal Sacrificio? — Di tutti quanti gli Uomini sulla terra, tanto in seno della Chiesa di Cristo stan raccolti; tutto il resto della quanta Chiesa vive lontano. — Pei primi, o buoni siem eglino, ovver peccatori, Gesù ci fa conoscere d'aver per loro il proprio Sacrificio offerto, - e quando avea detto Giovanni per figlio a Maria, e quando avea promesso il godimento dei cieli a colui che meglio crocifisso a destra: - per tutti gli altri poi fe l'offerta del ~~proprio~~ tal Sacrificio, quando pregò il Padre anor ~~per~~ loro, ~~dicendogli~~ scusandoli, con dire; Non sanno quel ch'ei stian facendo. — E Gesù mai direi dopo ciò che Gesù non avesse veramente per tutti il proprio Sacrificio offerto? - Per chi potea anor egli applicarlo? - Non è possibile, miei cari, fra tutti quanti gli Uomini trovare alcuno, il quale dir possa non aver Gesù per lui applicato il Sacrificio di se stesso: — per tutti Egli applicollo: - e con ciò reselo veramente Universale.

- Gesù li vide, e vedendoli Ei che per tutti il proprio Sacrificio offerire volea. - Sacrificio già offerto per li buoni - Sacrificio già offerto per li peccatori, — per loro anor finalmente offerire lo volle; - e rivoltosi al cielo dice - Padre, perdona il loro peccato - non ~~sanno~~ conoscon quel ch'ei stiam facendo. — Così dice, e con tale parole ne compiuta l'offerta del proprio Sacrificio - la ne perfettamente Universale. — Sì - Universale perfettamente ne Gesù sul Calvario il proprio Sacrificio. Sacrificio che di tutto intero se stesso avea fatto, primieramente Voto col Sacrificio del proprio Umano volere; e poscia nel Pretorio col Sacrificio di ~~tutto~~ il proprio corpo: - perfettamente Universale lo ne; imperciocchè sul Calvario videsi fatti di cui partecipi non solo i buoni, partecipi con buoni se ne fecero nèm i soli peccatori, ma pur tutti coloro, i quali benchè fuori di sua Chiesa, Gesù volle pregare, ed offerire per loro il proprio gran Sacrificio, scusandoli con dire "Non conoscon quel ch'ei stian facendo".

Che altro più fare potea? – per chi mai potrebbe amor applicarlo? – Non è possibile fra tutti quanti gli uomini riconoscere alcuno, il quale possa dire, non avere per lui applicato più
A sacrificio di se stesso; – per tutti egli applicollo; – e fra ciò vuolo veramente Universale.

Ma – se volete amor amicissimo meglio: quel'è mai la più difficile, la più grande offerta, che dall'Uomo farsi ~~possa fattalla~~? – è quella fuor di dubbio, che ci facesse in beneficio di coloro i quali sono a lui nemici. – Quest'è la più grande, perchè la più difficile: ed è ~~per tutti~~ la più difficile; perchè quest'Uomo, il quale da se stesso non potea d'altro giammai persuadersi d'altro ~~se non~~ che di rendere bene per bene; – rendere bene per male parvegli cosa per l'Uomo impossibile: – e bisognava che il Figliuolo di Dio si facesse Uomo, e scendesse più in terra, per dargli quest'altro insegnamento; ~~fosse pure~~ della Divinità

di Cristo per ~~non~~ persuaderlo a perdonare le offese altrui, e per rendere bene a coloro, i quali gli avrebbero arrecato male: – Santa è la difficoltà la grandezza di questa virtù! – E se tale portento è la ~~vista~~ questa virtù che ci fa amare i nostri nemici istessi; non sarebbe ciò sufficiente a farci vedere che chi aspira a praticarla debba avere tutte altre virtù minori praticate? – che chi prega per l'inimico debba aver ~~amor~~ pregato per tutti coloro che tali non sono? – e che fare coll'offerire ~~il~~ da sulla Croce al Padre il proprio sacrificio per i suoi più fieri nemici, per coloro che l'aveano messo a morte, e che in far ciò lo maltrattavano amor con parole, e bestemmiavano il di lui Nome, – ~~avea~~ dovea essi amor offerto per tutti, senza riserva alcuna, il sacrificio che avea fatto di tutto se stesso?

Ma – è inutile ragionare più a lungo, onde ben dimostrare meglio l'applicazione che per tutti fa Gesù del proprio sacrificio. – Da quel poco che s'è detto ben ciò può ben rilevarsi. – È il breve tempo che ci rimane per ora a trattenerci insieme, impieghiamolo piuttosto a chiarire una difficoltà che intorno a ciò potrebbe esistere in mente in una considerazione, a cui ci

Nostro Signore Gesù Cristo il quale volle fare un sacrificio perfetto della propria umanità, e ciò per eseguire compiutamente quel disegno concepito fin dal Padre da Abramo – aveva ad esempio della Redenzione da Gesù fatta per coloro, i quali l'avevano messo a morte.

Gesù quando da sulla croce prese i suoi crocifissori, oltre ad averci dato una prova evidente dell'offerta che per tutti egli fa del proprio sacrificio; un grande insegnamento egli volle con ciò anche darci. – Quando noi ci eravamo proposti di considerare la passione e la morte di Cristo quale perfetto di Lui sacrificio, e quale perfetta manifestazione dell'immenso amor suo per noi, ciò fu per risvegliare in noi tutti gli effetti del suo nostro per ricambiare Gesù con tutto le nostre forze. Noi che abbiamo già considerato il sacrificio di Gesù, come intero e universale, ben grandi motivi abbiamo di considerarlo quale sacrificio veramente compiuto; ben grandi motivi che ci abbiamo, i quali dovrebbero servirci di stimolo per cercare e vedere in qual modo si abbia Gesù da noi a ricambiare, e in qual modo si abbia a dimostrare a Lui tale nostra corrispondenza. – In una delle nostre passate conferenze, io v'avea fatto rimarcare, che a tanto sacrificio di Gesù la migliore corrispondenza che da noi mostrarsi potrebbe è la pratica di quelle due virtù principio di nostro perfezionamento, la pratica delle due virtù di Mortificazione nel corpo, e di Umiltà nell'Animo. – Il tempo che volsi da noi poco quindi è a noi di dubbio il più proprio per la pratica della prima; imperocchè le privazioni

che noi siate certamente in grado di praticando come conviene, sono il miglior modo col quale noi possiamo mortificare il corpo. — Ma l'altra? quale sarebbe la migliore maniera di praticarla? — io non dubito che ciò da voi s'ignori: — però se pur da qualcuno non ben si conosche, volga questi i suoi sguardi sù di Gesù pendente in Croce, lo guardi in quel momento, in cui egli colà dai suoi nemici barbaramente trafitto, non solo perdona le loro offese, ma rivolti pure al cielo gli occhi, prega per loro il Padre, scusandoli con dire 'non sanno quel che stian facendo'. — Quest'è la grande lezione che volle darci Gesù da sulla Croce; egli è con ciò ch'ei volle additarci il miglior modo di umiliare il nostro Spirito per corrispondere per quanto da noi si possa alle tante e tante umiliazioni sofferte da Lui per noi. — Sì — L'amore de' nostri inimici

è il più gran segno della umiltà del nostro Spirito; poichè questo Spirito, il quale sotto l'influenza del corpo non ad altro sentesi inclinato se non che a respingere muovere guerra a quei che nemici gli si dichiarano, e a respingere con pari forza coloro che gli si oppongono; questo Spirito il quale non è mai sazio pria d'aver combattuto e vinto, anzi pria d'essersi più vendicato di coloro, dai quali credesi aver de' torti ricevuto; questo medesimo Spirito non può senza grave sacrificio di se medesimo cedere davanti al nemico, non può senza un sacrificio amor maggiore perdonare le offese altrui, nè può finalmente senza un sommo e perfetto sacrificio di se stesso cooperare a far del bene a coloro dai quali non riceve altro che male. — Ciò certamente noi ben lo conosciamo, imperocchè l'istesso amor nostro evidentemente ce lo attesta. — E quindi se l'amore dei nemici è il più gran sacrificio che far può dal nostro Spirito; — e se poi nel sacrificio delle inclinazioni di questo Spirito, l'umiltà maggiormente risplende; — se

come dice non si ha che il più gran segno dell'umiltà del nostro Spirito è l'amore di coloro che ci odiano, è il far bene a coloro che ci recano danno, il pregare per coloro che ci sono nemici, come più da sulla Croce pregato avea per gli stessi suoi crocifissori. - Fratelli miei cari, le offese che da noi si ricevono si possono paragonare giammai non si possono con quelle ricevute da Gesù, il quale Figliuolo di Dio fu perseguitato, battuto, crocifisso, e di più con vili parole insultato, - e da chi? - da uomini i quali sono di lui creature, e in paragone del quale sono quasi un bulla. - Non v'ha dubbio le offese che noi ricevviamo non possono in alcun conto mettersi in paragone compunto con quelle da Gesù ricevute. E ciò dovrebbe meco maggiormente di stimolo per indurmi a gettare nell'obblio tutto quel male che da altri abbia ricevuto, e per mettermi nell'impegno di procurare del bene a coloro che ci hanno in qualunque modo offeso. — In tal modo noi faremo mostra dell'umiltà del nostro Spirito, la quale unita mente alla Mortificazione del corpo, segno

saranno di quell'amore con cui noi dovremmo corrispondere all'Amore di Gesù, Amore infinito, Amore di cui Manifestazione è il perfetto Sacrificio di esso fu di se stesso, Sacrificio più da noi considerato, come intero, ed universale; — intero perchè con esso Gesù sacrificò non solo tutto il proprio umano volere, ma ancora tutto intero il proprio corpo; - Universale perchè un tale intero Sacrificio ci lo fu applicato per tutti indistintamente, avendolo esso applicato per gli stessi suoi crocifissori; — Sacrificio finalmente che per essersi voluto perfettamente compiuto non ci rimane certamente a far altro — se non considerarlo finalmente perpetuo.

Ma prima di far ciò, prima di scendere dal Calvario, e volgere altrove i nostri passi — voi che oltre la speciale professione, che fate, di Carità, come modello di tale virtù siete pur soliti di venerare la Madre di Dio, non

potete certamente non volgere uno sguardo sù di Lei, che ai piedi della Croce del Figlio: — nè a me certamente conviene di passar oltre, senza farvi trattenere alquanto nella considerazione della parte che Maria ebbe pure nel gran Sacrificio del Figlio. — Ciò io farò pertanto nel nostro futuro incontro; — e il soggetto del nostro ragionamento saranno — i Dolori di Maria — Amen.

recitato nell' Orat. della Carità la sera delli 3: Mese di Quaresima li 6. Marzo. 1844.

Signori —

Se pria di gettare i nostri sguardi sù di Maria ai piè della Croce, per considerare i di Lei Dolori; — da sul Calvario istesso si volesse da noi volgere gli occhi verso il Paradiso delle delizie, noi vedremmo colà Dio dopo di aver tirato l'universo dal nulla, creare l'Uomo, e quest'Uomo — parlo di doppio sesso; — Maschio, e Femmina; — che più? — si vada un pò più oltre, e si percorra leggermente la dolorosa Istoria del primo fallo commesso da quest'Uomo, e vedrassi che non Adamo solo, ma con lui la donna pure di comun consenso caddero di ciò fatto rei. — Eva infatti innocente e pura, tale quale dalle mani del Creatore era sortita, all'ombra di un albero tranquilla sedeva; — all'ombra di quell'albero, da cui Dio vietato avea all'Uomo di coglier il frutto. — Ben tosto allora al punto di quell'albero si vide attorcigliarsi; — e al vederlo quella donna subito le parve sentirlesi dire — E perchè mai v'ha Dio vietato di coglier frutta dagli alberi che sono per tutto questo delizioso sito? — A che il cuor della donna immantinente

risposè, Non essere ciò vieto; ma da tutti gli alberi, ella soggiunse, noi ogliuno possiamo le frutta, e mangiare, sebbene il frutto di quest' albero solo, che qui in mezzo sta a tutti gli altri, ci sia proibito ci ha detto di toccare colle mani la frutta - onde per caso non ci recasse la morte. — 'Ma nò! gli l'altra risporta dell' astuto nemico, - con ciò non morrete giammai. — Però — sa ben Dio, che se voi ne mangiaste, divenute guari Dei, pieni della Scienza del Bene e del male. — Così le disse; e parole di morte sparse gravi! imperciocchè da ciò la donna allettata, gettò gli occhi sull' albero; le parve bello; e più bello ancor le parve il frutto: — sconsigliata vi porse la mano; ne colse; mangiò; — nè di ciò contenta, colse un altro, ed Adamo portollo, e questi persuaso, e vinto dalle insinuanti parole di Eva, non rifiutandolo, gli niente meno di ciò che Ella poc' anzi avea fatto. — E videsi allora e l'uno e l'altra veramente pieni di Scienza. — Ma di quale Scienza? - di quella solo che fece lor conoscere di essere nudi, di essere già privi della veste dell' innocenza, e di essere sol carichi del lor grave peccato! —

Un tale peccato pertanto, che fece col proprio sacrificio avea voluto compiutamente espiare 84
un peccato commesso da ambo i nostri primi parenti; - l'Uomo e la Donna, da cui deve tutta intera discende la generazione degli uomini, se ne erano egualmente quanti fatti rei. — E sebbene, ciò nonostante, uno era quel delitto; ed una quindi la espiazione essere dovea; quella cioè che fece col proprio gran Sacrificio: — pure Ei volle che a tal Sacrificio concorresse anco una Donna, volle che in ciò pure avesse parte la di Lui Madre Maria, quasi per farci vedere meglio compiuta la espiazione di quel peccato in cui Eva con Adamo eguale parte aveano preso Adamo, ed Eva.

UNIVERSITY OF MALTA LIBRARIES MANUSCRIPTS

Nei Dolori di Maria perciò, che andremo quest'oggi brevemente considerando, noi non avremo a ravvisare se non che un altro Sacrificio, con cui la Madre di Gesù si fè a prestare la propria cooperazione nel Sacrificio del Figlio. — E benchè due Sacrificii siano punti fra loro molto diversi; pure noi vedremo essere stato il Sacrificio di Maria Sacrificio perfetto come quel di Gesù; l'uno e l'altro saranno noi a considerarli quale espiazione perfetta di quel peccato, a cui avranno insieme messo mano Adamo ed Eva.

A fare più vedere perfetto il Sacrificio che Maria fè di se stessa ai piè della Croce del Figlio, pregovi più di considerare nuovamente, che a rendere compiuto nell'uomo un tal Sacrificio, ~~non altro richiedesi che~~ fè d'uopo del Sacrificio del Corpo preceduto da quel del volere. # imperciocchè chi fè Sacrificio dell'intero corpo per libera determinazione della propria volontà, null'altro (Null'altro più di ciò viene richiesto:) vi avrà a sacrificare, e con ciò un perfetto Sacrificio avrà di se medesimo avrà fatto. — Ciò noi l'abbiamo già ben altra volta rimarcato, quando del Sacrificio che Gesù avea fatto nell'Orto del proprio umano volere, e da quel che poscia di tutto intero il proprio corpo avea fatto nel Pretorio, si era da noi rigorosamente concluso essere stato veramente intero il Sacrificio che Gesù fè di se stesso. — In tale guisa nel Sacrificio di Maria, per riconoscere un Sacrificio intero, un Sacrifizio perfetto, noi non abbiamo a prendere in considerazione, se non che il Sacrificio del Corpo di lei, e quello del volere di lei.

Qui però avvi ancor inoltre da avvertire, che ragionando del Sacrificio del Corpo di Maria, voi non dobbiate da me aspettare di farvela vedere al pari del Figlio battuta e di spine il capo coronata, nè di farvela vedere condannata a morte, e sul Calvario insieme col Figlio in Croce trafitta. — No. non è ciò quel che da me aspettare dovete, per farvi vedere perfetto il Sacrificio che Maria fè del proprio

corpo. — Ma — se il Cuore ~~che~~ è nell' Uomo l' organo di tutti gli affetti; — se la contraddizione degli affetti porta dietro di se anco quella delle idee, e ~~quindi~~ ~~in~~ ~~messo~~ il sacrificio del ~~la~~ Cuore ~~stesso~~ due pure cagiona ~~pure~~ due quello del Capo, organo della Intelligenza. ~~Non~~ E se ~~finalmente~~ poi ~~messo~~ in messo al contrasto delle idee e degli affetti, il corpo tutto perde di forza, e con ciò si fa pure il sacrificio degli organi della vita: — questo Cuore medesimo, che di tutto ciò ne è la cagione, nulla sarà più — lesso, esso solo deve rappresentarsi perfettamente in se racchiuso ~~tutto~~ intero il corpo con tutte le sue infinite varietà. — Quindi ogni pena che nel corpo si soffre, corrisponde nel cuore: ogni sacrificio del corpo è sacrificio che corrispondentemente operasi nel ~~cor~~ cuore. — E così al contrario l' annientamento, il sacrificio delle inclinazioni del cuore è sacrificio del corpo; e perciò il sacrificio nel Cuore di tutti i di lui affetti equivale perfettamente al sacrificio di tutto il corpo. — Se noi pertanto considerare non

possiamo in Maria, come abbiamo più in sopra osservato un reale annientamento, un reale sacrificio di tutte le parti, di tutti gli organi del Corpo; — consideriamo almeno il sacrificio perfetto che Ella fè del Cuore; e tale intero sacrificio del cuore supplirà perfettamente ad un vero e perfetto sacrificio del Corpo.

Maria, benchè presente non fosse stata nel Pretorio quando colà Gesù venne senza pietà battuto, quando il capo cinto di Spine ei fu con villanie maltrattato, e quando ad onta della di Lui innocenza altamente da Pilato protestata ei venne di più a morte barbaramente condannato; — pure allor che dal Pretorio [verso il Calvario] Gesù venne avviato, tutta sollecita corse ad incontrarlo; — lo vide; — e lo vide non più in istato di portar sulle spalle la propria croce; nè più abile non che a muovere i suoi passi, ma nè anco a poter più reggersi in piedi; — tale Ella lo vide; — e al vederlo in tale stato, non è possibile, — non è possibile certamente, che alla di Lei mente non

si fossero presentati in tutte le loro particolarità i patimenti, le ingiurie, e le crudeltà già da Lui sofferte; — non è possibile che con tali idee in mente, non si fosse anco sentito in quell'istante medesimo il Cuore cambiarsi di tutte quelle pene del Figlio cambiarsi.

Ma — se pur a voi sembrasse, che Maria al primo colpo d'occhio gettato sulla Figlio, — colpo d'occhio ben leggiero, per essere ella stata da coloro che stavano agli atti intorno di essi subito indietro respinta; — se pur vi sembrasse che Maria con ciò non potesse tutte appieno comprendere le pene dal Figlio, e quindi sentirsele perfettamente rispondere nel Cuore: — vedetela agitata da somma sollecitudine seguirlo passo a passo fino alla Calvario cima del Monte; e là vedetela smorta in una dolorosa contemplazione osservare attentamente il Figlio, toltogli d'addosso la di Lui veste rimastagli nudo — non già nudo — ma di sue lividi piaghe da capo a piedi coperto, e il capo della tormentosa Spinea corona ognora avvolto: — Vedetela poi dopo di ciò osservarla immobile crudeltà dei di Lui

nemici, i quali gettatolo per terra, sulla Croce il distesero, e di pungenti ben affilati chiodi le mani e i piè sul legno barbaramente gli trafissero; — vedetela osservare la violenza con cui quella Croce venne sollevata poscia in alto, poscia sollevata, violenza che per quei cuore dovea cagionare di dubbio cagione di non lieve tormento. — Osservate

nemici, i quali gettatolo per terra, e sulla Croce disteso, poi di ben affilati chiodi le mani e i piè sul legno barbaramente gli trafissero, e poscia con grande violenza in alto 'l sollevarono; — vedetela per tre continue lunghissime ore, nel mentre che il cielo con tutti i suoi astri luminosi d'un nero ammanto coperto si era, come se tanta barbarie mirar non potesse, e nell'atto che tutta intera la terra pure anco da un insolito orrore tremava, e fuori del suo seno rigettava molti di quei corpi che colà un riposo trovato avevano; — vedetela immobile, fino lo sguardo, rimirare e contemplare le rotture di tutte le membra, per cui Gesù dal Pretorio venuto era privo di forze; — quindi levare alquanto in sù gli occhi e vedere nuovamente quella spietata corona di spine che pur gli lacerava empia gli tempia cinta avvolta

avvolto, dopo ~~che~~ ~~più~~ ~~fu~~ d'aver egli più fatto fare nel Pretorio il sacrificio del Capo; — e finalmente ancora un poi più in su, e in cima della Croce ~~mirò~~ quel fatale cartello su cui stava scritto "Gesù Nazareno Re de' Giudei" e in queste parole riconoscere non debbe ingiurie al Figlio fatte considerandolo qual Re, ingiurie ~~non~~ di cui egli servito si era per compiere il sacrificio del capo, ma in ciò riconoscere pur quell' ingiusta condanna, condanna di morte gettata sul capo di un innocente, condanna quindi per lui che pazientemente la subiva cagione di un perfetto sacrificio del Cuore; — di quel Cuore che sotto gli occhi intanto di Maria, dopo che Gesù avesse spirato l'estremo respiro, in segno di tal sacrificio da una lancia venne barbaramente squarciato.

nemici, i quali gettatolo per terra, sulla Croce il distesero, e di ~~pungere~~ ben assicurati chiodi le mani e i piè già pel legno barbaramente gli trafissero; — osservare la violenza con cui quella croce ~~sollevata~~ venne poi in alto sollevata, violenza che per gesù essere doveva certamente ~~non~~ di ~~tutto~~ cagione di non lieve tormento; — sempre immobile e muta ognora per ben tre ore contemplare il Figlio da quella croce pendente; — e per corso di queste lunghissime ore, ~~ne~~ nel mentre che il cielo con tutti i suoi luminosi astri d'un nero ammanto coperto si era, ~~gesù~~ per ~~non poter~~ come se tanta barbarie ~~mirar~~ non potesse, nel mentre che la terra tutta per tale enormità di orrore tremava, e fuori del suo seno rigettava molti dei corpi di coloro che in essa già un lungo riposo godeano; — Maria inamovibile dalla sua posizione da lei presa, osserva ~~da~~ il Figlio che avea di sete, chiede da bere, e gli si presenta dell'aceto; che a lei rivolto, additandole giovanni, disse Donna per Figlio; - lo vede con la massima sofferenza sopportare i maltrattamenti che non cessavano di fargli i di lui crocifissore, finalmente ridotto quasi al

colmo di tale sofferenza, esce al Padre, che egli aveva nei cieli "Dio mio, Dio mio, perchè mi hai così abbandonato!" — E poscia — ~~con fioca voce~~ col capo alzato in alto — e con voce ~~non~~ fioca e tremante dice "Il mio sacrificio è già compiuto" e con tali brevissime parole, ~~rabbassato sul petto il capo~~, esala l'estremo respiro. — Tutto — tutto ciò sul Calvario vide Maria. — E potrebbe ~~ella~~ mai dire ch'Ella dopo ciò non avesse perfettamente conosciuti tutti gli spietati tormenti dal Figlio sofferti? — Ella che ~~era~~ innocente qual era, e l'~~era~~ Intelligenza avea ~~libera da ogni inciampo~~ da tenebre oscurata? — Ella che ben conosceva quindi le perfezioni dell'umana natura del Figlio, perfezioni che ~~più~~ avute al sommo rendevagli le pene sofferte? — potrebbe mai dire dopo ciò, che Maria con tai pensieri in mente non avesse più sentito perfettamente ripetersi ~~nel Cuore~~ tutti i dolori del Figlio nel proprio Cuore? — Cuore, con cui a ragion della di Lei purità, d'un puro e ~~inco~~ immenso amore amava? — Cuore tutto concentrato nell'Amore d'un Figlio unico ch'Ella avea? —

Figlio che tutto per se l'avea, per averlo poi in tenera senza Padre generato? — No — non è possibile, che Maria sul ~~provato~~ Calvario, non abbia provato nel Cuore ad una ad una tutte le pene dal Figlio nel ~~Cuore~~ Corpo sofferte: — e perciò non è possibile che il perfetto 30

C se il Cuore è l'espressione di tutto il Corpo; — 89
(come noi abbiam già osservato) le pene del Cuore corrispondono perfettamente a quelle ~~del~~ che nel Corpo si soffrono: — già d'uopo conchiudere che il Sacrificio del Cuor di Maria fosse per Lei uguale al Sacrificio del Corpo di Lei — e che il Sacrificio di tutti gli affetti d'un tal Cuore fosse veramente uguale al Sacrificio di tutto intero il di Lei corpo. — Maria poteva mai far del Cuore un Sacrificio più grande? — Sacrificio maggiore di quello da Lei provato nel sentirsi nel Cuore ripetere tutte quelle pene dal Figlio sofferte, pene colle quali Egli avea fatto il Sacrificio degli Organi, e della vita, e della Intelligenza, e dell'Amore, di tutti in somma gli organi del proprio corpo? — potea ~~fa~~ Maria mai far del Cuore un Sacrificio di ciò più grande? — No — egli è fuor di dubbio —

Maria nulla più di ciò poteva nel cuor Suo provare. Il Sacrificio del di Lei Cuore perciò era perfetto. — E se tale fu questo; tale pur dovea essere — quello del Corpo.

Figlio che tutto per se l'avea, per averlo qui in terra senza Padre generato? — No - non è possibile che Maria sul ~~provato~~ Calvario, non abbia provato nel Cuore ad una ad una tutte le pene dal Figlio nel Suo Corpo sofferte: — e perciò non è possibile che il perfetto sacrificio che Egli nel Pretorio avea fatto del Corpo, ~~nel~~ non si fosse sul Calvario perfettamente ripetuto nel Cuor di Maria.

E se noi ~~consideriamo~~ (ciò che è ben ragionevole) consideriamo il Cuore come l'espressione in piccolo di tutto il corpo; — il Sacrificio del Cuor di Maria, sacrificio non compiuto, per aver Ella in esso provato ~~tutti~~ tutti i patimenti, tutte le ingiurie, e tutte le crudeltà da Gesù sofferte, che in Lui con cognizione di un perfetto sacrificio di tutti gli organi della vita, della Intelligenza, e dell'Amore; — un tal Sacrificio del Cuor di Maria ~~non~~ noi consideriamo dovremo come se fosse fatto nel di Lei Corpo; — come se con esso Ella avesse fatto un reale sacrificio di tutte le parti che di organo la servissero alla vita, alla Intelligenza, ed all'Amore; — come se avesse fatto ~~nel~~ sul corpo il Figlio, un reale sacrificio

di tutto intero il proprio corpo.

Ma a persuaderci più meglio del compimento d'un tal Sacrificio, fatto sul Calvario dalla grande Madre di Dio, — non è solo il corpo, ma con ciò anco il Volere s'ha da prendere da noi in considerazione: — imperciocchè non è il solo corpo quel che costituisce l'umana natura, ma corpo da un volere guidato e mosso: — ciò che noi avevamo ben osservato nel ragionare del Sacrificio di Gesù. Poi avevamo conchiuso che tal Sacrificio fosse veramente intero sol dopo di esser stati testimonii del duplice Sacrificio, da Lui fatto, sia nell'Atto dell'Umano Volere, e poscia nel Patire di tutto il proprio il proprio corpo. — In egual modo nel Sacrificio di Maria, dopo di aver considerato il Sacrificio del di Lei Cuore, del Corpo; consideriamo ugualmente il Sacrificio che Ella pure fè del proprio Volere; — e con ciò avremo ben a conchiudere esser stato il Sacrificio di Maria — veramente intero.

E quì — chi di voi, miei cari, dopo di aver messo gettato un rapido sguardo sù di Maria a piè della Croce del Figlio, — dopo d'averla veduta immersa in un mare di dolori — dolori di cuore — dolori i più acerbi, — e dopo di averla in tale stato alla mente presentata; — chi di voi non si sarebbe aspettato di vederla piena gli occhi di lagrime, fra sospiri e pianti caduta per terra abbattuta dal proprio dolore? — Pure — vi meravigliereste voi forse? — Maria, benchè in mezzo a così temibili angoscie, non sospira, non piange, ma ferma e immobile stà, non una lacrima si lascia cadere, dagli occhi cadere, ma ferma ed immobile Stà. — E come mai è possibile? — Se appello si volesse da voi fare alle nostre tenere madri, per veder quale sarebbe il loro contegno, allorquando a vista delle sofferenze dei figli, oppressi si sentissero da gravi angustie, noi le vedressimo sempre prese da forti agitazioni, fra 'l pianto e i sospiri sfogare con alti lamenti il proprio dolore. — Come è dunque? che Maria sotto il peso delle di Lei pene, pene che niuna madre può giammai aver provato? — come è? che Maria, simile

a un gesto, un cenno. Senza una lacrima che sulle guancie le scorra, muta sta nel più profondo silenzio? — Dicemi francamente che ciò fosse stato effetto della grandezza del di Lei dolore; poichè dolore sommo insensibile rende colui che lo soffre: — ma io vi dico piuttosto che ciò fosse principalmente di ciò fosse stato — il sacrificio ch' Ella fece del proprio volere.

E dubitereste voi della verità del mio dire? — Osservate, che Maria, come qualunque altra madre, sotto il se non con pianti e lamenti alle angustie del cuore dar sfogo, — dovea almeno abbandonarsi, e cadere oppressa sotto il peso delle pene che soffriva. — S'ecco Ella sostenuta in mezzo allo spietato conflitto che tenea il Cuore grandemente agitato; — l'ecco Ella per tutto il tempo dell'agonia del Figlio, rimastagli davanti ferma e immobile: — ciò ci fa vedere chiaramente aver Ella veramente alla superato se stessa; — aver Ella superato quella facilità con cui l'umano volere cede sotto le influenze del cuore; — ciò che fare certamente non potea, senza perchè Ella più combattere e vincesse le inclinazioni d'un tal volere; — e senza che ne facesse di esso un vero sacrificio.

Ma se pur vi sembrasse che ciò non sia sufficiente a farvi riconoscere in Maria il sacrificio del di Lei volere: vi prego a fissare per poco altrove la vostra attenzione. — Maria, benchè nel di Lei concepimento dal peccato primo fallo dell'uomo preservata, pur nondimeno simile in tutto nella di Lei natura ai figli di Adamo, non potea non inorridire a vista di quelle pene, dalle quali era rimasto inorridito il divino di Lei Figlio istesso, non potea al pari di Lei non sentire la propria volontà da se stessa spinta a rigettare da se tutti quei martirii; — Ella di più ciò che fare ben potea ciò fece. — Frattanto Ella videsi perfettamente vincere tutte tendenze del proprio volere: — non contenta infatti di essere corsa all'incontro del Figlio, quando a morte s'avviava; sul Calvario seguillo, amor

~~volle~~, - e là assistette in tutto quel tempo che quivi stette in Croce; — nè ciò solo, ma cogli occhi ognor fissi su di Lui volle ~~pure~~ Ella stessa ~~forse~~ [per dir così] strumento di quel sacrifizio fatto dal di Lei cuore. — Sì — tutto ciò Ella ~~fece volle~~; Ella che dal Calvario potea tenersi lontana; Ella che sul Calvario medesimo potea tenere gli sguardi altrove rivolti. — ~~Non v'ha dubbio~~, ~~Ella~~ Ella ciò ~~fece volle contro le inclinazioni~~ *interne del proprio volere. Tutto ciò Ella fece, — e forzò, per dir così il proprio * volere interno onde ad onta delle ~~sue~~ di Lui naturali inclinazioni ciò facesse, — e così, pari al Figlio, d'un tal volere fè sacrifizio. —

E dopo ciò — vi sarebbe mai chi negare potesse non aver Maria sul Calvario fatto veramente un intero sacrifizio di se stessa? — noi che l'abbiamo contemplata ai piè della Croce del Figlio, vittima d'un duplice sacrifizio, sacrifizio del volere, e sacrifizio del corpo, ~~noi~~ possiamo non esser veramente

+ Sì — non v'ha dubbio — ciò è veramente necessario. — Però, ~~siccome~~ egli è per noi difficile, egli è quasi impossibile di ritrovare tale Universalità, e tale Perpetuità nel Sacrifizio di Maria, imperciocchè cose sono queste le quali convengono al solo Sacrifizio di Gesù, Sacrifizio d'un Uomo-Dio: — ~~finalmente~~ io pregovi a riflettere e considerare, che il Sacrifizio di Gesù e di Maria non ~~sono punto~~ indipendente da quel di Gesù ~~l'uno dall'altro indipendenti~~, anzi uniti insieme ~~sono~~ formano un solo e medesimo Sacrifizio; imperciocchè Maria non avrebbe fatto il suo senza quello del Figlio, posciachè Ella se non fosse Madre di Gesù, nè avesse alla di Lui Morte assistito, non avrebbe Ella certamente

potuto il proprio Cuore ed il proprio Volere Sacrificare. — Un tale Sacrificio di Maria quantunque benchè da se non possa essere Universale e Perpetuo, lo è tale a cagione di quello di Gesù, su cui principalmente si fonda. — E perciò il Sacrificio di Maria non solo intero, ma ben pur in tal modo Universale e Perpetuo, cos'altro abbisogna per essere da noi dichiarato Perfetto? — ~~se non~~ null'altro se non che si pettino da noi amorosamente gli sguardi su quel di Gesù, - onde dopo d'averlo veduto intero, e Universale, vengasi pur finalmente considerato Perpetuo: — ciò che faremo ne' due nostri futuri incontri.

convinti d'aver Ella fatto ~~fatto~~ l'intero Sacrificio di ~~tutta~~ se Stessa? — Dopo ciò, non v'ha dubbio, ~~che~~ ~~si~~ impossibile egli è, che voi meco non diciate "Il Sacrificio di Maria è Sacrificio veramente intero".

Ma è ciò forse tutto? — Se a considerare compiuto il Sacrificio di Gesù, noi c'eravamo proposti di considerarlo non solamente intero, ma ancora Universale e Perpetuo, — non sarebbe ancor d'uopo ~~considerare~~ pel compimento del Sacrificio di Maria, considerarlo ugualmente Universale, e Perpetuo, dopo d'averlo veduto intero ~~perpetuo~~? — Ciò sarebbe veramente necessario, qualora quelli due Sacrificii fossero l'uno dall'altro indipendenti. — Ma dessi possono unirsi insieme considerarsi in un sol Sacrificio; imperocchè Maria non avrebbe potuto l'uno, senza quello del Figlio; poscia chè Ella se non fosse Madre di Gesù, se avesse alla di Lui Morte cessato, non avrebbe certamente potuto fare del proprio Cuore, e del proprio Volere un tal Sacrificio. — E quindi il Sacrificio di Maria nel modo intero che intero diventa a cagione di quello del Figlio, — pel ~~non~~ tal Sacrificio, intero di Gesù ~~Sacrificio~~ ~~di chi~~ ~~non come Gesù unico in se~~ diventa ancora Universale, e Perpetuo. — E perciò eziandio bastato pel compimento di un tal Sacrificio della Madre di Gesù d'averlo

considerato intero; - quel dì Seni ci farà d'uopo ~~di~~ poscia che da noi s'è goduto intero e disteso, - considerarlo finalmente perpetuo - ciò che faremo nei due nostri futuri incontri.

Ma pria di ritirarmi per ora da questo luogo, converrebbe a me mai di lasciarvi senza più almeno accennarvi la cagione che indotto avea Maria di fare sul Calvario il gran Sacrificio che noi oggi abbiamo considerato? - Nel parlarvi del Sacrificio di Seni, io v'avea fatto sovente rimarcare, esser stato la cagione che a ciò avealo indotto - l'Amore per noi. Oggi ugualmente dirovvi, che il motivo che condusse avea Maria sul Calvario, per farvi di se stessa Sacrificio - e che voi forse credeste esser stato il solo Amore del Figlio - dirovvi che ciò era principalmente un Amore per noi. -

Maria, la quale ben conosceva che 'l Figlio per amor nostro moriva - e che sul Calvario esso amor portato per farvi il Sacrificio di se stessa - potea mai far ciò per altro se non per quel che era oggetto del Sacrificio del Figlio? -

Seni per noi Sacrificio se stessa - e quindi il Sacrificio di Maria dovrebbe esser per effetto del di Lei Amore per noi.

Ma - per convincervi ~~amor~~ meglio ~~più~~ di ciò, vi dirò amor più. - Maria sotto il peso dei Dolori da Lei sofferti, avrebbe dovuto soccombere, rimaner caduta morta per terra; ~~tuttavia~~, e non ostante che ciò cagionava in Lei il sommo dei Dolori [Ella superò se stessa] ~~Ella~~ si sostenne viva in mezzo al conflitto degli affetti che agitavano il cuore: - e perchè ciò? perchè il Figlio che moriva, volea che Ella rimanesse in vita: - e perchè mai? - per lasciarla a noi per Madre. - Seni Sacrificio se stessa ~~per noi~~ morendo: Maria sacrificò se stessa ~~per noi~~ rimanendo in vita - Cagione dell'uno e dell'altro Sacrificio l'Amore per noi.

Se pertanto noi siam debitori d' Amore verso Gesù; lo siamo ancor verso Maria. — Noi abbiamo più volte leggermente rimarcato in che modo all' Amore di Gesù si abbia da noi a corrispondere; — è inutile che ciò ve lo ripeta — Ma - all' Amor di Maria? - ~~non con altro che~~ — ~~coll' Amore del Figlio~~ — ~~Amen~~ in che modo s' ha a mostrare tale nostra corrispondenza! — Sistine Sirmi: - non con altro se non che - coll' Amore del Figlio. — Amiamo Gesù, - e con ciò ameremo Maria. - Amen.

recitato nell' Orat. della Carità
la Sera del 2. Mer. di Quar.
13. Marzo 1844.

Ma

Signori

Dopo d' aver noi considerato il Sacrificio di Nostro Signore Gesù Cristo quel Sacrificio non solo intero, ma ancora universale; — per renderci pienamente convinti d' aver questo un Sacrificio perfettamente compiuto - null' altro ci rimane, che a considerarlo finalmente perpetuo.

Ma - nel proporvi di considerare tale Sacrificio in ultimo luogo perpetuo, — voi forse aspettereste da me, che tale perpetuità vi mostrai lungo il corso solo di quei secoli, che posteriori non seguito facendo alla Morte di Cristo. Non è però di ciò solo ch' io vi vò ragionare: — e per mostrarvi più compiutamente la perpetuità di un tal Sacrificio, io ve lo farò vedere non sol continuo, senza intermissione alcuna per tutti quegli anni, che dal dì nel quale Gesù lo fè sul Calvario andran succedendosi fino alla fine dei tempi; — ma farovvi ancor vedere gli effetti di tal Sacrificio fatti ancor valevoli per tutte quelle generazioni di Uomini successivamente comparse prima di Cristo, dall' epoca in cui il primo Uomo il pran peccato commesso avea fino a quel punto in cui

Gesù sulla Croce esalò l'estremo respiro. — In tal modo questo Sacrificio, già da noi considerato intero e universale, ce lo farà vedere da Gesù perpetuato per tutto il tempo prima della di Lui Morte, e per tutto quello che ne dovea succedere. Dopo ciò, cosa altro mai potrassi da noi desiderare, per riconoscerlo veramente perpetuo? — Null'altro: — è tal Sacrificio non sol intero e universale, ma di più veramente perpetuo, per è d'uopo che venghi da noi considerato, quale Sacrificio compiutamente perfetto — perfetta Manifestazione dell'immenso Amore di Gesù per noi.

(1)

A tal uopo io pregovi per un sol istante di fissare nuovamente l'attenzione vostra sul peccato di Adamo. — E sebbene Io ben veggo, che tale spessa ripetizione potrebbe forse riuscirvi nojosa; — però non è possibile farne senza: qualor parlasi del Sacrificio di Gesù, fa d'uopo aver sempre presente quel fatto, di cui questo Sacrificio ne è la espiazione.

(1)

E da che dassem ora principio quest'oggi principio? — egli è certamente per noi ben naturale di occuparci in primo luogo di quel che precede; — di quel tempo scorso prima di Cristo; — e di considerare per quella Serie di anni la perpetuità del di Lui Sacrificio; — riserbandovi per altra volta a vedere amor perpetuo in tutti gli altri, che ne van succedendo.

UNIVERSITY OF MIAMI LIBRARY CORAL GABLES, FLORIDA

Gesù sulla Croce esalò l'estremo respiro. — In tal modo questo sacrificio, già da noi considerato intero e universale, volle Gesù vedere da Lui perpetuato per tutto il tempo prima della di Lui morte, e per tutto quello che ne doveva succedere. Dopo ciò, cosa altro mai potriamo da noi desiderare, per riconoscerlo veramente perpetuo? — Null'altro: — e tal sacrificio non sol intero e universale, ma di più veramente perpetuo, fu

d'uopo che vegli
pintamente pense
mendo Amore di

(1)

A tal uopo
nuovamente l'a
E sebbene Io ben
forse rincrescivi u
qualor parlarti de
sempre presente
è la espiazione

Appena il comune peccato ~~comune~~ di tutti gli uomini
fu dai primi nostri parenti commesso, Dio subito determinò
di mandare quei messi che facea d'uopo per cancellarne
per dir meglio, Egli che da sempre peccato avea di voler
procurare una espiazione a quel peccato, che nel tempo dell'uo
mo avea a commettersi, allor subito manifestò tale de-
terminazione: — e ciò fu ~~app~~, allorquando disse all'astuto
serpente, che avea indotto la Donna a peccare. — Maledetto
sii tu fra tutti gli animali; e fra tutte quante le bestie;
sul tuo petto tu andrai strisciando, e per tutti i dì di
tua vita tuo pastolo sarà la terra. — Inimicizia io
porrò fra te e la Donna, fra il di Lei seme e il tuo: —
ma Ella, sebbene tu gli farai insidie per mordergli
il piè, Ella con quel più intenso schiacciarotti il capo: —
con che probabilmente alludeva volle a Maria, la quale
con dare al mondo il Figlio suo, darne dovea quell'Uomo-
Dio, il quale col sacrificio di se medesimo avea a
redimere gli uomini da quel loro peccato. — Or, sebbene
Dio manifestato avea tale determinazione in quell'atto
istesso del peccato di Adamo; pure tale determinazione
non fu messa ad effetto, che dopo un lasso lunghissimo

di tempo: — quaranta secoli avean a trascorrere avanti che il Figliuol di Maria ne facesse la promessa espiazione.

Ma — perchè mai un tal ritardo? — perchè mai il Figliuol di Dio non fatto Uomo e Morire fino da quell'istante medesimo in cui la espiazione dell'Uomo s'era fatta necessaria? — ~~Forse~~ perchè lasciar tanti e tanti secoli trascorrere, e trascinar con se nell'abisso dell'eternità infinite generazioni di uomini, pria che del loro fallo la espiazione ne venisse compiuta? — perchè... Ma cosa vado io dicendo? — perchè mai in tale guisa ~~io~~ ragionando,... quasi dubitassi che tutte quelle generazioni di Uomini non avessero avuto il mezzo di farsi applicare il Sacrifizio che Gesù dovea fare di se stesso in espiazione del loro peccato? — Sentite, miei cari! sentite cosa che dovrebbe veramente farci istupire! sentite a che giunge l'Amore di Dio per l'Uomo! — Sebbene il Figliuol d'un tal Dio avesse a compiere la espiazione del peccato dell'Uomo, dopo che molta parte di loro avrebbero la soglia di Morte varcata; pure a tutti questi Ei non mancò di lasciare il mezzo onde poter farsi anco partecipi di suo Sacrifizio: — per tutto quel tempo in che essino vissero Ci lo fè perpetuare.

E in che modo? — ve lo dico.

In fondo a questo gran seno di mare, che bagna i nostri lidi, havvi una terra, la quale sebbene a' dì nostri usa schiavi di barbara gente, pure a quei tempi prima di Cristo era terra da Dio benedetta.. Quivi eravi allora un Popolo, da Profeti ispirato, e in pria da Patriarchi diretto, poscia da valenti condottieri guidato, e in ~~ultimo~~ primo governato da Dè: — ~~un~~ popolo, questo discesso in ultimo dai dodici figli di Giacobbe, figlio di Isaac, figlio d'Abramo, di cui la schiatta origine traeva da Sem — il migliore fra i figli di Noè. — Fra questo popolo il Verbo di salvezza allora trovarsi poteva: imperciocchè fra loro i Buoni animati da viva Fede, — Fede non già nel solo Iddio, e nella di Lui Legge fatta loro prima conoscere dai Patriarchi, insegnata dai Profeti, e finalmente da Mosè; ma Fede ancor viva in quel Figliuolo di Dio, il quale in tempo dovea farsi Uomo, venire giù in terra per rendere liberi gli Uomini dal loro peccato; — ~~Era questo~~

popoli in una tale Fede eglino il mezzo avranno con che poi tutti gli uomini ben possan partecipi di quei benefizii ch' il Figliuol di Dio avea ad apportare fra noi. — Sì — con tale Fede gli uomini allora ben poteano farli partecipi del Sacrificio di Gesù. — E

E voi certo amor assicurarvene del modo?

Fuori di questa terra, che eglino (come noi) abitavano; — lungi da quel luogo di perfetto godimento, ove spirito umano non varcò mai spaziato, pria che colà alla destra del Padre il Figlio non assesse la propria umanità collocato; — più lungi amor da quell' altro sito di tenebre e di eterna morte, che destinato sol è per coloro che coperti del nero manto del Peccato alle Soglie dell' eternità si fanno presenti; — ben diverso amor in fine da quell' altro tormentoso luogo tormentoso, ove l' espiazione continua di quelle leggiere colpe, di che l' Uom non giunge a rendersi affatto libero Sù questa terra: — Eravi, Non un sito non di pene, ma neppur di godimenti; — ove tutti quei che adorni erano di Fede nel futuro Salvatore del Mondo, avean dopo Morte lo Spirito in pace con altri raccolto, per rimanervi ad aspettare il compimento di quel Sacrificio, con che solo raggiunger potevano i godimenti del cielo. — Quivi voi avrete veduto raccolti ed, oltre Adamo ed Eva con tutta la discendenza del di Lui figlio Abele, oltre Noè colla razza intera del di lui figlio Sem, — nel seno di Abramo, Isacco con la di lui discendenza, che secondo la promessa dell' Altissimo dovea uguagliare l' indefinito numero delle Stelle del cielo, e l' incomprensibile quantità delle arene del mare. — Tutti questi voi quivi li avrete veduto, tutti insieme in santo amore uniti, aspettando fermi nella loro Speme il compimento dei loro desideri: — desiderii che vennero veramente compiuti colla Morte di Cristo.

Di che per rendervi meglio persuasi, ritorniamo colla mente sù questa terra, ritorniamo là ove l' ultima volta avevamo lasciato il Figliuol di Maria, ritorniam sul Calvario ove l' avevamo lasciato trafitto e morto in Croce: — onde, — dopo di aver colla mente assistito a Giuseppe da Ramata, il quale uomo buono e giusto, e di più forse Giudeo molto potente, chiesto a Pilato il corpo del suo già morto maestro, e ciò a lui con molta difficoltà finalmente concesso, insieme con Nicodemo tutto l' impegno avuto dato di farlo da sulla Croce schiodare; — dopo

poi d'aver pur con loro atteso per quel tempo che eglino han dovuto impiegare per farlo scendere da sù quel legno, per [illegible] stargli d'attorno al Capo la Corona di Spine, d'un unguento poi misto di mirra e d'aloè imbalsamarlo, e per fine in un nuovo e bianco lenzuolo avvolgerlo: — noi pure a passo andremo lor dietro giù per lo Calvario, seguendoli pel breve tragitto, che eglino carichi del leggier peso d'un corpo perfettamente eternato aveano dovuto fare prima di arrivare a quell'Orto vicino, ove Giuseppe avea voluto riporre questo corpo di Gesù in una nuova sepoltura che a lui si appartenea, e che di fresco nella viva roccia s'era fatta scavare. — Poi giù con loro scenderemo i nostri passi, onde poscia che eglino avranno d'una grossa pietra fatto bandire l'adito a quel sepolcro, poscia che le guardie mandate dai nemici di Cristo per custodirlo [illegible] affinchè il corpo di Gesù non venisse dai Discepoli tolto, colà venute avran preso il loro posto: — noi tacitumi cogli occhi fissi sù quella sepolcrale pietra, staremo contemplando Gesù, il di cui corpo stà là entro rinchiuso. — E ciò non per altro, se non per vedere in che modo questo

dio in Salvatore del Mondo avea fatto di lì, il proprio sacrificio rendere valevole per tutte quelle generazioni, che da quaranta secoli prima s'erano l'una all'altra succedute; — per vedere in che modo l'avea fatto perpetuare per tutto il tempo scorso prima di sua Morte.

Gesù — voi ben'il sapete — (e chi di noi nol sà?) — Gesù oltre l'essere Dio, era pur Uomo. — era pur vero Uomo. — Ei quindi in se aver dovea tutto quel che l'umanità costituisce; — egli aver dovea oltre al corpo, un'Anima ancor umana; — Anima la di cui separazione dal corpo cagiona morte, ossia della di cui separazione dal corpo segno è morte. — Chi è infatti colui che dubita? colui che niega essere veramente Morte segno di tale separazione? — Sì. l'Uomo muore: — e quella Forza che in Lui è spirazione interna di Dio, Forza la quale operando sugli organi inferiori del di Lui corpo sviluppa la vita, Forza la quale negli organi superiori si manifesta sotto forme d'Intellijenza, Forza finalmente che negli organi medii nel Cuore, si fà Amore, Volere; — questa medesima

forza medesima, coll'indebolirsi, e collo sciogliersi di tutti questi organi, non potendo più su di essi operare, il corpo abbandona: - e abbandonandolo, s'annienta ella forse? - No - nulla in natura s'annienta: - benchè tutto in principio fosse fatto Iddio trarne dal niente, par che non voglia fare cosa alcuna ritornare al nulla, pria che colla sua temibile voce non farà tutto struggere insieme l'universo. - Nulla nel corso dei tempi s'annienta; - nè anco le cose di minor ordine dalle mani del Creatore sortite: - vedete infatti i corpi del pari il più vano — si consumano ei - ma conobbi che sono, le insensibili piccolissime parti che li componevano, disperdendosi, con altre si mescolano .. e con esse unite prendendo forme novelle servono mirabilmente alla ricomposizione di altri esseri. // - L'acqua la terra si consumano, si struggono, e spariscono, ma tosto fra di essi si ricompongono, e producono l'albero il fiore e il frutto. - Questo frutto medesimo egualmente si strugge, ma struggendosi con organi animali si combina, - e cagiona il loro accrescimento, la loro propagazione. - Tale è il destino di esseri puramente materiali! - E se a ciò, - se a tale temporanea (è vero) ma lunghissima perpetuità Dio destinar volle l'infima porzione di sua universale creazione; - come mai dirsi possa che l'Anima, - della di cui esistenza non possiamo non esser convinti, poichè prova della di Lei esistenza è la nostra intima sentimento, è la nostra interna coscienza, di cui la testimonianza è assolutamente a qualunque

altra pruova superiore — come mai dissi pruova, che quest'Anima che in noi è principio della vita della Intelligenza, e dell'Amore, Anima perciò di gran lunga al corpo superiore — come mai è possibile che colla morte s'annienti — Se i corpi che dal nulla fur tratti al nulla nel tempo non vadono: come è possibile che al nulla vada ridotta questa quest'Anima che non venne tratta dal nulla, ma con un alito tratto dal seno intimo di Dio? — Non v'ha dubbio: —

se l'uomo muore — il corpo si disciolga — ma l'anima rimane viva — si stacca da questa terra, perchè non ha più vincoli che vi la tengono legata — e si getta in seno all'eternità.

°

Ma — dove mai coi miei pensieri trascorro? — io che v'avea proposto di trattenerci insieme in un santo silenzio, in una tranquilla contemplazione all'intorno del Sepolcro di Cristo? — perdonate, miei cari, tale mio trasporto — L'Anima nell'Uomo è così pieno del sentimento della propria immortalità, che al solo pensarvi, non può non sentirsi forzato a lasciarsi trascinare dalla folla delle sue idee: — sebbene io più m'avea indotto di ciò a parlarvi, per venire quindi a ragionare di Cristo, e della di Lui Anima Umana, la quale dovendo, come qualunque, sopravvivere a morte, sopravvivere alla propria separazione dal corpo, non potea rimanere annientata, ma dovea andare lontana da questa terra con cui vincoli più non avea: — dovea andare ..... ma dove? — Egli è vero che potea ben Ella subito entrare nel regno dei cieli, perchè col già compiuto Sacrificio, le porte per tutti i giusti se ne erano spalancate. — Ma guardiamo attenti a traverso quel

Sepolcro, ove il Corpo di Gesù sta rinchiuso, guardiamo
a traverso quella grande pietra che ne rinserra gli aditi. –
e noi vediamo quest' Anime leggere di Cristo, tutta lie-
ta e più dell' Aura veloce, scorrere leggermente, e
dolce dolce innoltrarsi in quel sito già da noi considerato
ove i giusti morti fin allora stavan tutti insieme
raccolti: — guardiamo più attentamente. – e vediamo
quest' anima collocarsi a capo di tutti quei credenti: –
guardiamo ancor più fini; – e vediamo al primo posar
di Lei in mezzo a quella moltitudine di trapassati,
un' improvvisa e vivissima Luce rischiarare tutti
quei luoghi, ed a quell' insolita Luce brillar di
gioja il volto di tutti quei Patriarchi, di tutti quei
Profeti, e di tutte quelle Anime elette, le quali con ciò
quella perchè Lui ben conobbero, di essere arrivato il tempo
di loro salvezza, – il compimento di tutte le loro
speranze.

E si possa mai dire Sì – non vera dubbio – le loro speran-
ze furono veramente compiute

104

Sì, io vedo che alcuno di noi possa dir che ciò veramente non iscorga. Non è possibile mai che alcuno di noi possa dir di non veder quest' Anima di Cristo veramente colà dopo morte portarsi. Sì – ciò è certamente impossibile; – è impossibile per noi, figli fedeli della Cattolica Chiesa. – Però Insomma io deri-
deremi che quello che da noi si osserva, si vedesse pur da coloro che ciò negare audiscono: – e perciò io non posso non aggiungere e dire, che tal verità di ciò è validamente appoggiata dai detti del Profeta David, il quale nei suoi profondi pensieri assorto veduto avea più volte quest' Ani-
ma di Cristo in quei luoghi dopo morte discendere. – Nè ciò solo; ma tale verità fu poscia ugualmente riconfermata dalle immancabili parole dell' Apostolo Pietro, il quale in più luoghi di sue Lettere di ciò pienamente ci assi-
cura. – Aggiungerei di più il comun sentimento di Chiesa Santa. – E per fino la nostra Ragione istessa Imperciocchè, se prima che Gesù Cristo non fosse di sua morte gloriosamente risorto, se prima che da questa terra non fosse, con quel Corpo in cielo asceso, nessun' Anima umana potesse in quelle regioni avea a penetrare; – l' Anima

umana di Cristo separata dal Corpo, — quest' Anima, colto ogni vincolo, che con questa terra teneva legata, — dove mai potea trasferirsi? - dove mai potea collocarsi? — se non in quel Luogo dei giusti, ove poc'anzi noi l'avevamo veduta penetrare? — Sì — colà dopo Morte ~~E Anima~~ realmente l'Anima di Cristo portossi; — ma non già per rimanervi con le altre rinchiusa; — perchè per apportarsi loro quei benefizii avuti sul Calvario, pel già compiuto Sacrifizio.

E come ciò?

Io v'ho già detto che appena l'Anima Umana di Cristo fra quei giusti videsi collocata, tosto un'insolita Luce quei luoghi rischiarato avea: — v'ho detto inoltre che al comparir di quella Luce, quelle Anime elette di vivo giubilo furono ripiene; — v'ho detto pur ch'ei furon poi di tale gioja ricolmi, perchè allora videsi compiute le loro Speranze. — Or dirovvi ancor più: — Quelle Anime beate Nè ciò solo: ma dirovvi or di più, ch'ei videro allor le loro speranze veramente compiute, perchè in quella vividissima Luce riconobbero essi la Divinità di Gesù Cristo, la quale unita alla di Lui anima, la rendeva piena di tale virtù, Ella sola potea essere atta da poter con ciò far valevole per tutti loro il di Lui Sacrifizio. già compiuto

Nè vi maravigliate, per avervi io detto aver essere stata quella Luce la Manifestazione della Divinità di Cristo, la quale accompagnato avea fino là entro la di Lui Anima Umana. — Gesù Uomo-Dio, unita insieme nella sua propria divina Persona la Divinità e la Umanità, aver dovea la Natura Divina insiem legata con tutta la Natura Umana — coll'Anima cioè e col corpo, i quali due l'Umanità principalmente costituiscono. — Or - si ponga mente per poco, e si osservi quel carattere fra gli altri, il quale la Divinità e l'Umanità sopra tutto distingue: — Si osservi un pò, che se la Natura dell'Uomo è grandemente ristretta, quella di Dio tutt'al contrario è affatto immensa, per tutti i luoghi realmente presente. — Gesù quindi nell'atto istesso, che come Uomo stà nell'Anima e nel corpo ristretto, come Dio è per tutto costantemente si ritrova a cagione della propria immensità. — Dopo morte Gesù, sebbene l'Anima separata dal corpo star dovea da questo lontana, la Divinità però, immensa qual'è, come mai da quest'Anima e da questo Corpo, ancor dopo la loro disunione, separarsi potea? — da quest'Anima e da questo Corpo, che la Umanità formano di Cristo, a cui la Divinità legata si era con un indissolubile vincolo? —

Non era affatto possibile che ciò accadesse: e la Divinità di Gesù pertanto, ~~non solo stette unita~~ ~~unita non solo~~ col di Lui Corpo nel Sepolcro, ma unita ugualmente all' Anima accompagnolla a quel luogo, — ove quest' Anima dalla infinita divina Virtù avvalorata potè applicare il gran Sacrificio a prò di tutti coloro, i quali ardentemente aspettavano colà la promessa Salute.

Se Gesù poi avesse veramente liberato per mezzo di Suo Sacrificio quelle Anime benedette; — di ciò non v'ha fra noi chi ne possa dubitare. — Però — per farvi ricordare di quel su cui principalmente s'appoggia la verità di ciò; — la verità di questa dottrina, con che tiensi da noi per certo aver Cristo applicato per tutti i Buoni morti fin allora il proprio Sacrificio: — Sentite il gran David pieno di sua fiducia nel futuro Salvatore del Mondo, — a Lui indirizzare queste profetiche parole, — e dire; — Tu non lascierai la mia Anima per sempre in quel luogo privo di godimenti sepolta: — Sentite Zacharia in che modo poi preso da suo Spirito vaticinatore si dirige, e parla, come di cosa già fatta, al Figliuolo di Dio; —

Tu, da quel lago, ove acqua non è, i tuoi Servi hai liberato? — Sentite finalmente la Sapienza divina, la divina Intelligenza, il Figliuolo eivi di Dio istesso, come nel Libro dell' Ecclesiaste discorre; Io - Io stesso penetrerò quei luoghi. — Là mi farò a guardare tutti coloro che quivi staranno dormendo, — e allora illuminerò fra loro quei che troverò pieni di fiducia nel Signore. — E cos'altro più di ciò se ne può desiderare? — Nulla; - nulla certamente; - nè dopo ciò vi dovrebbe essere Uom sulla terra, il quale negghi aver Cristo fatto liberi con sua morte i giusti tutti prima di Lui trapassati. -

~~Si~~ Non v'ha dubbio — tutti Egli liberò ecc. - Vedetelo nel Sepolcro; - il di Lui Corpo vi rimane sepolto dall' ora sesta del dì che il Sabato precede fino al mattin del giorno altro che siegue; — il di Lui Corpo quarant' ore vi rimane sepolto; — e la di Lui Anima ugualmente quarant' ore sta nel luogo ~~dei giusti~~ dal quale i giusti liberati ~~uscì~~. — Quarant' ore segno di quei quaranta Secoli scorsi fino a quel punto; — ~~quarant' ore~~ segno di tutte le generazioni di Uomini fin allora passate; - ~~Quarant' ore~~ segno del tempo di Gesù,

il quale si ~~perpetuasse per tutto intero il tempo prima di~~ applicare in vantaggio tutto loro
~~sua Morte~~ il proprio Sacrificio. —

Noi pertanto, che abbiamo veduto in che modo gli Uomini fra il popolo Ebreo erano potevano animati di Fede nel futuro Salvatore del Mondo; — noi che abbiamo visto quei Uomini dopo morte ravvolti in un luogo ove pieni di Speme aspettavano la propria Salvezza; — noi che abbiam finalmente osservato l'Anima di Cristo accompagnata dalla di Lui Divinità penetrare fino quel luogo e fare applicare il gran Sacrificio sul Calvario compiuto in vantaggio di chi colà stava ravvolto rinchiuso: — conchiudiamo pur liberamente aver Esso fatto veramente perpetuare il proprio Sacrificio per tutto il tempo prima di Sua Morte.

Che altro? — Conchiudiamo ugualmente, e diciamo aver noi ora ancor più grandi motivi per riconoscere meglio la grandezza dell'Amore di Gesù per noi: — imperciocché se grande ci è sembrato quell'Amore, quando avevamo considerato l'intiero Sacrificio che Esso avea fatto di tutto se stesso, con far prima nell'Orto il Sacrificio del Volere, e poscia nel Pretorio quello del Corpo; — se grande poi l'avevamo ancor meglio riconosciuto, al veder Esso sul Calvario in Croce trafitto applicar per tutti, e fino per gli stessi Suoi crocifissori un tal Sacrificio: — non possiamo non rimaner oggi maggiormente convinti della grandezza di quell'Amore, dopo d'aver veduto Esso da entro la tomba ove era sepolto parlare valevole ancor con tal Sacrificio per tutti quei buoni che erano da pochi tempi scomparsi prima di Sua Morte.

E che perciò? – Se motivi veramente più grandi non abbiamo per meglio riconoscere la grandezza dell' Amore di Gesù; – non sono questi anco per noi motivi più grandi onde riamarlo con affetto ugualmente maggiore? – Sì – senza dubbio. – tali per noi sono. – E quindi vi certamente aspettate or da me, ch' io pur vi ne suggerisca dei modi onde dimostrare verso Gesù un Amore ognor più grande: – ma, fratelli miei cari, permettetemi questa volta di non parlarvi di ciò: la mia mente, la mia lingua vacillano forse altre volte ve ne avrò spesso di ciò parlato: non v' ha a ciò? – Io non mi sento il coraggio, anche a ricordarvi di cose già dette. temi per, – non mi sento l' animo di suggerire a voi. Però che come siete insieme all' intorno del Sepolcro di Gesù raccolti, – non posso altro dirvi, ordinare, non ardisco suggerirvi di altro se non di prostrarvi umilmente davanti, – di chiedete a Lui Lume, per conoscere il modo di riamarlo come conviene, – di chiedete a Lui forza per potere in voi muovere tutti gli affetti del cuore, – e di chiedete in fine a Lui questo quell' Amore istesso con che avete a riamarlo. – L' Amore di ci vi darà è l' Amore il più degno, di Lui con che riamarlo potrete! Amen.

Egli — darò io fine questa volta al mio ragionamento
senza trarne in ultimo per nostro vantaggio qualche riflessione
da quel che si è da noi quest' oggi considerato? — Non vorrei ciò
fare. — Ma frattanto a me non sembra poter far altro
se non ripetere ciò che più altre volte fu detto: sembrami non poter dir
altro se non essere noi in dovere sempre maggiore di cia-
scuno per tanto Amore da esso di noi mostrato fino
da tutto il suo Sepolcro medesimo — E ciò sol vi dirò? —
Fiorvi amor, che se poi vogliamo fra tanti e tanti
un gran bisogno onde con ciò dimostrare il nostro Amore; —
gettiam nuovamente gli occhi sul di Gesù nel Sepolcro, con-
sideriamolo col corpo sul quale lieve ove tante e tante
generazioni di Uomini avean anor a comparire,
coll' Anima in quel luogo ov'erano ite a trapassati insieme raccolte,
e colla Divinità poi nell' uno e l'altro; e
ciò? per spargere su tutti gli uomini le sue Benedizioni; — per
farci vedere di essere noi tutti al cospetto di Dio uguali, —
per farci vedere di essere noi tutti fratelli, figli di un Padre istesso!

Signori

Eccovi finalmente giunti all' ultima delle nostre Conferenze; nella quale v' ho ~~ho~~ avea proposto di dimostrarvi il Sacrificio di Nostro Signore Gesù Cristo perpetuo per tutto quello tempo, che va seguito facendo alla di Lui Morte. — La considerazione di siffatta perpetuità, dopo d' aver considerato quello medesimo Sacrificio perpetuo ancora per tutto quel tempo scorso prima di una tale Morte, - sarà quel che ci farà poscia dichiararlo veramente Perpetuo.

~~Ai~~ Però dove mai avrem da volgere i nostri sguardi per prendere ciò in considerazione? — Voi che l' ultima volta, avevamo lasciato più nel Sepolcro, dopo tutto, rinchiuso, dove mai potremo gettare gli occhi per riconoscere nel di Lui Sacrificio di Gesù tale Perpetuità? - Non vi lasciate, miei cari, sorprendere: ma fa d' uopo che dal Sepolcro volgiate indietro i passi; fa d' uopo che ritorniate meco col pensiero nel Cenacolo, in quel luogo, d' onde Gesù avea mosso i suoi moss allorquando ritornò all' Orto per dare incominciamento al gran Sacrificio, ch' Egli compiere dovea.

recitata nell' Orat. della Carità la Sera del 5ª Mer. di Quar. 26. Marzo 844.

Il tempo è certamente il più propizio a ciò: imperocchè noi siamo alla veglia di quel giorno - alla veglia di quel gran giorno, in cui ~~ricorre~~ lugubre memoria fassi da Chiesa Santa di quel che allora operato aveva ~~un~~ Gesù in quel luogo. - Dimani è quel gran giorno in cui la memoria si fa di quella Cena da Gesù fatta in quel Cenacolo cogli Apostoli prima di morire; - e noi oggi alla vigilia di questo dì questa Cena ci facciamo a considerare; - e in essa noi vedremo Gesù perpetuare per tutto il tempo avvenire quel gran Sacrifizio che Egli era sul punto di offerire al Padre per la salvezza degli Uomini.

Un ampio cenacolo in una grande Casa, la quale fra le tante e tante entro le mura della Città di Gerusalemme rinchiuse, ad uno degli intimi Discepoli di Gesù apparteneva, - era quel Cenacolo su cui oggi abbiamo a fissare gli sguardi. - Quivi era nel mezzo una vasta tavola con larghi sedili all'intorno ~~da poter col corpo tutto gettarvisi sopra~~: - ove, dopo che Pietro e Giovanni avevano ben apparecchiato tutto quel che all'uopo era necessario, Gesù coi dodici Apostoli assiso si era, onde mangiare per l'ultima volta con loro l'Agnello prima di morire. - già Sera erasi fatta, e le folte tenebre della notte già sulla terra incominciavan cadere, quando Gesù coi suoi colà stava mangiando, e poscia che l'Agnello ~~Egli~~ avevano ~~non~~ mangiato - Sentite quel che Egli fè, - quel che Egli disse: - Ora le mani del Pane Egli prese, - levò in Sù gli occhi, rendendo grazie al Padre, - quel Pane poscia benedisse, - lo spezzò, - e distribuendolo fra quei tutti che gli erano attorno; - "Prendete, lor dice, mangiate: - quest'è il mio corpo, ch'Io fra poco Sacrificherò per voi." - In simil modo prese quindi un Calice di vino ripieno, - lo benedisse, rendendo come prima grazie al cielo, - e lo diè ad uno ad uno per bere, dicendo, - "Bevete pure tutti di quel

che questo Calice contiene, imperciocchè detto è il mio Sangue, e ch' Io ben poco amore spargerei per voi, e per li peccati di tutti gli Uomini". — Così disse, così fece; — e quel che sotto le apparenze di quel Pane ed vino mangiarono, quel che sotto le apparenze di quel vino ed vino bevettero, non era nè pane, nè vino, ma era il Corpo ed il Sangue medesimo di Cristo, — col Corpo e col Sangue la di Lui Anima ancora umana, e di più l'inseparabile Divinità, — tutto in pochi termini, tutto quel che contiensi nell' unica di Lui Divina Persona. — Nè fuvvi già quello Pane e quel vino figura sol del Corpo e del Sangue di Cristo, — nè fu in verun conto mescolamento del di Lui Corpo col Pane, e del di Lui Sangue col vino, — ma fu una vera distruzione di tutta intera sostituzione del Pane quel che nel Pane e nel vino contiensi, fu una vera ed ugualmente intera sostituzione del corpo di Cristo sotto le Apparenze del Pane, e del di Lui Sangue sotto quelle del vino. — E perchè sapeva il Perchè": — perchè, se ciò veramente non lo fosse, Ei non avrebbe detto "Quest' è il mio Corpo" - "Quest' è il mio Sangue"; — ma se fosse solamente di ciò la figura, egli avrebbe ben detto

" Questo pane vi serve per rappresentarvi il mio corpo, questo vino per rappresentarvi il mio Sangue". — E se vi fosse poi mescolamento di Pane col Corpo, e di vino col Sangue, egli avrebbe pur detto " In questo Pane v'ha il mio Corpo, in questo vino v'ha il mio Sangue". — Non parlerà però quelle che disse le di Lui parole; — ma additando quel che sembrava Pane Egli dice chiaramente " Quest' è il mio corpo" e additando quel che entro il Calice pareva vino " Questo, dice, è il mio Sangue. — Con che altro significar non potea, se non che tutto quel che contenevasi sotto le apparenze di quel Pane è di quel vino non altro era se non che tutto — di Lui Corpo, tutto era — di Lui Sangue. — Ed Ei ben potea ciò fare. — Che dubbio infatti? — se la natura intera, Natura ciò operare si vede? — Spingete i vostri sguardi fino a tempi da noi remotissimi, osservate la terra che noi abitiamo in una di quelle epoche di sconvolgimento, quando il mare e la terra fra loro s' immischiano, e i monti s' abbassano, e i piani s' elevano, mentre la terra cede luogo alle acque da altri luoghi respinte. — In quegli scompigli di cose molte e molte ceneri, e piante che ornavano i prati, e conchiglie che giacevano in fondo a quel mare per le cui acque si vedevano guizzare i pesci, e bestie che pei

descriti liberi vagavano, e fino uomini, che di loro forze
tutta dominavano la terra; — in quello scompiglio molta
parte di tutto ciò entro le terre rimase sepolta. — Rom-
piamo ora noi queste terre divenute col tempo durissime rocche, e noi vi troveremo tutto nelle forme primiere serbato. — però il tutto pure noi troveremo in dura pietra cambiato. — Voi di ciò non intupite, perchè cose sono queste che sovente sott'occhio ci cadono. Ma io dirò, se Natura, anzi l'infima invisibile porzione di terra da se spontaneamente muta cose perfettamente in altre, conservando però a queste intatte le loro forme primiere; — quale impossibilità esservi potea per Dio a cambiare il Pane nel suo Corpo, il vino nel suo Sangue, conservando però intatte le apparenze di quel Pane e di quel vino; quale impossibilità esservi potea per Dio, il quale è il fattor della Natura istessa?

Non avrebbe dovuto pertanto cadere mai in mente ad alcuno il sospetto, che impossibile cosa fosse di cambiare il Pane ed il Vino nel Corpo e nel Sangue di Cristo: — ciò 113 impossibile non era: — Dio per sua virtù divina lo potea ben fare: — ed Ei realmente lo fè, allorquando nel dar da mangiare e nel dar da bere ai suoi, lor disse "Mangiate, bevete, quest'è il mio corpo, e quel che nella Calice contiensi è mio Sangue. — Ciò Ei veramente fece; — e in far ciò (chi l'avria creduto), ripetè perfettamente quel gran Sacrificio che egli sul punto di compire nell'Orto, nel Pretorio, e sul Calvario. — In verità! lo ripetè perfettamente; imperciocchè, se intero sacrificio di se stesso avea fatto con far pria nell'Orto il Sacrificio del Volere, e poscia nel Pretorio quello del Corpo; e se quindi un tale intero Sacrificio avea a rendere universale sul Calvario: — questo medesimo Sacrificio intero e universale lo fè ugualmente intero e universale nel cangiare il Pane ed il Vino nel proprio Corpo e nel proprio Sangue.

E per vederlo veramente intus, – considerate il modo in che ~~Egli~~ fè Egli cangiare questo ~~il~~ Pane e questo ~~il~~ Vino nel proprio Corpo, e nel proprio Sangue: – e per vederlo veramente Universale, – considerate poi a chi quel corpo e quel Sangue fè Egli comunicare.

E in che modo fè Egli mutare il Pane ed il Vino nel Proprio Corpo, e nel Proprio Sangue? – Ripiegatelo nel Cenacolo coi Suoi seduto a mensa: ove, sebbene a Giovanni rivolto riconosce in Lui quel discepolo fedele che l'avrebbe seguito fino al Calvario; pure egli scorge gli altri ad uno ad uno, e sul loro viso legge scritto quel che eglino avrebbero a Lui fatto, come l'avrebbero abbandonato, quando a morte lo avrebbe condotto; guarda Pietro, e vede in Lui la ingratitudine con che al Pretorio non più l'avrebbe per Maestro riconosciuto; mira finalmente Giuda, e penetrandogli fino le più segrete parti del cuore, in ~~esso~~ viene, e riconosce colà entro ascoso il di lui nero tradimento. – Tutto ciò Egli considera; frattanto un grave turbamento l'assale, perchè vede che per tale sorta di persone era Egli per mutare il Pane ed il Vino in suo Corpo ed in suo Sangue. – Nel colmo di tale agitazione parla, e colle sue parole cerca di trarre a Se gli animi dei ~~deboli~~ tiepidi e ingrati commensali, cerca di ammollire la durezza del cuore di Giuda; ~~frattanto~~ vedendo le sue parole non ben intese, l'agitazione gli si fa estrema. La ~~La~~ di Lui umana volontà si fa vedere forzata a non dare il proprio ~~mio~~ a quel che ~~io~~ ~~feci~~ il Divino di Lui Volere operare volea.

frattanto, ciò non ostante, ~~d~~ (e chi l'avrebbe creduto!) Gesù in tale stato fè il pane convertire in suo corpo, ed il vino in suo sangue: — e in far ciò il ~~tolse~~ di Lui Volere divino, con cui il volere umano dovea necessariamente andare d'accordo a cagione dell'unione di Lui persona, non potea non aver prima combattuto, vinto, e annientato tutte le contrarie inclinazioni, che un tale volere umano avea dovuto naturalmente in se provare. — E dite, miei cari, non è questo un vero Sacrificio dell'umano Volere? —

Gesù inoltre cangiando non già il solo pane, ma il pane ed il vino nel proprio corpo e nel proprio Sangue, ~~del~~ per ciò certamente onde facendoci vedere separate le apparenze del pane e del vino, ci ~~lasciasse~~ facesse memoria della separazione del sangue dal suo corpo. E siccome la separazione totale del sangue dal corpo di Cristo era il segno del compimento del Sacrificio di un tal corpo. Gesù pertanto con far mutare il pane ed il Vino nel proprio corpo e nel proprio Sangue, ci lasciò ancora in ciò la figura del Sacrificio del di Lui corpo. — ~~A~~ ~~Ma~~ Voi però non già la figura, ma il vero Sacrificio del corpo di Cristo vorrete vedere sotto le apparenze di quel pane, e di quel vino! — Ciò che voi potete ben riconoscere, se ponete mente a quel che Gesù ~~fè~~ ~~nel~~ operò nel far il Pane ~~di~~ suo corpo, ed il vino suo Sangue. E cosa è quel che con ciò egli fece? — Ci fè vedere, e quasi, direi così, annientare sotto le miserabili apparenze di un pò di pane, e di un pò di vino quel corpo, che per mezzo fatto di corpo che venisse tratto dal seno immacolato purissimo di una Vergine, ~~quel~~ corpo, a vista del quale, quando fù sul Monte trasfigurato Si era, Pietro Jacopo e Giovanni erano rimasti pieni di meraviglia, corpo, il quale dopo che fù salito da Monte risorto, avea ad essere di somma gloria vestito. — E non è ciò un vero, reale Sacrificio d'un tal corpo? — E' impossibile che voi in ciò non riconosciate un tal ~~quel~~ Sacrificio, il quale unito a quello del Volere, già da noi poc'anzi considerato, costituisce perfettamente l'intero Sacrificio della Umanità di Cristo, perfetta ripetizione di quel Sacrificio che Egli era ~~da~~ per compiere nell'Orto, e nel Pretorio.

E per riconoscere la universalità di questo Sacrificio? abbiam detto doversi considerare a chi avea egli quel Corpo e quel Sangue fatto comunicare. — E a chi Egli avea ciò comunicato? — a chi avea egli fatto mangiare quel Corpo, e bere da quel Calice? — A giovanni che coglie vicino, e in giovanni a tutti quei, che come lui Ei volea rendere con ciò nella loro fedeltà ognor più fermi: — a Pietro e in Pietro a tutti coloro, che con ciò bramava tenere lontani da quei pericoli, in cui è difficile non cadere in quelli falli, i quali ingrati ci rendano verso chi ci ha immensamente ci amato: — a giuda e in giuda a tutti quei... che pur bramava rendere amor liberi dagli errori in cui trovarsi avvolti. — E a chi dopo potea ciò comunicare, dopo d'averlo comunicato a giuda? — A tutti nel Cenacolo Ei fè partecipi di quel Corpo e di quel Sangue: con che Egli fè vedere che tutti di ciò potrebbero e dovrebbero di ciò farsi partecipi. — Conchiudiamo perciò aver egli fatto di se un Sacrificio non solo intero ma amor universale, cangiando il pane ed il vino nel proprio corpo e nel proprio Sangue. Conchiudiamo aver Egli fatto nel Cenacolo quel Sacrificio che egli era per fare nell'Orto nel Pretorio e sul Calvario. Che dunque diciamo non esser l'uno e l'altro che un solo e medesimo Sacrificio. — Sì — non v'ha dubbio — sono un solo e medesimo Sacrificio: imperciocchè, se uno era il di lui umano volere, non potuto compiutamente sacrificare che una volta; se uno era ugualmente il di lui corpo una volta potea farne di esso l'intero Sacrificio: e se per tutti gli uomini l'avea Egli una volta offerto, per chi potea Egli per la seconda volta offrirlo? — Non v'ha dubbio — Egli nel Cenacolo cangiando il pane nel proprio corpo, ed il vino nel proprio Sangue non fè altro che quel medesimo Sacrificio, che egli era per compiere sul Calvario.

Ma – ed è questo, quel che s'ha da noi quest'oggi principalmente a considerare? – Nò, voi ben ne ricordate: – voi ben vi ricordate che noi c'eravamo proposti di considerare, la Perpetuità di considerare un tal Sacrificio perpetuato dalla morte di Cristo fino alla fine dei tempi. – Di che è facile, poi ora perfettamente convincerci dopo d'aver veduto in che modo Gesù cangiando il pane ed il vino nel proprio corpo e nel proprio Sangue fè quell'istesso Sacrificio ch'egli era per compire sulla Croce.

Gesù pertanto ignora i nostri sguardi sù di lui in fra gli Apostoli seduto a cena; – ascoltate sentite quel che egli soggiunge. dopo d'aver detto a coloro che eranli attorno "Mangiate e bevete il mio corpo ed il mio Sangue" — Sentite e riflettete attenti sù queste brevi parole: "voi farete (Epidimi) di me memoria, tutte le volte che ripeterete quello che ora v'ho fatto". – E cosa mai con ciò dire volea? – Ah, voi già certamente ne siete accorti. – Con ciò Ei volea dire, non solamente che quel pane e quel vino cangiati nel di Lui corpo e nel di Lui Sangue erano l'istesso Sacrificio che Egli era poco dopo per fare, ma con ciò principalmente volea dire, che Egli dava a tutti tutti coloro che erano con Lui seduti a mensa il potere di far tutte le volte che a loro piacesse quello stesso che Egli avea fatto, il potere cioè di far come Lui trasmutare il pane nel corpo, ed il vino nel di Lui Sangue. – Nè ciò a loro solo, ma a tutti quei che nel loro posto avrebbero succeduto di tempo in tempo da quel punto fino alla fine dei Secoli. – Sentite infatti il nostro gran Padre S. Apostolo Paolo, sentitelo come in una delle sue profonde Lettere si dirigge, e parla al Popolo di Corinto, e insieme col popolo di Corinto a tutti i fedeli: — "Quel che il Signore (dic'egli) – Quel che il Signore, egli medesimo stesso, mi avea fatto conoscere, quest'istesso lo fò conoscere ora a voi. "Gesù il Signor nostro, in quella notte in cui avea ad essere a morte condotto, fra le mani prese del pane, e rendendo grazie al Padre lo distribuì fra i Suoi, e disse – Prendete, mangiate, questi è il mio corpo che per voi sarà immolato: fate ciò per mia memoria." — Lascia prendendo ugualmente il calice, dopo d'avere mangiato, disse "Questo calice contiene il mio Sangue, il quale è segno d'un

nuovo patto fra me e voi: Tutte le volte che di esso berrete
parlate ancor di me memoria." — E perchè? — "perchè,
egli soggiunge, quando mangierete questo pane, e da-
questo calice berrete, voi la mia morte sarete an-
nunziando. — E ciò? — Sin quando (Paolo) conchiude,
fin quando il Signore ritornerà fra noi". — Sin
quando (egli dice bolea) arriverà quel giorno eterno
il quale chiuderà tutta la Serie dei Secoli a venire,
giorno in cui Gesù ritornerà per fare di noi
l'universale giudizio. — Sino a quel punto gli uomi-
ni mangiando come Cristo medesimo il Pane nel di Lui
Corpo, e il Vino nel di Lui Sangue, faranno loro
continuamente ripetere, e quindi senza interruzione
perpetuare quel gran Sacrificio medesimo che Egli
avea fatto per la Salvezza del mondo.

Se noi pertanto dopo diciotto Secoli da che Gesù compì
sul Calvario un tal Sacrificio, volgiamo lì quel Altare
gli Occhi, — sotto le apparenze di quel Pane che perma-
nentemente vi stà conservato, e sotto le apparenze di quel
vino che tutti i dì vi viene rinnovato, noi nulla
altro avremo sott'occhio se non il Corpo ed il Sangue
di Cristo, noi null'altro avremo presente se non
quell'intero Sacrificio da Lui fatto per noi nell'Orto
e nel Pretorio, quell'intero Sacrificio uno da Lui
fornito sul Calvario Universale.

Io qui desidererei poter trattenermi con voi lunga-
mente, per farvi vedere ancor meglio, come il gran
Sacrificio di Gesù è veramente Lui quel altare con-
tinuamente da Lui ripetuto — da Lui, il quale vi
stà sotto le apparenze di quel pane e di quel vino,
soggetto ai capricci del nostro volere, esposto a grandi
irriverenze che gli vengono continuamente fatte,
e disposto poi sempre per essere da tutti indistin-
tamente ricevuto, e per comunicare con ciò a
tutti i benefizii di suo medesimo Sacrificio. —

Sebbene quel poco che v'ho detto, ~~non~~ io non siamo, essere stato ~~non~~ sufficiente per farvi chiaramente vedere, in che modo Gesù dal Cenacolo, ove a mensa coi Suoi per l'ultima volta erasi messo, avea fatto perpetuare per tutto il tempo avvenire il proprio Sacrificio.

Che più? — volgiamo ora indietro i nostri sguardi; e richiamiamo per poco alla mente quello che v'è detto da noi fin dalla prima delle nostre conferenze.

Noi pel primo avevamo considerato Gesù nell'Orto preso da grave tristezza, coperto il volto d'un freddo sudore di sangue, e giunto ad estremi momenti di agonia, caduto quasi morto per terra: — noi visto l'avevamo in tale stato, perchè avea sentito la ~~propria~~ sua umana volontà ~~umana~~ inerte e perplessa a vista della gravezza delle pene che Egli era per soffrire, a vista della ingratitudine dei Suoi i quali allora avevanlo abbandonato, a vista finalmente di Giuda ~~di~~ il quale con inudita crudeltà l'avea tradito a morte: — frattanto noi pure l'abbiamo finalmente veduto, nel colmo di sue angosce, superare tutte le

inerzie d'un tal volere, e farne così di esso un perfetto Sacrificio.

Dall'Orto poscia ci eravamo trasferiti nel Pretorio, e colà pria avevamo considerato Gesù sotto la calca dei flagelli fare Sacrificio di tutte le forze del corpo, ed di tutte quelle parti che di organo gli servivano alla vita dello Spirito; — poscia l'avevamo veduto con una corona di Spine all'interno del Capo, un manto di porpora sul dosso ed una canna in mano fare Sacrificio del capo, organo della Intelligenza, — e finalmente ~~lavevamo~~ ~~considerato~~ dichiarato innocente, e frattanto ad onta di tale innocenza a morte condannato l'avevamo visto fare Sacrificio del cuore, organo degli affetti, organo del Volere, — e con ciò compiere perfettamente il Sacrificio ~~sulor~~ dell'intero corpo.

Da questo duplice Sacrificio del Volere, e dell'intero corpo, noi quindi eravamo giunti a conchiudere avere Gesù con ciò veramente fatto ~~sul~~ l'intero Sacrificio della propria Umanità, in espiazione di quel fallo per noi comune, dal nostro primo Padre Adamo commesso.

E siccome non Adamo solo, ma con Lui ancor la Donna aveva ~~concorso~~ peccato per compiere un tal peccato; così Gesù volle che al suo Sacrificio concorresse ugualmente una Donna. - Non è però che ciò era necessario, poiché il Sacrificio di Gesù era dalla di Lui Divinità di merito infinito nulla potendo mancare per far espiazione d'ogni sorta di peccato. Ma Ei volle che al suo Sacrificio prendesse parte ~~una parte~~ una Donna per far vedere a noi ben compiuta la espiazione del nostro peccato: — Ciò che fu da noi ben osservato, quando avevamo considerato la Madre di Gesù Maria ai piè della di Lui Croce, agitata dal Sommo dei Dolori, piuttanto ferma ed immobile ~~assistere~~ a tutto quanto conveniva assistere al Figlio per tutte le ore della di Lui Agonia; e far così non solo del Cuore ossia del Corpo, ma ancora del volere un intero Sacrificio: — e così, pare al Figlio far di tutta se stesso l'intero Sacrificio; compiere appunto sul Calvario quel Sacrificio intero fatto già dal Figlio nell'Orto e nel Pretorio.

In cima al Calvario istesso noi avevamo considerato ancor Gesù, trafitto in Croce, in mezzo a due ladri da altre due Croci ambo pendenti, il già compiuto intero Sacrificio di Se stesso rendere per tutti valevole, renderlo Universale. — E ciò, per avvenuto quando prima ~~se lo~~ fatto vedere pel Buon applicato, dando Giovanni che ai piè della Croce gli stava per figlio a Maria; per avvenuto quando poi ~~permise~~ ~~se lo fu~~ per fatto vedere applicato per li peccatori, promettendo il godimento dei cieli a quel peccatore pentito che stavagli crocifisso a destra; e per avvenuto quando finalmente ~~lo~~ offerto al Padre per tutti coloro i quali ne ~~erano~~ sono i meno degni, pregando lo per quell'empio peccatore che eragli crocifisso a sinistra, e fino per gli stessi Suoi Crocifissori. — Dopo d'aver Gesù offerto un tal Sacrificio, per coloro, i quali fattolo crocifiggere, continuavano ancor a bestemmiare il di Lui Santo Nome, non era possibile trovar uomo sulla terra, per cui offerire ancor lo potrebbe: — e perciò erasi rigorosamente da noi ~~avea~~ concluso avercisi Gesù da sulla Croce fatto veramente conoscere, d'essere stato perfettamente Universale l'offerta ch'Egli avea fatto del proprio Sacrificio.

Un tal Sacrifizio da noi veduto in più intero, e potente Universale, null'altro ci rimanea per dichiararlo veramente ~~perpetuo~~ perfetto, se non considerarlo in ultimo luogo perpetuo. — Io credo d'avervelo dimostrato veramente perpetuo, imperciocchè tale ve l'ho fatto vedere non solo dal dì della morte di Cristo fino alla fine dei tempi, ma tale perpetuità ve l'avea fatta di più estendere per tutto il tempo prima di tale Morte. — Io v'avea fatto vedere il Sacrifizio di Gesù perpetuato per tutto quel tempo scorso dal punto in cui Adamo avea il gran peccato commesso fino a che venne da Gesù sul Calvario compiuto: posciachè v'avea mostrato in che modo gli uomini fra il Popolo Ebreo potevan esser da viva Fede animati nel futuro Salvatore del Mondo, e come da tale fede vivi potevano aver dopo Morte lo Spirito ravvolto in un luogo, non di godimento, ~~ma~~ è vero, ma luogo, ove l'Anima Umana di Cristo alla Divinità unita dal Sepolcro portossi, ~~per~~ già partecipi del già compiuto Sacrifizio tutti coloro che colà entro stavano insieme in Santo pace ravvolti. —

Dopo ciò sol mi restava a farvi vedere un tal Sacrifizio non amor perpetuo per tutto quel tempo che avea potuto a seguire; ciò che parmi avervi fatto oggi ~~vostro~~ vedere, con porvi sott'occhio Gesù nel Cenacolo allorchè fra i Suoi, in atto di cangiare il Pane nel proprio corpo, ed il Vino nel proprio Sangue, ~~in tal~~ ~~cangiamento~~ conservando Egli intatte le apparenze del Pane e del Vino, per avervelo fatto udire in tal cangiamento ripetere perfettamente l'intero ed universale Sacrifizio già da Lui fatto nell'Orto, nel Pretorio, e sul Calvario, e dare quindi a coloro che eransi attorno, e in loro a tutti quei che nel loro porto sarebbero succeduti fino alla fine dei tempi, il potere di cangiare ~~il~~ egualmente il Pane ed il Vino nel di Lui corpo e nel di Lui Sangue, e con ciò il potere di ripetere continuatamente quel gran Sacrifizio, e così renderlo ~~real~~ mente ~~per tutto~~ ~~quel Sacrifizio~~ realmente perpetuo per tutto il tempo avvenire. — E così altro da noi derivarsi potrebbe onde ~~per dichiarare~~ un tal Sacrifizio dichiarare veramente perpetuo? —

Conchiudiamo pertanto ora dopo tutto essere stato veramente il Sacrificio di Gesù, Intero, Universale, e Perpetuo. E non sono questi i tre caratteri che ci hanno a farlo vedere veramente Perfetto? - Non v'ha dubbio - Nell'Ordine di nostra natura, le cose tutte non possono considerarsi se non sotto tre rapporti, nel rapporto di Se Stesse, in quel dello Spazio, ed in quello del tempo: più crescono tai rapporti, più le cose fansi vedere perfette, e qualora s'annullassero, tali cose allor saranno giunte ad essere al Sommo perfette. - Il Sommo grado delle cose nel rapporto di Se medesime è l'Integrità: il Sommo grado di tali cose per rapporto allo Spazio è la Universalità: il Sommo grado di tali cose per rapporto al tempo è la Perpetuità. Tutto quel, che questi tre caratteri al Sommo grado in Se racchiude, è per noi tale, che nulla maneargli possa alla propria perfezione. Quel che è intero universale e perpetuo è per noi compiutamente perfetto. E il Sacrificio di Gesù, (pertanto) da noi veduto veramente intero, Universale, e Perpetuo, potrebbe non essere riconosciuto da noi per un Sacrificio compiutamente perfetto? -

Ma - non è pur quì che arrestarci dobbiamo. - Se il Sacrificio di Gesù fù in verità sommamente perfetto; cosa sarà mai ciò che ne fù la Cagione? - potrebbe mai dirsi non essere stato ciò ugualmente Sommo? ugualmente perfetto? - Amore (voi ben conoscete) Amore per noi fù la cagione d'un siffatto Sacrificio. Questo Amore pertanto potrebbe mai non essere allor Sommo, non essere allor perfetto? - No! - ciò è impossibile: - imperciocchè qualunque effetto è l'esatta manifestazione di quel che lo produce: - se il Sacrificio quindi di Gesù è manifestazione del di Lui Amore per noi; un tale Sacrificio intero Universale perfetto, Sacrificio quindi fù pure per- fetto, non può non è stato manifestazione di ciò in Gesù un Amore il perfetto, Amore con che Egli immensamente ci amava.

E quì - io desidererei avere altra mente, ed altra lingua che quelle d'uomo per potervi ragionare direttamente d'un tal Amore di Gesù. - Ma - da principio io m'era protestato di non poter essere mai atto a far ciò: e perciò m'era indotto a dimostrarvi, sol la grandezza

del Sacrificio di Gesù, onde ~~da~~ almen ~~Da~~ ciò si
giudichi da mi della grandezza del di Lui Amore.

E ciò poi a che fine? — non per altro se non
per indurci a svegliar sempre nel Cuor nostro maggiori
affetti, onde poter maggiormente ognor amare chi
ci ha così grandemente amato. — Amore, miei cari,
corrispondenza esige. E Gesù il quale ci avea amato
fino a morte esige, che noi lo riamiamo con
tutte le forze del ~~Cuor~~ nostro. — L'Amor nostro
veramente non può raggiungere giammai el di Lui Amore di Gesù;
ma almeno mettiamci nell'impegno di amarlo
per quanto possiamo: — non v'ha dubbio, ciò pie-
namente lo soddisfa.

Rammentatevi pertanto il modo ch'io v'avea sug-
gerito, onde dimostrare verso Gesù nella miglior maniera
il vostro Amore. — Io v'avea detto essere ciò il Perfe-
zionamento di noi medesimi; e quanto potersi il grado Perfezionamento
conseguire principalmente si colla pratica delle due virtù
di Mortificazione e di Umiltà, Mortificazione di Corpo,
ed Umiltà di Spirito. V'avea inoltre leggermente in-
dicato, e detto che per mortificare il corpo fa d'uopo
sottoporlo a quelle privazioni di vario genere con che
frenare si possono in esso le male inclinazioni; e
per umiliare poi lo Spirito v'avea fra tutto proposto
per modello Gesù crocifisso in atto di perdonare le
offese ai Suoi nemici, e pregare pel Padre per gli stessi
Suoi crocifissori. ~~Ah. impresciochè~~ Perdonare i torti da altri
avuti, e far del bene a coloro che ci fanno male è
il più gran Sacrificio che dal nostro Spirito farsi possa,
e in Lui pertanto il maggior Segno di Umiltà. — Queste
sono fra tutte le altre quelle principali cose che da noi
praticare si hanno. Se vogliamo attender bene al
nostro Perfezionamento; se vogliamo corrispondere bene all'Amor di Gesù

Ma voi forse per un ~~poco~~ sentimento amor di umiltà non riconoscete in voi forza per frenare le ~~disordinate~~ inclinazioni del Corpo, e per indurvi a far del bene amor a coloro che vi sono nemici. – Però io vi dimando: Avete voi il desiderio di praticare siffatte virtù per Amore di Gesù? – Ciò basta: io v'indicherò il mezzo, onde acquistare la forza che vi fà d'uopo, per riamare Gesù come conviene. – Vi credete, che a far ciò, io ~~non~~ abbia a discostarmi punto da quel che oggi v'ho proposto a considerare? – No! – Gesù medesimo nascosto sotto le apparenze di quel pane – quel Sacramento in cui poc'anzi v'avea fatto vedere perpetuato il ~~Suo~~ Sacrificio di Gesù; – quel pane io è quel che ora vi propongo quel mezzo con che possiate acquistar forza onde riamar Gesù come conviene. – E come ciò? – Gesù di piena Fede e di viva Speme accostatevi a quella Mensa, a ricevere in voi quel corpo, e Gesù infonderà in voi l'Amor ~~di~~ che abbisognate. – Non dubitate; – Ei ve lo darà: imperciocchè Egli stesso detto avea "Chi mangia la mia Carne, avrà vita eterna". – E cosa è vita eterna se non l'Amore di Dio? – Sì – così Egli dice, e in Dio ciò volea farci conoscere, che chi mangia quel corpo acquisterà quella forza con che Egli stesso si ha da noi a riamare. – Accostiamci pertanto solleciti a quella mensa d'Amore; ~~accostiamci tutti in uno~~ ~~quasi fratelli alla mensa di un tenero padre~~; accostiamci senza indugio, onde dimostrare presto ~~quel~~ in noi quell'Amore che Gesù da noi attende. Ac~~costiamci tutti insieme, quasi fratelli alla mensa del Padre~~. – Dimani, miei cari, Dimani è il giorno ~~il~~ più propizio, giorno in cui memoria si fà della Istituzione di quel Sacramento, giorno in cui tutti invitati siamo da Chiesa Santa a mangiare quel corpo. – Tutti pertanto, dimani a quella Mensa, – ove riceveremo con Gesù quell'Amore con che abbiamo a riamarlo, – non solo in questa vita – ma ~~solo~~ di più nella vita avvenire. – Amen.

Iscritto nell'Ord. della Carità
il 9.° Mercoledì di Quar.
3 Ap. 1822

Ses gratias

Principio
di Sant'Agostino

L'elogio di Agostino, ch'io vi ho da presentare in questo solennissimo giorno, è l'elogio d'uomo tale, di cui la Santità è nella Chiesa di Dio interamente straordinaria.

La Santità — quello Stato di sovrannaturale perfezione, alla quale l'uomo non arriva giammai con mezzi puramente naturali, dopocchè la umana Ragione, nobilissimo dono della Sapienza di Dio, nelle nostre misere mani, ne rimase notabilmente alterata: — la Santità, alla quale principalmente si giunge per via di quegli ajuti sovrannaturali, che Dio per sua infinita Bontà, nello Stato di nostra attuale condizione ci somministra — la Santità, di cui fonte primiera è la fonte Onnipotente di Dio, con cui è poco, o nulla ordinariamente vi conserva la indebolita Ragione dell'uomo, — ci fa considerare coloro, i

quali arrivarono ad acquistare un tal grado di ~~perfezione~~ elevata perfezione, quai maravigliosi portenti della sola grazia Divina.

In Agostino può considerare la sola grazia Divina, i considerarlo per parte; — far l'elogio di Agostino qual solo prodigio della grazia, è far di Lui un imperfetto encomio. — La Santità di Agostino è Santità interamente Straordinaria. Agostino non è sol prodigio della grazia Divina; considerarlo pure può d'uopo come prodigio dell'umana Ragione.

Chi si perdoni l'audacia delle mie espressioni: — non si creda però ch'io voglia dare all'Uomo punto di quella gloria che intera appartiene a Dio, col far concorrere insieme e la grazia e la Ragione per render le convenevoli lodi al nostro Agostino. — La grazia e la Ragione convenne debbono insieme a formare un perfetto elogio di Agostino; e con ciò, anzi che scemare, si dà all'altissimo gloria maggiore. — C'è chi potrebbe dubitare di ciò? — La Ragione umana — non già quella fatua a se stessa, al proprio orgoglio, ovvero serva e schiava delle sregolate passioni del cuor nostro: — ma la Ragione umana rinvigorita e ristabilita nel proprio stato di sua naturale perfezione dalla forza onnipotente della mano di Dio: — non è Ella forse partecipazione dell'increata Ragione di Lui? — questa umana Ragione, non è forse anco Ella figlia dell'Infinita Sapienza, siccome la grazia è egualmente figlia dell'immenso Amore di Dio?

Consideriamo pertanto Agostino non come semplice prodigio di Grazia: — consideriamo in Lui la Grazia, e la Ragione: consideriamole nel loro più intimo e scambievole rapporto: e sotto questo punto di vista — Egli ci si manifesterà qual Prodigio ben straordinario della Divina Provvidenza.

Agostino ci si manifesterà qual Prodigio straordinario della Divina Provvidenza, allorchè considerando in Lui i rapporti scambievoli della Grazia Divina, e dell'Umana Ragione noi vi scopriremo fra loro una perfetta scambievole corrispondenza.

La Grazia infatti dopo di aver ravvivato la Ragione di Agostino, combattendo e distruggendo pienamente in Lui tutti gli errori dai quali ell'era miseramente ottenebrata, e riportando così su di essi tutti un trionfo veramente compiuto: — questa medesima Ragione così dalla Grazia ravvivata, ci si farà vedere rivestita delle proprie forze, ripristinata nel suo primiero vigore, in atto di perseguitare, e di vincere con un trionfo egualmente compiuto tutti i nemici della Grazia. — Sì ciò è tutto: — v'ha più da ritevare nelle operazioni della Grazia contro i nemici della Ragione, e nelle operazioni di questa contro i nemici della Grazia. — Il trionfo che l'una e l'altra riportarono su i nemici che si dierono a combattere, con un trionfo che non dovea essere giammai interrotto, poichè nè quello riportato dalla Grazia sui nemici della Ragione, nè quello della Ragione sui nemici della Grazia soffrirono

giammai intermissione alcuna.

Perfetta corrispondenza in Agostino della Ragione umana alla Grazia Divina: — quest'è il punto di vista. Sotto il quale mi fia di uopo presentarvelo, per non farvi di Lui un troppo imperfetto elogio.

Io ve lo presenterò qual Prodigio straordinario di perfetta scambievole corrispondenza fra la Umana Ragione, e la Grazia Divina.

Imperocchè la Grazia vivificò la Ragione di Agostino coll'abbattere e trionfare degli errori e dei vizii dei quali ell'era avvolta: — e la Ragione quindi dal canto suo diè alla Grazia un simile perfetto contraccambio col difenderla, e col trionfare dei nemici di Lei.

Scambievole trionfo della Grazia sui nemici della Ragione, e di questa sui nemici della Grazia.

Trionfo perfetto, perchè intiero, e non mai interrotto.

Trionfo intiero e non mai interrotto della Grazia sui nemici della Ragione di Agostino; imperciocchè la libera degli errori tutti, e da tutti i vizii di cui Ell'era vittima, e la libera per rimanerne sempre tale.

Trionfo ugualmente intiero e non mai interrotto della Ragione sui nemici della Grazia: perchè combatte e vince i nemici tutti di Lei, e li vince con un trionfo che tuttora continua.

L'argomento sembrami grande, e degno della memoria di Agostino: — se le mie deboli parole però non varranno a dargli quel risalto che conviene, la divozion vostra non mancherà di supplirne al difetto.

5. La Ragione ispirata da Dio nell' uomo per essere Spirazione di vita, regger deve la mente ed il Cuore di lui in tutte le loro operazioni. — La Ragione però abbandonata in certo modo alle proprie forze, ben tosto precipitata si vide in mezzo a uno stuolo di nemici spaventevole non tanto per numero, quanto per la ferocia colla quale si diede a imperversare sovra di lei. — Fra questi nemici, i quali or sotto l'aspetto lusinghiero di delicate passioni, or sotto quello amor più sedicente di un' nobile orgoglio, altro non cercano che di avvilirla, ovvero di confonderla per ridurla allo stato miserabile del proprio annientamento — Ella in mezzo sta come fra due terribili schiere, delle quali nell'una stan raccolte le ree e sfrenate passioni del Cuore, e nell' altra vi stà per tutti l' insaziabile e vano orgoglio della Mente. — La Ragione difendersi dee continuamente or dall' una, ed or dall' altra. — Mai misera al certo, se quando perseguitata dall' una, dall' altra non soffre alcuna

mobilità. — Ma — Oh! quale tempesta però ne succede, se l'una e l'altra queste due formidabili turme si scagliano sovra di Lei nel tempo istesso? — Ivo di esse — Ella trovavasi appunto quale foglia leggiera, lanciata nell'aere, in mezzo a due impetuosi venti, i quali con uguale forza urtando l'un contro l'altro, la fanno spietatamente rotolare, e finiscono collo spezzarla affatto.

Tale in Agostino si era trovata la Ragione Umana. — In Lui ell'erasi resa battaglia non già delle sole passioni del cuore, nè del solo Sbaglio della mente: ma il Cuore e la Mente eransi uniti, ed unitamente rivoltati si erano contro di Lei.

Per fargliene ben certi intorno a ciò, io non mi appello che alle di Lui proprie Confessioni. — Prendete fra le mani quel piccolo mio aureo libro, che Egli fatto già Vescovo, e mosso da uno spirito di profonda umiltà avea scritto per far conoscere al mondo intero lo stato infelice da cui Dio per sua infinita Bontà l'avea voluto miracolosamente liberare.

Prendete fra le mani questo libro delle di Lui Confessioni: — e da più voi ben conoscerete, come Egli fin dalla di Lui più tenera età fosse caduto preda delle sregolate passioni del cuor suo.

Voi ben conoscerete, come in una età in cui la fatica dovrebbe riuscire sommamente gradita, si fosse abbandonato all'Ozio, e come questo spinto maggiormente lo avesse a seguire mondani piaceri.

Voi lo vedrete trasferirsi in Cartagine, — in quella famosa città, la quale benchè a' di nostri non ha sull'aride spiaggie dell'Affrica alcun vestigio di sua passata grandezza, a quei tempi però era

senza fallo ben grande, e distinta; — e in questa tumultuosa città voi lo vedrete quasi fuor di se stesso correre continuamente dietro agli invereconde pubblici spettacoli, e quivi farsi crescere quella sete insaziabile di tenere godimenti che ardeagli in core.

Quindi sollecitato da siffatti desiderii, e meno forte della via di esser domato, voi lo vedrete farsi reo di gravi eccessi.

Voi lo vedrete arrivare per fino a farsi rendere fra le mani un testimonio vivente di sua viltà.

Pel cui il disordine cagionato in Agostino dalle passioni del cuore. — E la Ragione? — non è pero ancor tempo di considerare la Ragione di Agostino: fa d'uopo pria rivolgersi a considerare un altro più fiero nemico nella mente di lui.

Se voi ritornate nuovamente per poco a gettare un rapido sguardo su di Agostino nella città natia, entro la casa paterna: — quivi voi lo ritroverete così pieno di se medesimo per farsi cotanto ardito da non far caso anzi spregiare sovente volte i voleri ed i commandi degli stessi suoi genitori. — quivi egli vi si farà vedere immensamente contento e grandemente superbo nel vedersi più volte superiore ai suoi ~~compagni~~ colleghi di studio, ed ai suoi compagni da spasso. — Voi lo vedrete dar segni di grande e vano compiacimento nel sentirsi di tale superiorità da altri in qualunque modo lodato.

Ma non è qui che in special modo si ha da considerare la grandezza dell' Orgoglio della mente di Agostino — In Cartagine, fuori dai domestici tetti, libero da ogni sorta di freno, — questo orgoglio vi si farà vedere crescere rapidamente, e crescere rinvigorito anzi non poco dalla

straordinaria forza della di Lui mente. – Voi vede-
te siffatto orgoglio fargli venire a nausea la sem-
plicissima soavità delle divine Scritture, e costrin-
gerlo a cercare altrove pascolo alla propria mente.
Ei lo cerca; – ma non più nelle dottrine sante
della cattolica chiesa, non più negli ajuti della
grazia divina. Colle sole forze della mente si mette
in cerca, e pretende di scrutare e di penetrare
perfettamente i profondi segreti della natura,
gli alti misteri della Divinità. Per non poter
comprendere la origine di tanto male che fra noi
da per tutto s' insinua, ei s' immagina un
Dio Male cagione di tutto il Male, siccome
ogni sorta di Bene vien cagionata da un Dio
Buono. Per non poter comprendere il misterioso
contrasto di due forze opposte che continua-
mente agitano ciascuno di noi, si figura

nell' uomo un' Anima malvagia ed un' Anima buona
l' una e l' altra cagione di tale incessante lotta.
Per non poter...

Ma a che vado io ad enumerarvi ad uno ad uno
tutti gli errori in cui Agostino trascinato dall' orgoglio
di sua mente trovossi precipitato? – Io vi potrei par-
lare del mostruoso concetto che ~~si~~ si ~~fa~~ era formato
della Divinità, nel considerarla simile a quegli
esseri materiali che continuamente ci cadono
sott' occhio: – io vi potrei parlare del preteso
~~passaggio~~ da lui immaginato passaggio delle anime nostre
in corpi non umani. – Ma io non vi dirò
giammai tutte le stravaganti dottrine abbracciate
da Agostino, più che con una sola parola io
non vi dicessi — che l' Orgoglio l' avea fatto
diventar — Manichèo.

Agostino diventò Manichèo – e nel tempo che
col cuore giaceva immerso fra le vili passioni della
Carne, colla mente si perdeva in vani delirii.

Quì... quì è che bisogna considerare la Ragione di Lui; — quì è che bisogna considerarla, fra questi due capitali nemici, in mezzo ai quali ella ci si farà vedere ridotta a uno Stato che difficilmente distinguersi potrebbe da uno Stato di perfetto annientamento.

Considerate infatti Agostino qualche tempo dopo la di Lui caduta negli errori dei Manichei. — Vedetelo — come rimane sorpreso da uno spaventevole dubbio intorno la verità delle cose. — Vedetelo nello Stato di così profondo abbattimento lasciar Cartagine, ritornare in patria, e quivi per la perdita dell' unico suo amico, maggiormente confondersi, e ~~disperare~~ di Vedetelo quindi fuggire la casa materna, abbandonare la Patria, ritornare in Cartagine, e quivi in una grave conferenza avuta avuto con Fausto, abile oratore manicheo, invece di riaversi di sue incertezze, confermarsi maggiormente in esse.

Vedetelo senza saper quasi cosa pensare, lasciar nuovamente Cartagine, scostarsi interamente per la prima volta dai lidi africani, passare in Italia, e gettarsi nella stupitosa Città di Roma, come se quel tumulto fosse per riempire il vuoto che la indebolita Ragione lasciava in Lui. — Vedetelo quivi — nè vi sorprenda come un abisso chiami dietro di se un abisso più profondo — vedetelo quivi invece di sollevarsi da un abattimento così angosciato, diventare affatto indifferente a ogni sorta di credenze, darsi interamente a seguire un dubbio generale su tutte le cose, professare le dottrine degli antichi Accademici, e abbandonarsi a un perfetto Scetticismo.

E non è questo un vero smarrimento di Ragione — non è questo uno Stato ~~di~~ quasi di perfetto annientamento, al quale la Ragione di Agostino si vide ridotta e dalle passioni del cuore, e dall' Orgoglio della mente?

Nè sudiate che Agostino nello stato di così profondo abbattimento fosse immune punto alleggerito dalla calca delle passioni, ovvero dal vano desiderio di una gloria mondana. — Lo sregolato vivere di Lui continua in Roma qual era in Cartagine; e l'orgoglio poi in Lui ancor così rapidi avanzi, che egli non contento di far pompa del suo bel dire nella città, ove parlava un dì il Sommo fra gli antichi oratori Romani, ricerca con premura, e si fa dare l'assenso dell'Imperatore per comparire a Milano un poeta, onde poter far mostra di sua facondia ancor nelle provincie superiori dell'Italia.

Agostino in Milano — ma — cessi pur finalmente la dolorosa istoria delli primi otto lustri della vita di Lui: — cessi pure, e dia luogo a spettacolo ben straordinario: — a spettacolo così straordinario, che al solo pensarvene, cancellarsi dalla nostra mente la funesta memoria di tanti trascorsi; — spettacolo che ci farà vedere la Mano Onnipossente di Dio, armata di sua misteriosa forza in atto di combattere, vincere, e liberare la Ragione di Agostino dai nemici dai quali ell'era oppressa.

Agostino in Milano — figuratevelo tal quale ve l'ho poc'anzi presentato — venuto quivi a far pompa di se medesimo. — vedetelo tutt'al contrario austeramente attonito ad ammirare le dotte ed eloquenti parole, che pacca continuamente sentire il Venerabile Ambrogio da sul seggio pastorale di quella Città. — In tali

parole vivamente commosso, si fa conscio dell'abisso tenebroso in cui si trovava giacente. — Ne cerca sollievo: e Simpliciano gli porge ~~fatti~~ consigli e lo conforta; ~~fatti~~ passi biblici dalla Divina Scrittura, che ~~da~~ da persona ~~tempo~~ ~~avea~~ abbandonata; nel mentre che Pontiziano altri uomo, vecchio e pio, gli parla delle elette monastiche istituzioni, che nelle religiose solitudini della Siria s'andavano ognidì, gli narra la solitaria e beata vita, che l'Anacoreta Antonio ~~avea~~ ~~che~~ colla scorta del libro divino delle Scritte avea, a quel dì santamente terminato — e Agostino più cresce si sente quell'agitato movimento di vita che risvegliavasi in Lui — In preda a una grande agitazione, si rivolge al Compagno Alipio — Cosa è ciò? - gli dice — cosa è quel che noi stiamo facendo? — quelli che noi crediamo ignoranti vengono a rapirci il cielo — e noi? — con

11. tutta la nostra dottrina, stiam pascenti sol di carne e di sangue? — abbiamo noi forse vergogna di seguirli? — e se da noi non si dà lor ritro, non sarà forse per noi cosa più vergognosa il non averli potuto seguire? — Così diceva tutto fuor di stesso, e l'agitazione andava pur in Lui crescendo — Per sollevarsene alquanto si mette a correre per campi, per respirare più libero — e quivi — una voce lo coglie, e pargli che dica "Riprendi il Santo Libro e leggi" — Agostino si ferma per riaccertarsi di tai detti, e la voce di prima gli ripete nuovamente "Riprendi il Santo Libro, e leggi". — E da tale voce colpito ritorna precipitosamente in dietro, riprende fra le mani il Libro delle Divine Scritture, lo ripiega, e gli cadono immantinente sott'occhio quelle parole della lettera di S. Paolo ai Romani "Non è fra i tripudii e l'ebbrezze, non fra l'ozii e le impudicizie, non fra le contese e le gelosie, che dee noi camminare si dee; —

ma sol cercare dobbiamo di rivestirci della immagine del Signore Gesù Cristo, collo svellere dal cuor nostro tutti i desiderii della Carne."

Parole di vita per Agostino quante queste; — segno erano della grazia di Dio, la quale facea ritornare a novella vita la Ragione di Lui; — ma per far questo ritornare a siffatta vita una lotta dovea operarsi contro ai nemici di Lei.

Una tale lotta desiderarei potervi compiutamente presentare davanti agli occhi — ma come poss' io sperare di riuscire a squarciare quel velo misterioso di cui coperte sono le intime misteriose operazioni della grazia?

Pregovi pertanto di contentarvi a considerare solamente Agostino, fuori di Milano, in una villa a Cassano, ove coi suoi eressi ritirato. — Quivi ispirato dalla grazia divina, lo vedrete

per continue e severe mortificazioni, a con ciò combattere, a distruggere, ed annientare tutti quei cattivi desiderii che non cessavano di rendergli il cuor conturbato; — voi vedrete questa medesima grazia servirsi ugualmente di quelle preghiere che Agostino principiava notte e dì a porgere a Dio, e con ciò far istillare in Lui quel gran sentimento di profonda umiltà colla quale rimase attenuato, e vinto l'orgoglio della Mente di Lui. — I due nemici capitali della Ragione in Agostino erano le passioni della Carne, e l'Orgoglio della Mente; — e colle mortificazioni e colle preghiere la grazia lottò contro di essi; e ne riportò compiuta vittoria.

Sì — compiuta fu la vittoria che la grazia riportò sui nemici della Ragione di Agostino, perchè allorquando di ritorno in Milano ricevette sul suo capo dalle mani di Ambrogio quelle acque salutari segno sensibile di quella grazia che vivificò la Ragione; questo vidersi sortire perfetta-

mente libera da ogni sorta di nemici, ~~dei~~ di cui vittima all' cui ~~più~~ trovato. ~~vittima~~

E dubitate voi forse che tale trionfo della Fragia sui nemici della Ragione non fosse stato un trionfo veramente compiuto? — Considerate la novella vita a cui la Ragione videsi ricondotta. Considerate come quella Ragione che già quasi non dava alcun segno di vita, fosse poscia divenuta ben troppo atta a dettare nel breve giro di pochi mesi una grande pregievolissima parte di quel immenso numero di libri che scrivono da sotto la penna di Agostino. — Considerate se tanto vigore segno di tanta vita potesse manifestarsi giammai sotto la dura tirannide dell' Orgoglio e delle Passioni.

13. Ma se con ciò non siete ancor pienamente convinti. — Prendete fra le mani i libri intorno di cui vi ragiono; e fra di essi voi troverete tre libri contro gli Accademici, nei quali mirabilmente combatte l'assurdo loro scetticismo, condannando nel tempo istesso se medesimo, il quale ~~ancor~~ una volta ancora trovossi ~~caduto~~ negli stessi errori precipitato; — voi vi troverete un libro intorno la felicità della vita; la quale ci dimostra trovarsi non già fra terreni godimenti ma nella sola perfetta cognizione di Dio; — in un altro libro intorno all' Ordine delle cose voi vi troverete combattuto quel altro errore contro la divina Provvidenza, che egli un di manifestato avea ancor professato; voi vi troverete finalmente i Soliloquii, quel libro pieno di amorosi slanci verso Dio, ~~ai~~ cui fa seguito quel altro sull' immortalità dell' Anima Umana.

È cosa è ciò? — cosa è questo repentino passaggio da uno stato miserabile di corruzione radicale ad uno stato di intima unione con Dio? — cosa è questo improvviso abbandono di tutte quelle fallaci dottrine intorno la Provvidenza Divina, e la Immortalità dello Spirito Umano, dalle quali egli erasi lasciato preoccupare? — Cosa è finalmente questo risorgimento da uno stato di totale incertezza a uno stato di pieno convincimento intorno la verità delle cose? — Cosa è ciò? — se non segno evidente della perfetta totale sconfitta, e del perfetto trionfo della grazia in Agostino, sovra tutti i nemici della Ragione?

È se perfetto poi dirsi quel trionfo, il quale fondasi non solo sulla totalità, ma ancora sulla perpetuità della sconfitta dei nemici — il dovere egli forse rimane di provarvi che perfetto non fosse il trionfo riportato in Agostino dalla grazia sui nemici della Ragione, per ciò che perfetto non fu: imperciocchè fu trionfo non solo intiero, ma fu altresì trionfo, il quale non ebbe mai intermezzo.

A ciò Ed a ciò; — io non avrei a far altro che presentarvi davanti agli occhi tutto il seguito della vita di Lui; — io non avrei che a parlarvi di quella modestia, la quale seppe mai abbandonarlo, facendolo continuamente desiderare, sol di essere da altri istruito; — modestia, la quale in una famosa controversia sui riti giudaici avuta col santo Padre Girolamo, ben che Agostino partecipato avesse per la più sana opinione, pur nondimeno costretto lo avea a far uso di parole piene di profonda umiltà; — modestia la quale avealo fatto scrivere quei due

famosi libri delle Ritrattazioni, nelle quali emendò
perfin gli sbagli ortografici a lui sfuggiti nello
scrivere le sue innumerevoli opere. — Io non avrei
che a parlarvi del grande disinteresse, che fu
quale continuamente ridusse ad altri i suoi averi;
della solitudine che sempre cercava; e della per-
fetta frugalità di sua vita domestica. — Io
non avrei che a parlarvi del severo dominio
con cui frenava se stesso per tenersi sempre
lungi da tutto quel che potea farlo rimane-
re nel cuore disordinate passioni. — In pochi
termini io non avrei che a parlarvi della
profonda umiltà, e della perfetta continenza,
le quali compagne fedeli, senza punto abbando-
narlo, lo seguirono fino la tomba.

15. in altro senso

Ma questo è un campo che fia poco, persone debbiamo
per considerarvi un altro trionfo. — Benchè se noi
volessimo avere altra convincentissima prova della più
perfetta del trionfo della grazia sui nemici della Fazione
— non la troveremmo noi forse nella straordinaria persona
con cui la grazia con un sol colpo per dir così, colse
e vivificò la Fazione di Agostino atterrando tutti i
nemici di lei? — potea mai tanta efficacia lasciarsi
dal tempo ridurre a vuoto?

Rimbobbe ben ciò l'istessa diletta madre di
Agostino, — Monica — ella incerta del di lui
destino, sollecita della di lui salvezza, consigli
diretto, allorquando scostato si era dalla terra natia
e lo raggiunse in Milano. — Sollecita sempre pel
bene di lui trovavasi immersa in grandi angosce
— fin tanto che trovandosi testimone della mi-
steriosa conversione di lui, ogni dubbio dileguos-
dalla di lei mente, ogni ansia lasciolle libero
il cuore. — Egli è perciò che sienza del perfetto

e inalterabile cambiamento di Agostino, là sulla bocche del Tebro, pronto a ~~pa~~ fare ritorno all'Affrica, in una serenissima notte, tutta assorta nella contemplazione delle meraviglie di Dio manifestate nell'ordine della celeste natura — getta uno sguardo sul figliuol suo che stavale accanto, il quale richiamandole alla mente le meraviglie di un ordine superiore di grazia operate in Lui, — si rivolge a Dio, e dice "La salute del figliuol mio — quest'è la sola grazia, che da qualche tempo io chiesto a Te chiedea — e questa grazia già tu mi hai pienamente concessa". — Così Monica dice, perchè conscia Monica confessa d'aver pienamente avuta la grazia che avea chiesta; — e ciò ell'era che quel trionfo non dovea essere giammai interrotto. — Quindi Giuliva pertanto soggiunge, "Ora Ora' io non morire, e venire a Te, e dice; "Null'altro a desiderar mi rimane — Ora' io morire e venire a Te.

16.

E Dio che la prima di lei preghiera aveva così benignamente ascolta, in meno di tre dì l'avea di ciò ancor esaudita; — E in Lei, che contenta e sicura della perfetta inalterabile conversione di suo figlio Agostino, morire, e lieta a Dio nel di Lui seno tornare, — ecco dì a divenire personificata la grazia, la quale perfettamente trionfante dei nemici della Ragione in Agostino a Lui ancor sembrasi fosse ritorno.

Gettiamo pertanto un ultimo rapido sguardo sulla grazia rappresentataci da Monica; — consideriamola in quell'istante di morte, fine di tanta lotta, principio di eterna pace; — vediamola in quel momento rivolgersi per l'ultima volta ad Agostino; — non già per porgergli nuovi ammaestramenti quasi fosse ancor incerta del riportato trionfo; — ma sol per dirgli "Ricordati di me" — Ed Agostino — senza muovere il labbro, dal fondo del cuore suo le rispose "Sì — di Te mi ricorderò, e tutto farò per avere sui nemici tuoi quel trionfo

che Tu hai riportato sui nemici della Ragione in me.

18

La Chiesa di Gesù Cristo, benchè secondo la promessa fattale dal di Lei divino Istitutore, e Maestro, non abbia a rimanere giammai dispersa e perduta nel procelloso mare di questa agitata vita; — rimanervi però Ella non dee giammai perfettamente tranquilla e libera da una pugna che Le muoveranno contro i nemici di Lei.

Non era tutto infatti l'aver Ella sofferto per tre secoli continui le sanguinose persecuzioni avute in tutto il vastissimo Impero Romano. — Non era tutto l'aver Ella sostenuto in questi primitivi secoli un'altra contraddizione che avevanle mosso contro i perfidi Sapienti della pagana Società. — Nel tempo medesimo questo insistono un'altra schiera di nemici, ancor più fiera, venuta fuori dal medesimo di Lei materno seno, si diè l'impegno di dare il guasto, e far rovinare direttamente l'istesse Dottrine Sante da Lei professate, mettendo mano sù quel che è l'oggetto supremo delle di Lei credenze, sù Dio medesimo, col negare or la Trinità delle Persone, or la Divinità del Verbo, ed or la processione dello Spirito dal Padre e dal Verbo.

Ed Ella? — Ella che viva era rimasta sotto la scure dei tiranni: — Ella che senza macchia erasi conservata in fra le superstizioni dei figli della terra: — vittoriosa pur rimase nella lotta suscitatale in seno da coloro che pria erano per Lei figli diletti.

Vinto però l'errore, e rivendicata la dottrina della Cattolica Chiesa intorno la Natura di Dio; — l'implacabile nemico ~~del nemico~~ del Uomo Cristiano non desiste: — un'altra controversia pensò subito a muovere; — "e non valsi io, disse, a cancellare, ~~alcuno~~ ad alcuno dalla mente dell'Uomo la vera idea del di Lui Creatore? — si tenti con però di toglierli l'idea di ciò che lo unisce con Lui; — si tenti di rompere almeno quel vincolo che lega l'Uomo con Dio; — si combatta, si attenui la forza Divina.

Così disse; — ed ecco una voce dalle più remote parti d'Europa venir fuori a contrastare il dominio a quella straordinaria ed ~~onnipossente~~ efficace forza dell'Onnipossente Braccio di Dio, con la quale Egli tira a Se, senza recarne violenza alcuna, l'indebolito volere dell'Uomo. — Dalle remote spiaggie della Bretagna Pelagio viene fuora, a percorrere l'Italia, le coste dell'Affrica, e le solitudini della Palestina, predicando e insegnando una dottrina, colla quale sforzavasi far credere, che l'Uomo — non fosse rimasto punto contaminato dal peccato del comun Padre Adamo, — che quindi la libertà che attualmente ci gode è così perfetta, come era quella, di cui ~~era~~ adorno con l'Uomo, pria di aver messo mano nell'Albero della vita; — e che perciò quest'Uomo con libertà così perfetta non ha da attribuire giammai a una Virtù superiore di Grazia tutto quel bene che ~~fa nelle solo~~ proprie ~~volere~~ operazioni si scorge.

A Pelagio viene dietro Celestio, il discepolo di lui ben noto: — e quest'altro oppositore della Grazia, benchè non abbia voluto donare alle forze naturali dell'Uomo tutto il merito delle di lui buone operazioni; — ha preteso però insegnare e far credere che il principio almeno delle nostre buone azioni fosse da attribuirsi intero e intatto all'umano Volere.

Pelagio, e Celestio, erano i due principali oppositori della grazia; — eglino però non erano i soli nemici di lei. — I seguaci del Manicheismo, de' quali già abbiam fatto parola, benchè, a primo colpo d'occhio, non ci sembrano da noverarsi nella classe de' Pelagiani e dei Semipelagiani, esaminata la serie delle loro fluttuanti dottrine, considerati all'epoca di cui vi ragiono, — non v'ha dubbio! — ci si fanno vedere ben degni di stare sul ruolo dei nemici della grazia. — I Manichei, i quali insegnavano la esistenza nell'uomo di due anime diverse e opposte, i quali supponevano ancor quella di due principii ugualmente differenti e fra di loro contrarii, dei quali poi quelle anime non erano che necessaria emanazione. — I Manichei, i quali con ciò ponevano nell'uomo una assoluta necessità di operare talora bene, e talora male, e così toglievano all'uomo ogni libero volere — non possono non considerarsi nemici di quella grazia, la quale benchè operi efficacemente in lui, la di lei efficacia

20 però non è tale da recar punto in noi quella libertà, la quale in parte è fondamento del merito di nostre buone operazioni.

I Manichei nemici furono della grazia; — eglino lo furono niente meno dei Pelagiani, e dei Semipelagiani; imperocchè laddove questi combattevano la grazia, col dare tutto il merito di nostre operazioni al libero volere di nostra mente, i Manichei dalla parte opposta le facevano la guerra col togliere all'uomo tutt'intera la di lui Libertà.

Nè qui finiva la grave contradizione che in questo secolo opponevasi alla grazia. — Oltre all'esser interamente negata la di lei efficacia, oltre all'esser negata la di lei necessità per l'incominciamento della Fede, oltre all'esser voluta poi togliere quella libertà, senza cui la grazia nell'uomo diventa ovvia fatalità — non mancò entro il seno di questa ~~combattuta~~ Chiesa di Gesù Cristo chi osato avesse di combattere

non solo la Natura di questa grazia, ma ancor gli effetti benefici di Lei.

Rivolgiteci a considerare quella temibile setta ♱, sorta in mezzo alla Chiesa allor fiorente dell'Affrica, la quale senza punto contrastare la efficacia della grazia, la libertà dell'umano volere, anzi fingendo di credere tutta intera la dottrina della Cattolica Chiesa, con la più grande pertinacia di mente però sopretendea che questa grazia non operasse fuori del seno di quella picciola porzione di uomini, chiamati Donatisti, e che quindi sol per di loro avesser effetto quei Sacramenti istituiti da Cristo per segno di questa medesima grazia.

Nè ciò è tutto. — Le dottrine di Ario, benchè ripetutamente combattute e condannate da Padri e da Concilii non erano rientrate ancor fra le tenebre, da meno le quali erano sorte. Queste dottrine ~~gia~~ anni prendevano un aspetto differente da quel di prima, all'epoca di cui parliamo. L'Arianesimo si era meno a combattere ancor la Divinità di Gesù Cristo, per abbattere insieme la grazia di Lui: meno erano a combattere la Divinità di colui che fattosi uomo, era morto per noi; a fin di combattere insieme i benefici ~~effetti~~ di questa morte preziosa. — In una parola, i nemici tutti del Cristianesimo, uniti strettamente insieme, erano messi a combattere una cosa sola — la grazia di Gesù Cristo.

Tal era lo stato di miseria e spaventevole lotta in mezzo alla quale la grazia si trovava. — allorquando Agostino, rientrato in seno alla Chiesa di Gesù Cristo, colla ragione perfettamente libera da tutti ~~i~~ nemici di Lei, sui cui la medesima grazia aveva riportato in lui un compiuto trionfo — la vide in guerra agli Ariani, i quali negavano la Divinità di Gesù Cristo, in guerra ai Manichei, i quali toglievano all'uomo la propria libertà, in guerra ai Pelagiani i quali combattevano la di Lei efficacia, ai Semipelagiani,

i quali contrastavano la necessità di questa grazia per l'incominciamento della Fede; in prova finalmente ai Donatisti, i quali si volevano restringere i di Lui benefici effetti a una piccolissima porzione di Uomini, impercettibile punto sull'immensa faccia della terra.

22.

Vide Agostino tanta contradizione: — e la Ragione di Lui non potè trattenersi dal non spingerlo in mezzo a questa battaglia, porgendogli fra le mani quelle armi potenti ed atte a farlo trionfare dei nemici della grazia, per rendere così un contraccambio a Lei, che avealo ancor liberato dai suoi nemici, dei quali ell'era vittima pria caduta.

La Ragione mosse Agostino a gettarsi in questa battaglia ed egli mosso e diretto dalla propria ragione si diè a combattere i nemici della grazia; da sulla cattedra episcopale della Città di Ippona, ove egli trovossi innalzato, si abbandonò interamente a un tal combattimento. — E di tale battaglia — qual fu mai l'esito? — ~~Ora a me sta il dirvelo~~: — fu d'uopo ~~vedrlo coi vostri propri occhi~~ sovra tutti i nemici un trionfo perfettamente compiuto.

Per rendervi testimonii di una siffatta lotta della Ragione contro tutti i nemici della grazia, io non v'invito a far altro che a prendere fra le mani la immensa collezione delle opere di Agostino, li cento e trenta due libri dettati dalla straordinaria ragione di Lui; — svolgeteli attentamente, e quivi voi troverete combattuti, e ridotti al nulla tutti gli errori, che alla grazia si oppongono; — considerate questi libri negli effetti da essi prodotti nella Chiesa di Gesù Cristo, e voi vi scorgerete la Ragione di Agostino perfettamente trionfante dei nemici della grazia.

Oltre a molti Discorsi contro l'Arianesimo; — oltre a due libri Contro Manicheismo, Vescovo perduti fra gli errori di questa Setta, voi vi troverete sopra tutto quei quindici famosi Libri intorno alla Trinità, scritti con una massima profondità di sapere, e nei quali dopo di avere dimostrato la Unità della Natura, la Trinità delle Persone in Dio, si fissa in particolar modo a combattere l'Arianesimo con difendere e dimostrare la Incarnazione del Verbo, la Divinità di Gesù Cristo fonte primaria della grazia Divina. — E l'Arianesimo? — a fronte di un tale nemico, questa formidabile eresia, che qualche tempo prima avea fatto tremare il mondo intero, avvilita videsi cedere, e dileguarsi intera, e perdersi nell'obblio.

Fatevi avanti a svolgere la lunga serie dei libri di Agostino; — e quivi non solo l'Arianesimo, ma ancor il Manicheismo troverete combattuto, e disfatto. — E chi meglio di Agostino potea dare la sconfitta a quest'altro nemico della grazia? — Agostino, il quale era egli stesso un di Manicheo, conoscea perfettamente tutti i vari aspetti sotto cui quest'errore opponeasi principalmente alla grazia, ei non potea pertanto non conoscere perfettamente il miglior modo, col quale questa grazia avea da esserne difesa. — La Ragione quindi gli suggerisce

quel Libro sui Vantaggi della Fede, in cui combattesi
prendesi di mira quella fallace dottrina dei Ma-
nichei intorno la possibilità di conoscere il vero
colle sole forze della mente. — La Ragione medesima
gl'ispira quell'altro libro sulla Due Fulese Ani-
me dei Manichei, ove provasi evidentemente
non essere che una quell'Anima dell'Uomo prin-
cipio di nostre libere azioni. — Fra i tanti
libri espositivi della Santa Scrittura, nella famosa
Esposizione del Libro della Genesi, non altro quasi
trovasi contrastato se non che l'errore dei Mani-
chei intorno la Origine del Male; quivi prova
che la origine di tanto male, che trovasi fra
noi seminato, è sol effetto di quel comun pec-
cato commesso sotto l'albero della vita dal nostro
comun Padre Adamo. — Un altro Libro sulla Vera
Religione... ma se io volessi continuare in questo
modo ad enumerarvi tutti i libri descritti da
Agostino contro gli errori dei Manichei, troppo

24. lungo sarebbe il mio. Io qui pertanto mi arresto; — ma
pure — come poss'io tralasciare dal farvi qui menzione
almeno di quei tre grandi Libri sulla Libertà dell'Uomo
— ove Agostino dimostrato evidentemente libero da
ogni sorta di fatalità; — ed ove la forza dimostrasi
pur sorgente delle nostre buone operazioni.

Sentì il Manicheismo lo scrollo che pelassagli
la Ragione di Agostino; — tentò di fare contro
questa Ragione un ultimo sforzo, nella persona
di Fortunato, e di Felice, due ben eloquenti
oratori manichei: — ma in due conferenze avute
con Agostino, l'uno rimase confuso, e l'altro
pienamente convinto della Verità della Cattolica Fede.
Questo fu l'ultimo sforzo dei Manichei; — ed il
Manicheismo precipitò fra le tenebre, e l'obblio.

Si vada pure innanzi: — e fra le medesime opere
di Agostino, voi troverete quel Libro sull'Unità della
Chiesa, col quale fa vedere contro i Donatisti la di lei
universalità, col dimostrare colla maggiore chiarezza
che nel di lei seno non una piccolissima porzione

di uomini, ma parte di loro grandissima è partecipe della grazia di Gesù Cristo. — Voi vi troverete quest'altro Libro intorno al Battesimo, in cui è contrastato e vinto pienamente quest'altro errore dei medesimi Donatisti, i quali per non voler che il santo Sacramento validamente si conferisse da cattivi, e da peccatori, venivano ad assoggettare a naturali debolezze la sovrannaturale grazia di Dio. — Molti altri libri contro gli stessi voi più avreste potuto trovare. Ma io non vò farvi porre altro sott'occhio se non quel libro il quale rendeci testimonianza di quella stupitosa conferenza tenuta principalmente da Lui in Cartagine coi medesimi Donatisti, in cui confuse molti convertì di loro un numero stragrande, e ne disperse interamente il resto.

Ed ecco — finalmente giunti a parlare del più forte della lotta sostenuta dalla Ragione di Agostino contro gli oppositori della Grazia; — ecco giunti a parlare dei Pelagiani, e dei Semipelagiani. — Lotta più temibile fu questa: imperocchè se gli Ariani, i Manichei, i Donatisti combattevano la grazia indirettamente, o nel di Lui principio, o nel di Lui mezzo, ovvero negli effetti di Lui. — I Pelagiani però, e tutti i loro seguaci la presero a combattere di fronte col contrastare la di Lui efficacia, la di Lui necessità. — Temibile fu tale opposizione; — ma grande altrettanto fu, la difesa che della grazia fè Agostino; — ammirabile fu il trionfo che riportò sovra questi altri nemici di Lui.

Testimone di ciò vi sia la parte più grande, e più speciosa della voluminosa collezione che abbiamo fra le mani. — Di più voi ben rilevar potete l'incominciamento di tale lotta sostenuta più con Conferenze, e con Sermoni. — Di più voi

rilevar potute, come i fautori del Pelagianismo non tasciando d'insistere a voler riconoscere il solo ed assoluto dominio della Natura, con esclusione perfettamente la grazia. — Agostino lor avesse risposto con quel Libro sulla Natura e sulla grazia, facendo conoscere i loro rapporti, e nel tempo istesso la debolezza della prima, e la necessità della seconda. — Voi conoscete come Pelagio, mal contento di ciò, avesse cercato d'ingannare alcuni Vescovi della Palestina, facendosi da loro credere figlio fedele della Cattolica Chiesa. — e come Agostino col Libro intorno la fede di Pelagio avesse scoperto tutte le insidie di tanto nemico. — E come dichiarar mi si vuole nemico della grazia, riprende Pelagio, — nego io forse esser grazia la possibilità che ha il voler nostro a ben operare? — Ed Agostino coi due Libri sulla grazia e sul peccato Originale, gli risponde, e gli dimostra, che tale possibilità, tolta

da tale peccato, ci si è sol ridonata per mezzo di una grazia tutta straordinaria, ed efficace. — E con grazia così straordinaria ed efficace, cosa è mai nell'Uomo la Libertà? — ripetono con maggiore forza ancora i nemici in campo. — Ed Agostino solennemente risponde con un altro Libro sulla grazia e sul Libero Arbitrio, facendo mirabilmente conoscere, come la grazia, benchè ~~ne~~ insistibilmente operosa, non dà giammai luogo nell'Uomo a violenza alcuna. — Ed a far conoscere ciò con maggiore evidenza, in un altro Libro intorno la Fede e le Opere, fa vedere rilevare chiaramente la dottrina della Chiesa, con cui Ella professa non solo la necessità della grazia, ma ancor quella delle buone Operazioni per lo conseguimento di nostro bene per lo conseguimento di nostra salvezza. — Dopo tanto, — e chi 'l crederia? — continuasi ancor ad insistere; — portasi avanti la Predestinazione come conseguenza dell'efficacia della grazia, e come cagione dell'an-

nicamente dell' umana Libertà; — ed Agostino risponde con un altro Libro sulla Predestinazione, ove dimostrasi la coesistenza di Dio colla nostra Libertà, benchè i rapporti dell' una coll' altra non possano da nostra mente chiaramente concepirsi. — Pelagio, Celestio, e i loro seguaci incalzano, combattono, — ed Agostino ribatte ~~ad uno~~ i loro disperati colpi ad uno ad uno con profonde replicate lettere, delle quali la numerosa raccolta empie quattro intieri libri. — E finalmente ribattuti sempre, e vinti dalla Ragione di Agostino, tentano di fare un ultimo sforzo nella persona di Giuliano — ma ~~quello~~ più questo uno sforzo di chi trovasi sul termine di vita; ed Agostino non avea ancor terminato la grande Opera contro Giuliano, quando il Pelagianismo, e il Semi-pelagianismo trovavansi interamente Sconfitti. — Segno singolare di tale sconfitta fu quel grande Concilio di Efeso, tenuto per singolare straordinario con-

27. cilio, in quel medesimo anno, in cui Agostino, vinti tutti i nemici della Grazia, lasciò quella vita mortale per passare all' eterno riposo.

Ma — prima di poter riconoscere nel trionfo riportato dalla Ragione di Agostino un trionfo veramente compiuto; — fa d' uopo rivolgerci alquanto indietro, — e come improvvisa furia di acque che precipita dalle alte Regioni dell' aere, — ci sembrerà di vedere dalle parti superiori d' Europa scendere, e gettarsi sull' Italia, e sui paesi circonvicini quelle immense popolazioni di Vandala gente, le quali colle oppressioni e colle rapine fanno sforzatamente credere ai miseri oppressi che tutto quel nuovo Male non fosse altro che effetto della Novella Legge di Grazia, sostituita all' antico culto pagano. — Novello nemico della Grazia fassi il Vandalo invasore. Non il principio, o gli effetti, non la necessità, o la efficacia di Lei fanno negare, anzi tutto il dì Le sostengono venirsi a toglierne col pretesto indebito cagione di tanto Male. Già gli effetti di quest' altro nemico ~~cominciavano~~ avevano cominciato a farsi sentire nella Chiesa di Dio, quando Agostino ricevuto a quest' ultimo trionfo, scrisse la più grande

e la più profonda di tutte le di Lui opere — scrisse li venti-due famosi Libri Sulla Città di Dio — coi quali li dimostrò, e fè conoscere a tutti non essere la Legge di Grazia, cagione di Male, ell'essere al contrario origine d'infinito Bene, e come tutto opposta alla Legge della Carne, di cui termine è morte, così termine della Legge di grazia è Vita Eterna. — Scrisse Agostino questi Libri sulla Città di Dio. — ed il trionfo che per mezzo di Essi ne riportò, fu tale, che sebbene la invasione dei Vandali continuò a crescere, la grazia fuori rimase intera-mente libera da questo nemico, come era rimasta pure libertà da tutti gli altri che contro di Lei erano fino dichiarati.

E qui — sembrami di essere riuscito a dimostrarvi come intero fosse stato il trionfo riportato dalla Ragione di Agostino sù tutti i nemici della Grazia. — Voss'io sperare di riuscire ugualmente a dimostrarvi perpetuo questo medesimo trionfo? — E perchè dubitarne? — Voi che viviamo così lungi da quel tempo in cui fioriva Agostino, ben possiamo apprezzare la perpetuità di questo trionfo. — Or che quattordici secoli si frappongono fra Voi e Lui, ben possiamo assicurarci se questo trionfo fosse stato tale da non dover essere giammai interrotto.

Consideriamo pertanto un pò, se tutte quelle volte che in questo frattempo i nemici della grazia tentarono di rialzare nuovamente il capo contro ~~la grazia~~ di Lei, furono rimasti schiacciati da quelle armi somministrate alla Chiesa dalla Ragione di Agostino. — Fissiamo i nostri sguardi sul secolo sedicesimo: consideriamo la Germania tutta agitata dai fallaci insegnamenti di Lutero, intorno la Natura dei Sacramenti; — la Svizzera e la Fiandra messe sossopra dalle dottrine di Calvino, il quale fondeava una tremibile fatalità, alla quale pretendea che la Grazia rendesse

l'uomo soggetto; — e perfino l'Inghilterra, la quale fa-
ceva pur eco alle ~~false~~ non fondate proteste che facean
nel secolo decimosesto questi rinnovati oppositori
della grazia.

E che perciò? — rimase forse la dottrina della
Chiesa intorno la grazia abbattuta da questa nuova
rivolta? — coi libri dettati dalla Ragione di Ago-
stino sull'efficacia dei Sagramenti, sul Libero Arbitrio,
sui rapporti dell'umana Libertà colla grazia Divina; —
con questi libri nelle mani dei Padri del Concilio di
Trento, la Chiesa uscì pure trionfante in questa
novella lotta: ai valevoli questi sforzi dei nemici
contro di Lei. — Voi — voi stessi siam testimonii del
compimento di questo novello trionfo. Dopo tre secoli di
ripetuta lotta, a noi fu riservato di vedere coi proprii occhi
l'Inghilterra fra le altre compagne di rivolta la prima
a riconoscere nuovamente la vera idea della grazia, la
vera idea dei Sagramenti meno potente di questo medi-
simo ~~grazia~~ dono di Dio.

29.

E poi — dubitate ~~voi~~ voi forse, che questa Ragione
di Agostino, rimasta per quattordici secoli vincitrice dei
nemici della grazia — non abbia a continuare per sempre
il trionfo da Lei incominciato? — Lungi- lungi da voi
un tal dubbio: — rivolgete i vostri sguardi non più
sull'Europa — rivolgeteli sui questi lidi a noi vicini
dell'Affrica — sia questa terra campo un di delle
fatiche di Agostino — sia questa terra ove tornate
sono nuovamente a riposare ceneri di Lui — e
voi - che non è guari un anno, le avete vedute
trarsi fuora da quella sacra tomba, ove da lungo
tempo giacevano nella città di Pavia, e quivi tra-
sportarsi — non potete trattenervi dal considerare
quelle fredde ossa dal seno di quest'arida terra quasi
fossero per riaccendere fra quest'abbattuta gente
una scintilla di Fede e di grazia.

Sì – le armi di Agostino messe a riposare nuovamente sulla terra natia fede e grazia vi risvegliarono – e qualora la misera porzione di uomini che quivi ha soggiorno preclive com'Ell'è alla credenza di una dura fatalità, spinta ancor si vedesse a travedere nelle efficaci operazioni della grazia una necessità di operare – Agostino fra loro – Agostino colla Ragione ognor vivente nelle opere di Lui – in quelle opere colle quali trionfato avea dei Manichei, dei Calvinisti, Calvinani, e dir tutti i Razionalisti del secolo sedicesimo, trionfera ancor con un trionfo uguale dei nemici della grazia in questo novello campo che se ne va preparando.

La Ragione ~~trionfò~~ di Agostino trionferà – Ella continuerà sempre a trionfare. – E noi – cui fu dato di considerare questa Ragione trionfante dei nemici della grazia, con un trionfo non solamente intero perchè riportato sovra tutto sorta di nemici, ma ancor perpetuo, perchè da non essere giammai interrotto – con un atto di profonda umiliazione adoriamo la Onnipotenza di Dio, la quale ci diè in Agostino prodigio così straordinario di perfetta corrispondenza della Ragione alla grazia. – E poi? – di tutto cuore esultiamo al vedere in Agostino la Ragione umana resa strumento di tanta gloria di Dio. Amen.

Detto nella Chiesa
di S. Agostino della
Valletta
il dì 28.mo Agosto 1843.

Materiali per lo Panegirico della Madonna delle Grazie.

Maria è per li Maltesi in especial modo vera Madre di grazie. - Malta rimase libera dall'assedio dei Turchi del 1565. nel dì della Commemorazione della Natività di Maria. — Nel 1620. essendovi in Malta grande penuria di acque, si ottenne la pioggia allorchè nel 8.o dì del mese di Maggio tutti i Maltesi in generale processione andarono alla Mellieha a porgere a Maria le loro preghiere. - Ciò che fecero ancor nell'anno 1645. con che rimasero ancor liberi da una invasione di Turchi, da cui erano minacciati. — In honore della Madonna Ta' Kala è una Chiesa di singolare divozione per li Gozitani, quale per li Maltesi è quella della Mellieha.

Maria madre di grazie.

Ell'è pei giovani Speciale Madre di grazie;
imperciocchè tale la fè il Padre nella di Lei creazione; tale la
conservò lo Spirito nel concepimento di Gesù; e tale ce la diè
il Figlio in punto di sua Morte.

Il Padre colla sua Potenza la fè pei giovani Madre speciale
di grazia, poichè mandola la vece piena di tanta virtù da rima-
ner intatta dal peccato originale, virtù che in particolar modo ai
bisognano i giovani per rimaner liberi ne' primi anni di lor
vita da quei mali che cagion sono di una vita infelice, virtù
più che per Lei mezzo di Lei eglino possono acquistare.

Il Figlio colla sua Sapienza ce la diè pei giovani Madre Spe-
ciale di grazia, poichè morendo affidò alla di Lei speciale cura
il diletto giovanni, tipo dell'uomo nei verdi anni di sua vita,
il quale abbisognando Lume per sapersi ben condurre in circo-
stanze sì difficili, per mezzo di tale Madre d'un tal Lume
può rendersi adorno.

Lo Spirito finalmente col suo Amore tale Madre speciale
pei giovani conservato avea, nell'averla preservata Vergine
nel concepimento del Figlio, poichè con ciò ci è fatto
l'avea modello ai giovani per conservarsi sempre pure
di mente e di corpo in virtù di quel puro Amore, che eglino

per la di Lei protezione possono rendersi vivamente amici — 157

Maria, pertanto è pei giovani Madre speciale di grazia.

La gioventù Maltese ha titoli ancor più speciali a questa
protezione di Maria — Giovani circostanze in cui la gioventù
maltese per mezzo di Maria acquistarono Forza — Lume — e Amore.

Forza (Vedi contro dei Turchi nel 1565. in cui i Maltesi
sortirono vincitori nel dì della Natività della Vergine Maria)

Maria è pei giovani Speciale Madre di Grazia.

Tale la fè il Padre nella di Lei Creazione;

Tale e la diè il Figlio nella di Lui Morte;

Dopo che lo Spirito tale l'avea conservata nel compimento di più.

La gioventù Mattea ha motivi amor particolare per riconoscerla Speciale Madre di Grazia.

In tempo di nostra Spirituale Rigenerazione pei giovani corsi all'insonto di Paolo sulle spiagge del Mare ricevettero da Lui la immagine di Maria in segno di speciale Protezione.

Ridotti più volte a punti estremi dai loro nemici, trovarono sempre Madre in loro Soccorso.

Ed ispirati poi si videro a riconoscere Maria per Madre nel culto che da noi gli si presta.

Maria destinata da Dio per infondere particolarmente nei giovani Forza Intelligenza, e Amore;

La gioventù Mattea esperimenti più volte tale di Maria speciale Protezione, ricevendo per Lei Forza, Intelligenza, e Amore.

Maria è pei giovani Speciale Madre di Grazia

Tale la fè il Padre nella di Lei creazione;

Tale e la diè il Figlio nella di Lui morte;

Tale lo Spirito c'ispira a riconoscerla nel culto che da noi le si presta.

Il Culto che noi rendiamo a Maria Madre di Grazie, ve
nerandola quale Protettrice speciale dei giovani, a Dio di
somma gloria.

Imperocchè se tale Dio la volle; tale noi La riconosciam

Dio volle che Maria fosse pei giovani Madre speciale di Gra
poichè - tale La fè il Padre nella di Lei creazione;
- tale ce La diè il Figlio in punto di sua morte;
- ~~tale~~ ce ~~la~~ dopo che lo Spirito ~~se~~ l'aveva conservata tal
nel di Lei concepimento.

Col nostro culto noi riconosciamo Maria quale Madre speciale di
Grazia pei giovani:
poichè ~~con~~ tale nostra ~~particolare~~ venerazione ~~di~~ coi ringraziamen
colle lodi, e colle preghiere, noi sopra tutto

la ringraziamo ~~delle~~ dei benefici per mani di Lei alla
nostra gioventù per l'adolorata concessi;

la lodiamo per le ~~Grazie~~ ~~ajuti~~ che Ella va tuttora
su di loro spargendo;

e la preghiamo di continuare sempre con noi
tale ~~di~~ ~~Lei~~ protezione.

~~Con ciò pure noi siamo~~;

~~ec ringraziamo~~

Il Culto che noi rendiamo a Maria, Madre
di Grazie, venerandola quale Protettrice speciale
dei giovani, è a Dio di somma Gloria.

Imperocchè se Dio tale la volle; tale anco noi con ciò
la riconosciamo:

Dio volle che Maria piena di sue grazie fosse speciale Pro-
tettrice dei giovani: poichè tale ce la diè il
Figlio sul Calvario, dopo che il Padre ~~preser~~
l'aveva dal peccato preservata nella di Lei crea-
zione, e lo Spirito mantenuta Vergine nel
concepimento di Lui

Noi tale anco ~~la~~ col nostro culto La riconosciamo: poichè
tale la venerandola, ci mostriamo pieni di un vivo desiderio
che la nostra gioventù sull'esempio di Maria
rimanghi dal peccato preservata, ed in uno Stato
di purità mantenuta.

voti

Quel rende Maria piena di grazie, ~~Madre di grazie~~ Innocenza, e Virginità; — due virtù che sopra la qualificano Madre di grazie, sono pur le due virtù che la fanno modello, e quindi speciale protettrice dei giovani.

Le due medesime virtù, Innocenza, e Purità, che i giovani sopra tutto abbisognano, sull'esempio di Maria ~~pratic~~ eglino praticar possono; ciò che fa ~~i~~ loro di motivo per metterli sotto la di Lei speciale protezione, e riconoscerla per loro Madre speciale di grazia.

Maria per l'Innocenza e la Virginità ~~la~~ Madre speciale dei giovani il Figlio ce la dichiara. — E noi giovani di tali virtù nei nostri giovani con giusto culto tale amor la riconosciamo.

Ciò che è a Dio di somma ~~Gloria~~ piacimento; perocchè quello che Egli fa per nostro vantaggio, noi gliele riconosciamo per sua gloria.

Maria Madre di grazie è vera Protettrice speciale de' giovani.

Imperocchè quel che la rende piena di grazie è quello stesso che i giovani principalmente abbisognano.

Innocenza e Virginità sono quel che rende ~~ta~~ Maria piena di grazie (Madre di grazie)

Innocenza e Virginità sono quelle virtù, che i giovani principalmente abbisognano, e che perciò li possano di ricorrere (particolari) a Maria.

Quel che rende Maria Madre di grazie, la rende amor modello ai giovani di quelle virtù ch'eglino hanno principalmente a praticare.

Il Culto che Noi rendiamo a Maria, Madre di Grazie, venerandola quale Speciale Protettrice dei giovani, è a Dio di sommo gloria.

Imperciocchè se tale Dio la volle, tale anco noi con ciò noi la riconosciamo.

Tale Dio la volle: poichè coll'mandola di sue grazie fi conosce di voler i giovani sopra tutto affidati alla di Lei Protezione.

Tale anco noi col nostro culto la riconosciamo; poichè decidendosi che i nostri giovani siano adorni di quelle ~~tal~~ virtù, con che Dio ene Maria piena di grazie, li affidiamo con ciò alla di Lei tutela.

Dio facendo Maria Madre di grazie, ci fi conosce di volerla Speciale

Il Culto che Noi rendiamo a Maria, Madre di Grazie, venerandola quale Protettrice speciale dei giovani, è a Dio di sommo gloria.

Imperciocchè se tale Dio la volle, tale anco noi con ciò la riconosciamo.

Dio volle Maria Madre di grazie, speciale Protettrice dei giovani; poichè coll'mandole di sue grazie, quelle furon grazie di che i giovani principalmente abbisognano; - e per ciò ~~anco~~ dopo ciò Madre speciale dei giovani dichiarata

Infatti Dio il Figlio ce la diè sul Calvario, dopo che il Padre ~~l'aveva~~ nella di Lei creazione l'aveva dal peccato preservata, e lo Spirito mantenuta Vergine nel Concepimento di Gesù.

Noi anco col nostro culto riconosciamo Maria Madre di Grazie per speciale Protettrice dei giovani; perchè con ciò mostriam di conoscere il bisogno che hanno i nostri giovani d'esser adorni delle grazie a Maria affidati; e perchè anco con ciò solennemente ce ne protestiamo.

Infatti col tal culto solenne ~~si~~ facciam vedere

il vivo nostro desiderio di avere la nostra gioventù sull'esempio di Maria, e dal peccato preservata, ed in uno Stato di Purità mantenuta.

Il culto che noi rendiamo a Maria &c.

Imperocchè se Dio tale &c.

Dio volle Maria Madre di grazie, Speciale Protettrice dei giovani; perchè rendendola piena di grazie, quelle furono principalmente grazie, che la rese speciale modello dei giovani; - e quale tale ci fa vedere i giovani alla di Lei speciale cura affidati.

Infatti &c.

Noi amor &c. perchè con ciò non solo riconosciamo Maria per tipo di quelle virtù di che i giovani sopra tutti abbisognano; ma perchè riconosciamo amor con ciò potere per Lei i giovani aver quelle virtù, di che rendersi debbono adorni. ———

Panegirico
della B. V. delle grazie
detto
nella chiesa de' M. Osservanti
della Valletta
Dom. 19 Maggio 1844

Signori.

Cosa pensereste Voi, – se in questo medesimo istante, in cui pieni il cuore di straordinario giubilo assorti siete nella venerazion di Maria invocandola non già semplicemente quale Madre di Grazie, ma di più qual Madre di Grazie speciale Protettrice dei giovani; – cosa pensereste se io vi dicessi "Questo culto che tributando le siete è culto a voi solo speciale." — Veramente! egli è a voi solo speciale: imperocchè se percorresse attentamente la lunga serie di ben variati titoli con che Maria in tutta quanta la Chiesa fu per tutti i tempi dai fedeli venerata, non sembrami potervi ritrovare alcuno, con cui venne giammai da altri chiamata "Madre dei giovani" Speciale di Grazie". – E quindi al sentirmi di ciò favellare, cosa mai ne pensereste? – vi cadrebbe forse in mente il dubbio,

chi io dir voglia, essere per ciò questo culto a voi di poco merito?

No! – dubitare ne anche dovrei che un tal pensiero cadervi possa in mente; poichè se ciò sol fosse possibile, l'animo vostro non sarebbe sì pieno nella divozione di Maria, nè v'avrebbe allor certamente bastato per spingervi a tanta manifestazione di gioja, venerando Maria Madre di Grazie per speciale Protettrice dei giovani. – Anzi tutt'al contrario io penso, che al sentirmi ciò dire, crediate piuttosto che da tale specialità di culto debbane io voglia un gran merito per voi, i quali formati vi siete i primi la bella idea di chiamare la Madre delle Grazie speciale Protettrice dei giovani. – Nè sarebbe tal credere vano; statene certi, quest'è il mio pensiero. Voi che un tal culto portate a Maria, grande è il merito che avete presso Dio. – E se chiedermi vorrete il perchè? – vi dirò, perchè questo culto, quantunque a voi solo speciale, invece di essere a Dio di poca gloria, gli è tutt'all'opposto di gloria somma. – Nè vi lasciate sorprendere per tal mio dire; io vi farò vedere ciò chiaramente, e a farvi vedere ciò di più sforzerommi, perchè non vedo altro con che ragionando possa meglio corrispondere alle vostre solennissime dimostrazioni di giubilo.

Sebbene – come farò per dimostrarvi tale somma gloria di Dio nel culto che da voi oggi qui si dà a Maria? – come farò a dimostrarvi tale gloria di Dio nel culto che da voi si venerare Maria non solo quale Madre di Grazie per le tante e tante di che Dio ne la piena, – ma di più quale speciale Protettrice dei giovani per quelle di che Dio per Sei particolari ci rende nei primi anni di nostra vita? – Proverommi a farvi vedere, come nel tale culto riconosciamo in Dio la sorgente primiera delle grazie di Maria, e nel tempo istesso il fondamento di nostre speranze in una tale di Lei protezione? – Proverommi . . . .

Ma perchè così mi confondo? — non si potrebbe forse facilmente rinvenire questa somma gloria di Dio nel culto che qui si dà oggi a Maria, se uno sguardo si gettasse sù quel che per noi tale gloria costituisce? — Cosa è infatti per noi la gloria di Dio? — come questo l'Uomo qui a Lui donarla? — in che modo gliela può rendere somma? — Dio! — ma pria mi si dica da voi: — l'Uomo quest'esser da Dio creato per istrumento di sua gloria cosa mai lo fa egli creandolo? — voi ben ciò conoscete. Ei non altro lo fa se non che immagine e somiglianza di se medesimo; lo fa non solo immagine nella natura, ma di più somiglianza di se nelle proprie operazioni. — e ciò, onde quest'Uomo, dopo di aver riconosciuto in se stesso colui che avealo creato, potesse amor— con sue operazioni corrispondere alle di Lui operazioni. — Vuolsi quindi conoscere in che modo l'Uomo renderе possa a Dio la più grande gloria? — dirò francamente, non con altro se non con corrispondere alle di Lui operazioni: — Perfetta è tale corrispondenza e somma pure è la gloria che con ciò egli si dà.

Nè d'altro sembrami ora aver d'uopo per farvi ritrovare nel culto con che oggi da voi si venera Maria questa somma gloria di Dio. — Se la più grande gloria che l'Uomo a Dio dar possa, si ha quando questi alle operazioni di Lui fa corrispondere esattamente amor le proprie; colla venerazion che qui si fa a Maria quest'è appunto ciò che da voi si fa; voi con ciò non altro facciam che riconoscere in Lei tutti quei fini, a cui Dio distinolla quando la Madre di Grazie. — Edelio quando Maria Madre di Grazie la fè speciale Protettrice dei giovani; e voi venerando Maria Madre di grazie, speciale Protettrice dei giovani col vostro culto amor la riconoscete. — Edelio creando Maria la preservò da quel peccato, il quale commesso dal nostro comun Padre Adamo cader dovea sul capo di tutta intera la di lui discendenza; — nel concepimento poi del di Lei figlio, facendola Madre la conservò nel tempo istesso Vergine. Facendola Innocente e Vergine la rese piena d'ogni grazia; fa-

endola Innocente e Vergine usata anco Modello di nostra gioventù. Volere fu pertanto di Dio che Maria Madre di Grazie fosse principalmente destinata per essere ai giovani tipo di perfezione. — E voi? con questo culto perfettamente corrispondete a un tal divino volere, poiché venerando questa Madre di Grazie quale Speciale Protettrice dei giovani, riconoscete anco con ciò del bisogno che essi hanno di rendersi imitatori di Maria in questi Suoi Singolari Doni, che sopra tutto Madre di Grazie Le rendono, quel loro speciale Modello di Virtù con ciò anco La riconoscete.

Nè ciò è tutto; — Dio oltre all'averci dato nella Madre delle Grazie un perfetto Modello di giovanili Virtù, ci Le fu pur dichiarare piena del Potere di trasmettere particolarmente ai giovani le Sue grazie; e ciò fu allorquando sul Calvario Gesù da sulla Croce Si donò per Madre al più giovine fra suoi intimi Discepolo. — E voi? pieni d'un vivo desiderio che la nostra gioventù adorna sia d'Innocenza e di Purità, con questo culto riconoscete anco in Maria questo potere, col quale Ella infondere può nei giovani la forza di conquistare queste le due Virtù, che essi più di tutti abbisognano.

E se pur sembrar potesse non ben chiaro un tal mio dire: vi prego a non lasciarvene per ciò angustiare. — Io mi sforzerò di farvi svolgere ciò nel miglior modo a me possibile; e mostrerovvi di somma Gloria a Dio il culto che quest'oggi più si dà a Maria Madre di Grazie, venerandola quale Speciale Protettrice dei giovani: — imperocchè se tale Dio La volle, tale anco voi con ciò La riconoscete. — Dio volle che Maria Madre di Grazie fosse Speciale Protettrice dei giovani, perchè le principali grazie di che usala piena Modello perfetto di Virtù pei giovani La costituiscono, e perchè uno speciale Potere anco Le diè onde ai giovani sopra tutti Sue grazie comunicare. — Voi pur da parte vostra con questo culto tale La riconoscete, perchè venerando questa Madre di Grazie quale Speciale Protettrice dei giovani, La riconoscete con ciò capace di tali grazie per quel loro Speciale Modello di Virtù, e di più riconoscete anco in Lei un Potere con che Ella può trasmettere queste Sue grazie

nei primi anni particolarmente di nostra vita. — Corrispondenza perfetta di nostre operazioni a quelle di Dio. Corrispondenza a ~~Dio~~ Lui di somma gloria; poichè quel che egli fè per nostro vantaggio, noi per sua gloria gliele riconosciamo.

Diradsi forse, che discendendovi in tal modo di vostra venerazione per Maria non sarò per farvi con ciò l'elogio di questa Madre di grazie? — lungi da voi un tal pensiero. Vero è, che per entro la grandezza di vostro culto mi sono proposto di farvi vedere la grandezza della gloria di Dio: — ma la gloria di Dio è gloria di Maria!

Nasce l'uomo, — e sull'incominciar di sua vita, gli è forza trarre tutti suo parigliosi di: — simili... ed a che ve li farei paragonare? — oh! simili appunto a quel di un Tenero arboscello, il quale appena incomincia ad ergersi sul suolo, sebbene di pure acque inaffiato, pure per toglierli quelle naturali tendenze, ch'egli ha, di lasciarsi sviluppare salvatiche parti, fa d'uopo a tagli e innesti sottoporlo: — nè ciò solo; — bisogna poi che venghi anco con grande cura guardato dall'infuriare dei venti, dall'imperversar della grandine, e dagli eccessivi calori del sole. — In brevi parole, — fa d'uopo allontanargli il male da entro e da fuora: tale è la cura che è necessario di avere, affinchè esca, e sovrifatta produca. — E non è buono il paragone? — Nasce l'uomo, — e vuolsi che i primieri di lui anni sieno forieri di una vita colma di buoni effetti? non serve sol che di venghi in pria di Santa acqua asperso, se non cerchisi ancor poscia di tenere in lui ognor depresso, e direi quasi annientato quel mal seme, che da entro germogliando nello Spirito, e da fuora propagandosi pel corpo, parebbe a quello predare l'innocenza fino dal nascere ricagnitata, ed a questo la purità nei primi anni di vita non ancor punto turbata.

Nasce l'uomo; – e qualor desidera conservarsi nel giovanil periodo di sua vita tal quale Dio lo vuole, Innocente e puro tenersi egli dee, innocente nello spirito, puro nel corpo: Innocenza e Purità sono sol ciò, in che perfetto conservarsi egli dee; – in quell'età quell'è per lui il complesso d'ogni virtù!

Ma basti ciò per ora; – e volgiamo pur i nostri ~~sguardi~~ pensieri altrove. – Sino a Nazareth, picola città d'altri tempi, a poca distanza dal bel monte Carmelo, nella terra altre volte da Dio benedetta, spingiamo i nostri sguardi: – e là fissiamci a considerare Anna la donna del vecchio Gioachino, la quale d'un'età ben protratta, benchè fin allora sempre sterile, ora pur finalmente Madre divenuta. – Fissiamci a considerarla in quel punto medesimo in che ella tale divenne; e in quel misterioso istante scorgeremo in lei prodigio ben singolare, noi vedremo il frutto del di lei seno dalla forza del braccio onnipossente di Dio reso salvo e intatto da quella macchia, di che dopo il gran fallo d'Adamo avean a venire lesi tutti indistintamente i figli dell'uomo.

Sì! Maria la figlia di Anna sin dal primo istante del di lei concepimento fu da ogni ombra di peccato preservata. – Nè dicasi, che forse – come il gran Giovanni il quale alquanti anni dopo avea a nascere dalla di lei cognata Elisabetta, Maria fosse stata nel peccato concepita, e poscia subito da ciò resa libera. – No! Iddio volle intatta la di lei Innocenza, nè promise mai che il peccato per un solo istante in lei allignasse! – Vuoli forse un appoggio al mio dire? appoggio il più valevole mi è il comune sentimento di tutti i fedeli: la Chiesa tutta di Gesù Cristo in ciò unanimemente ci conviene. – Fuvvi (è vero) un tempo, in cui da molti cristi volato fidere, che non prima, ma qualche istante dopo il di lei concepimento, Maria fosse rimasta libera dalla macchia del nostro comune peccato: – però questo tempo non è più: – in questi nostri dì non v'ha fra noi chi più ne dissonviene: – anzi in quest'anno medesimo dietro allo strepitoso prodigio con che nella Santa Città un uomo dottissimo d'uomo per aver egli dato adito al pensier della dell'Immacolata Concezion di Maria, vidersi aperto a' sentimenti di nostra religione; – dopo ciò, quegli stessi che prima erano di questa Concezione immacolata gli oppugnatori, si sono ora meco cogli altri avanti a riconoscerla solennemente per tale

Si poteva ciò almen col tempo finalmente non avvenire. Se Maria non fosse stata una veramente libera da ogni Sua perfetta Innocenza di Maria è cosa di non avrebbe dovuto alcuno dubitare giammai; imperciocchè se Ella non fosse stata una veramente libera da ogni ombra di fallo, poteva mai venire a Dio convenevole, che da Lei prendesse corpo il di Lui figlio istesso? - Il primo uomo Adamo fu fatto dalla terra, prima che fosse da Dio maledetta, a più ragione conveniva che il secondo Adamo fosse un corpo formato da una terra ancor pura, e non mai tocca dal peccato.

E volete ancor di più? - volete forse in luogo di congetture motivi più valevoli, motivi più convincenti? Sentite! - Sentite la voce di Dio, - le di Lui istesse parole gettate sul capo di quell' astuto Serpente, il quale dopo che [2] Eva, la nostra comune Madre [con lusinghiere ragioni da lui tradita], indotta l'avea a peccare; " - Maledetto Sii tu fra tutte le bestie e fra tutti gli animali della terra. Sul tuo petto tu andrai strisciando, e tuo pascolo sarà la terra. Inimicizia io porrò fra te, e la Donna, fra 'l tuo seme e 'l suo. Ed ella, sebbene tu gli farai insidie per mordergli il piè, ella con quel piè istesso schiaccierattti il capo!

E di chi mai quì si parla? chi è mai questa Donna, la quale avea a schiacciare il capo all' inimico serpente? La chiarezza di tai detti non ci lascia punto dubitare; ell'è Maria. - questa donna, la quale col piè sempre fermo sul di lui capo avea a rimanere ognor intatta dai di lui morsi velenosi. - E se pur vi fosse chi amasse voglia piuttosto, che queste parole ci dicano sol, che Maria avesse a calpestare il capo di quel serpente con dare al mondo il suo gran figlio, e non già con rimaner ella dal peccato intatta; io direi - che se ciò pur fosse vero, Iddio non avrebbe detto 'Inimicizia porrò fra te e la Donna fra 'l tuo Seme e 'l suo' - ma sol detto avrebbe 'Inimicizia porrò fra 'l Seme della Donna e 'l tuo'. - Ciò ben dovette farci [quindi] conoscere, che Ella, la Donna avea a schiacciare al Serpente il capo, non sol nel figlio, con farlo generare, ma anco in se medesima, con rimaner ella stessa dal peccato perfettamente intatta.

Il Re Assuero, allorquando il popolo Ebreo fu tutto a morte destinato, alla bella Esthei - avea detto "questa legge di morte fatta per tutti non è fatta per te". - Così Dio allorquando gli uomini tutti per lo peccato di Adamo s'erano nati a morte soggetti, disse a Maria "questa legge di morte fatta per tutti, non è fatta per Te!

Maria – perfettamente immune tale quale dalle mani purissime del creatore era sortita – esente, e l'innocenza ognor più bella brillava in Lei. – Solinga, e per se nei suoi eletti pensieri assorta ne di ella stava, – e Dio a Lei inviò chi le parole consone, che Ella voleala per madre di suo Figlio istesso, il quale avea a farsi uomo. – Oh! il bell' annunzio, che tutte le Ebree, ciascuna per se designata avea; – dopo che Dio avea promesso che il Salvatore del mondo fra il popolo ebreo avea a nascere, tutte maggior obbrobrio non vedeansi sfuggire che quello di esser sterili! – Maria però (e chi l'avrebbe creduto?) a quell' annunzio gravemente turbossi: – ne senza ragione; – Ella – ella sola fra tutte le donne di quel popolo avea promesso a Dio la propria verginità, la Purezza del proprio corpo. – Come ciò? pertanto rispose, come ciò è possibile? se io uomo non conosco? – Ciò è, ch' Ella avea per sposo il vecchio Giuseppe, però con Lui erasi legata col convincolo il più casto, con semplice vincolo d' Amore di Spirito; – Com' è possibile, Ella quindi ripeté, che io Madre divenga del Figliuolo di Dio, se uomo non conosco in terra? – Non temi, però soggiunse l'angelico messo, – ma lo Spirito Santo è quegli che ciò farà in Te. Ed è perciò che quegli, il quale da Te nascerà Santo, e chiamerassi Figliuolo di Dio. Ti par ciò impossibile? – Vedi tua cognata Elisabetta, vedi come nulla di Lei vecchiaja ha generato un figlio, ed è già al sesto mese. A Dio nulla è impossibile! – Così disse, – e Maria comprendendo ben allora che poteva in questo modo divenir Madre, conservando perfettamente illesa la propria Verginità" – Ecco, disse, la Serva del Signore, si faccia di me quel ch' Egli vuole. – E benchè in quel medesimo istante concepì nel suo seno il Figliuolo di Dio, tuttavolta con ciò divenne Ella Madre di Gesù, lo Spirito di Dio fu quegli che operò ciò in Lei, e che perfetta perciò la mantenne nella Purità del di Lei corpo.

La Verginità di Maria, mantenuta intatta in Lei, quando divenne Madre, non fu mai messa in dubbio da coloro i quali credono nella Divinità di Gesù Cristo, nell' unica di Lui divina persona, da coloro i quali credono esser Gesù vero Dio: – ne ciò negare poteva: imperocchè se Maria dal concorso d' uomo avesse generato Gesù, Ella di uomo e non già di Dio Madre sarebbe. Maria per ciò nel concepire il Figliuolo di Dio non poteva non rimanere perfettamente Vergine. E se pur in tempi

antichissimi, nei primi secoli della Chiesa, fuvvi qualcuno il quale negando l'unica persona di Cristo, l'avrebbe avuto di negare anco Maria Madre di Dio; — dichiaratici però unanimemente a ciò contrarii i Padri del gran Concilio di Efeso, tutti i fedeli in quella parte con grande gioja accorsero, per andare loro incontro; e con ciò fare vedere come veramente fosse creduta dalla tutta la Chiesa tutta credeva fermamente che Maria fosse Madre di Dio, e se Madre di Dio, nel concepimento del Figlio, Purissima Vergine. Segno di tale gioja dimostrata allora, noi stessi l'abbiamo, l'abbiamo in quella lodevole pratica dall'oriente fra noi introdotta, e finora mantenuta, pratica con che noi non per una, ma per ben tre volte siam soliti chiamare Maria Madre di Dio, — e riconoscerla per ciò anco di più Madre perfettamente Vergine.

Concludiamo perciò pur liberamente essere stata Maria nella di Lei creazione da Dio preservata Innocente, e nel concepimento di Gesù mantenuta Vergine. Il Padre il quale di sua onnipotente forza creò il tutto, e lo Spirito il quale di suo purissimo Amore il tutto vivifica, d'Innocenza e di Verginità La vollero adorna.

E quì — dirami or tu; cosa è quel che ci fa riconoscere Maria per Madre di grazie? — Io son certo, — voi punto non esitate a rispondermi e dire essere ciò quella grande somma dignità, a che Dio innalzolla facendola Madre di Gesù, Madre di Suo Figlio istesso! — Veramente! Maria è Madre di grazie perchè è Madre di Dio; — voi dite bene: — ma io direi; cosa è quel che rese Maria degna d'essere Madre di Dio? — certamente ciò fù la di Lei perfezione, la bellezza della di Lei innocentissima Anima, il candore del di Lei corpo verginale: — fù innocenza e verginità di che Dio ornolla nella di Lei creazione, e nel concepimento del Figlio; — fù innocenza, e verginità, due grazie in Lei somme, delle quali la prima La rese libera dal male, e l'altra da ogni ragione di male; — fù innocenza e verginità che rendendola sommamente perfetta, la

fecero degna, onde il Figliuol di Dio, compleso d'ogni
grazia, a Lei s'immischiasse, e dal di Lei seno pren-
desse quel corpo al quale unissi volea. — Maria per
diventar Madre di Dio, Madre di Dio, Madre di grazie
fatta d'uopo che fosse perfettamente innocente, e vergine
— Innocenza e Verginità furon quel che la resero Madre
di grazie.

Indietro un alquanto i nostri pensieri; e ricordiamci
di cose poc'anzi dette. — Innocenza e Purità! — queste
Sono queste due virtù già da noi considerate qual
principio di perfezione nell'uomo, allorquando egli tro-
vasi sul primiero cammin della vita; e queste son quel-
le virtù di che adorni particolarmente han da essere
i giovani per giungere col tempo a quella perfezione
a che Dio li fa destinati. — E se pur Innocenza,
perfetta Innocenza dallo Spirito dell'uomo bandita
ormai venne a cagion del nostro fatale peccato da
Adamo concetto, pure mezzo non ci manca per
cancellare da noi la macchia del tal reato, ne dell'un
di sì gran mezzo sogliam rimaner privi, non direi
al primo istante di nostro concepimento, ma almeno
ai primi momenti di nostra comparsa sù questa terra.
Innocenza, e Purità! pertanto sono sempre per noi quelle virtù di che
abbiam da esser particolarmente adorni nei primi anni di nostra vita;
Innocenza e Purità pertanto sono quelle virtù con che nei
primi anni sopra tutto di nostra vita conservare dobbia-
mo quella Semplicità di Spirito al nascer nostro riacqui-
stato, e quella purezza di corpo che del corpo è il più bel
ornamento. — E se poi, all'attuale questa Innocenza, se poi que-
sta Purità, la quale Spirità a sommo grado direi
Verginità, sono pur quelle doti che resero Maria
Madre di grazie, possiam noi non che concludere e
dire, che Dio facendola Madre di grazie, non l'abbia
pur fatta con ciò per giovani perfetto e speciale
modello di virtù?

E se Ben Maria può non è sol Madre di grazie, perchè
a cagion della di Lei Innocenza e Purità Verginità le
ha tutte in se raccolte, ma di più è tale, per lo
Potere ch'ella ha di trasmetterle in altrui. — Dunque
di per non essere veramente questa Madre di grazie, quale spe-
ciale Protettrice dei giovani, non avrebbe con parola vedesse loro
speciale modello di virtù; ma già d'uopo che ella abbia
ancora in Lei un Potere speciale di co-
municare sue grazie sopra tutto ai giovani. Sì, un
tal Potere verosimile da aver ella dovrebbe: e un tal Potere vera-
mente ella ha: con tal Potere difficile non mi sembra di parola breve —
mente rinvenirne in Lei.

A tal ~~uopo~~ Sollecitiperciò venite meco col pensiero sul Calvario: — non già per turbar il vostro giubilo con lugubri scene; sono la più tenera alla mente vi vò presentare. — Vedete là, più in Croce trafitto; vedete ai piè di quella Croce la Madre Maria col discepolo ~~dal cuore~~ prediletto di Lei figlio Giovanni. — Gesù da sè quel legno ricostituì alla Madre. Le dice, additandogli Giovanni "Donna ecco il Figlio" e poscia al discepolo, "~~Ecco~~ la additandogli Maria" Ecco la Madre." — E chi era mai questo discepolo che Gesù donò per figlio a Maria? — cosa era quel che poi Egli fè, donando Maria a Giovanni per Madre? — Brevemente ve lo dirò! — Giovanni fra gli Apostoli era il discepolo di Gesù il più giovine, non solo per età, ma di più per quella giovanile virtù di Verginità, per cui fra tutti gli altri di gran lunga distinguevasi, e che sopra tutti poi a Gesù rendealo caro. — Più poi dichiarando ~~molto~~ Maria per Madre di questo giovanni ~~sto~~ giovine ~~discepolo~~, fè ~~non~~ vedere aver Egli a lei comunicato ~~tutto~~ quel potere materno, con

che le Madri comunicano ai figli non solo corpo, vita, ~~e nutrito~~ forza per crescere, ma di più parole, pensieri, e amore, tutto in somma quello che ~~alle~~ hanno. — E quindi Gesù facendo Maria Madre di Giovanni le diè il Potere di trasmettere in lui quel che ella avea, quelle doti che Madre di Grazie la costituivano. — ~~E ciò~~ Nè ciò forse a lui solo! Nò! credersi non si ha che Gesù in quel gran momento di nostra universale Redenzione abbia voluto per un sol uomo, quantunque a se caro, far valevole sì grandi beneficii; — credere non si ha che quel solo Giovanni abbia voluto dar questo Potere a Maria. — Nò! Giovanni tal qual ve l'ho presentato è facile di riconoscerlo pel tipo di nostra gioventù: e quindi è pur facile conchiudere che Gesù donando Maria per Madre a Giovanni, l'abbia resa piena del Potere di comunicare sopra tutto ai giovani le sue Grazie, - quelle particolarmente che Madre di Grazie la rendono, — Innocenza, e Purità.

E qui — io mi credo omai giunto al punto di poter dire che Dio facendo Maria Madre di Grazie, la fè veramente con ciò Speciale Protettrice dei giovani. — Dio fè Maria Madre di Grazie, non solo con renderla di sue Grazie piena, ma di più con darle il potere di comunicare queste Grazie ad altri: — la vera piena d'ogni Grazia con farla brillare d'Innocenza e di Purità, Grazie che i giovani più di tutti abbisognano: — e nel darle il potere di comunicare tali grazie ad altri, ai giovani particolarmente ci volle che Ella le facesse versare. — Che dubbio pertanto? — diciamo pur liberamente; Maria Madre di Grazie è Madre Speciale dei giovani.

Gloria pertanto a Maria! — a Maria, che Dio volle non solo piena d'ogni grazia, ma a cui volle pure affidati i più bei giorni di nostra vita. — Gloria grande a Maria! — Ma gloria ancor più grande a Dio, somma Gloria a colui, al cui volere noi più con questo culto perfettamente poniamo la nostra corrispondenza, mentre che Egli volendo Maria Madre di Grazie per speciale Protettrice dei giovani, noi da nostra parte giusto ci fa volle con questo culto la riconosciamo.

Cosa è quel che si fa da noi figli fedeli della Cattolica Chiesa, allorquando insieme raccolti sotto le maestose volte dei nostri magnifici templi, non solo preghiamo il divin Padre, che misericordioso a noi sue grazie conceda, — ma di più, sovente volte, memori delle grandi gesta, che lassuso come noi quì in terra un dì operaro, — memori il più delle volte di Maria la Madre di Gesù, — prostrati insieme all'intorno delle di Lei Ara, le offriamo giulivi la nostra venerazione? cosa è quel che con ciò si fa da noi? —

Se anche dar si volesse ai Suggerimenti di coloro, i quali ai dì nostri non sonosi ancor perduti d'animo di correre ciecamente dietro a quello stendardo di rivolta levato tre secoli or sono contro la Chiesa, — ei ci direbbero, che ciò è far somma ingiuria a Dio, è far niente meno di quel che in barbari tempi facean coloro i quali prostrandosi a terra per adorare sulla pietra impressa le sembianze dell'Uomo; — ei ci direbbero che ciò è far offerta ad Uomini a una Donna di quel che intatto appartiene a Dio.

Ma voi, i quali ben conoscete cosa sia questo culto che praticate in tal modo da noi; — dite pure — han eglino ragione di infamarci così grande obbrobrio? — ragione veramente avrebbero eglino, se tal culto che da noi ai beati si presta fosse veramente quel che eglino dicono, se alla venerazione di Dio si sostituisse da noi quella di Maria. — Ma, i miseri! eglino non conoscono quel che fassi da noi quando uniti insieme ai piè dell'altar di questa grande Donna la nostra venerazione offriamo; non conoscono eglino, che quando le prestiamo omaggio per le tante e tante grazie di che Dio ornolla noi col tributiando culto a chi queste grazie infuse in Lei.

Dio, — l'ente infinito, immenso, eterno, — infinito in se, immenso nello Spazio, eterno nel tempo; — così, come egli è perfetto, il tutto in se comprende. — Cosa quindi è quel che l'Uomo possiede e non è di Dio? — L'Uomo ha vita, e quest'è vita di Dio, — l'Uomo ha intelligenza, e quest'è intelligenza di Dio. — L'Uomo ha Amore e quest'è Amore di Dio. — Le virtù pertanto che nell'Uomo sono il risultato di queste principali operazioni del di lui Spirito non possono non considerarsi come

gloria di Dio? — mi si vuol concedere ciò? — Io dirò, che l'uomo tributando omaggio alle virtù che sono nell'uomo ei nell'altro Dio facendo che rende omaggio a Dio. Giudici forse, se ciò fosse vero, vero egualmente sarebbe, che coloro i quali veneravano le Stelle, gli Alberi, le Belve, il creator ne venerano, e quindi non ingiuria rendano a Dio: — ma — Oh! certo non ravvisano entro Divinità unica e Somma che il tutto in se comprende; certo non venerano il creator nelle cose create. — E poi, se pure il fanciullo, non è già negli Astri, nelle Piante, e nelle Bestie che dovrebbe venerare Dio, — ma sol nelle virtù di chi è immagine e somiglianza di Lui — nelle virtù dell'Uomo il quale è non solo è immagine di Dio perchè unica è la natura del di lui Spirito come unica è quella di Dio, ma di più ne è perfetta somiglianza, perchè vita Intelligenza e Amore sono le operazioni di questo Spirito, siccome vita Intelligenza e Amore sono le operazioni di Dio.

Ma dove mai coi miei pensieri trascorro? — perchè in tal modo mi vò sforzando a dimostrarvi non esser punto d'ingiuria a Dio il culto che più si dà a Maria? — ciò eranvi anzi proposto a farvi vedere, come ciò lungi dall'esser d'ingiuria a Dio, è a Lui di più di somma gloria. — Sibbene — giovami d'altronde d'avervi di ciò parlato, — non già per convincervi di cosa, di che non penso che dubitiate, — ma sol per toglier di mezzo un pel che potrebbe far dire ad alcuno, che chi volesse dar gloria a Dio, non per altri gli l'avrà se a rendere; — giovami d'avervi di ciò parlato, onde meno da parte un tal dubbio, io possa procedere più francamente a dimostrarvi la somma gloria di Dio nella venerazion che più si dà a Maria.

Sovvengavi pertanto a che avevamo fatto paragone l'uomo nei primi anni di vita. — Noi l'avevamo raffigurato in un arboscello, il quale è avea poi tutti riconosciuti quest'uomo in quella tenera età sopra tutto bisognoso di due virtù — d'Innocenza, e di Purità. — Vedete infatti lo Spirito di lui appena reso mondo da quella colpa che è per noi retaggio comune, — bramoso da ciò veramente

fatto libero, — pure, come quel picol ramo d'albero, rotto una volta dal tronco, quantunque si raddrizzi, ciononostante per qualche tempo debolissimo rimane, — così quel umano Spirito nel tempo che prossimo succede alla di lui rigenerazione, è più che in altro tempo soggetto a perdere nuovamente la propria innocenza. — Se la Natura delle cose ond'egli pendeva e conosceva, l'Intelligenza non avea ben ferma, incerta vacilla, e spinta perciò si sente a dubitar delle cose intorno, a dubitar di Dio, e fino anco della propria esistenza! — Se umano ond'egli, debole qual è Spirito si trova a fissar le proprie affezioni in esseri a Se simili, spesse volte poi amor in cose di minor ordine, in vece di fissarsi, ed unirsi con tal amore a Dio; — Se finalmente operan ond'egli, non ben uso a frenare l'ingenito suo corpo, si lascia tutt'all'opposto diventar egli stesso cagione di male operazioni, fomentando quel mal seme sparso per il suo corpo. — Non è meraviglia pertanto, se s'abbia detto, che l'uomo nei primi anni di vita l'uomo trovasi nel maggior periglio di perdere l'innocenza del proprio Spirito.

Volgiamo ora sul corpo gli occhi; — e noi il vedremo nel periodo di suo sviluppo, far grandi sforzi per opprimere, e soffocare, dirò così, lo Spirito; — noi vedremo ivi seguito volersi liberare da quel freno, che tenerlo dovrebbe lungi da qualunque immonda unione con quella terra, lungi da tutto quel che potrebbe fargli perdere la Purità, — quella Purità che ne è il più bel ornamento, — Purità, la quale spinta ad altro grado di perfezione renderlo dovrebbe piuttosto Spirito che corpo, — renderlo dovrebbe quel Dio destinato t'avea per essere, risorgendo a novella vita nella fine dei tempi — corpo (per servirmi della espressione del nostro gran Padre d'Apostolo Paolo) — corpo spiritualizzato. — Non v'ha dubbio — Egli è nei primi anni di vita, che l'uomo più facilmente perdere può quella bella Virtù che ora ci abbia il corpo. — Quel che allor cogli occhi ci guarda, quel che le orecchie gli faranno sentire, quel che colle mani si farà a toccare; — tutto — tutto in quell'età par collegato per annullare, e farci perdere quella preziosa Candidezza

E se poi è così facile in quest'età di perdere tale purezza di corpo, cosa sarebbe mai se la disgrazia si avesse di perderla una volta? - allora il corpo troverebbe legato fortemente con esse a tale virtù opporte: - Compirà un tal vincolo? difficilmente potrà; - e se pur gli riuscisse di compierlo, la riacquistata virtù sarà più facile a perdersi allor nuovamente; - e perderà di più con danno assai maggiore del primo.

Aggiungasi pertanto ancor ciò; - aggiungasi questa difficoltà di riacquistare la perduta virtù, alla facilità che prima s'ha di perderla; - e ciò farà meglio conoscere, quanto speciale veramente è la cura che nei primi anni di vita l'Uomo sopra tutto aver dee, onde conservarsi non solamente perfetto - ~~mente~~ Innocente di Spirito, ma anco Puro di Corpo.

Oh! Se in quel primo periodo di vita, conservarsi egli sarà quale due virtù! - Oh! ben potrà egli allora dire a d'aver veramente agli occhi di Dio perfetto; ben potrà dire d'averci preparato un felice avvenire. - Imperciocchè oltre l'Innocenza e la Purità, quali sarebbero le altre virtù che per la propria perfezione abbisognare potrebbe? sarebbe forse il dividersi dal proprio prossimo? sarebbe forse la dilezione dei suoi Simili? sarebbe forse l'amore di Dio? - diciasi pur quante altre virtù si voglia e che ai giovani possano convenire: - o sien esse virtù che han rapporto allo Spirito, ovver virtù che riguardano il corpo, tutte saran virtù che ha per principio l'Innocenza e la Purità. - Il giovine non ha di proprio il Sapere per ammaestrare gli altri, non ha di propria la prudenza per governare i suoi Simili, nè quelle tante altre virtù che ad altr'età più particolarmente convengono; - il giovine ha sol bisogno d'Innocenza e di Purità. - Sia egli innocente di Spirito, e Puro di corpo; - ei sarà con ciò

veramente perfetto.

Sì – coll' Innocenza e colla Purità a lato il giovine sarà veramente qual Dio lo desidera. – E noi che ciò ben conosciamo, – noi che pieno abbiamo il cuore del nobil sentimento di Amor di Patria, – di questa Patria, di cui la futura prosperità (in quanto a noi) dipende da questa novella generazione che sorge, da questa generazione che per una vita avremmo pregiudicata, – noi non possiamo non sentirci sommamente desiderosi che in tale perfezione la nostra diletta gioventù si mantenghi, che innocente e pura si conservi, affinchè di questo virgineo lucore sorgere possano quelle grandi virtù che rendono l'uomo più intera nei di lui sociali rapporti perfetto, disponendolo poi ancor con ciò ad una beata prosperità. – E perciò pieni veramente di un tal desiderio all' altare di Maria [Sollecita accorriamo], i primi di nostra vita, la nostra gioventù alla di Lei Protezione [affidiamo], riconoscendola con ciò non solo qual Modello speciale pei giovani di virtù, ma riconoscendola di più quale Madre piena d'uno speciale Potere per rendere di tali virtù i giovani sopra tutti adorni.

Noi non veneriamo Maria per tributarle un onore che sol conviene a Dio: come altri infamiarci vorrebbero, – lungi da noi un tal pensiero; – noi prestiam questo culto alla Madre delle grazie per lo desiderio che abbiamo di vedere perfetti per virtù i giovani; – se noi quindi venerando la in tal modo, la non sembriamo, potremmo noi far ciò per altro, se non perchè Modello di tali virtù la riconosciamo? – E poi: – se noi veramente non riconoscessimo con questo culto Maria per tipo perfetto d' Innocenza e di Purità, si sarebbe da con ciò affidato alla di Lei protezione chi da noi credesi sopra tutto bisognoso di questo candore di Spirito, di questa Purezza di corpo?

Noi Inoltre con questo culto non solo riconosciamo Maria Madre di grazie quale speciale Modello di virtù pei giovani, noi riconosciamo ancor con ciò in Lei il Potere di far aver sopra questo culto ai giovani questa virtù, che essi in particolar modo abbisognano. Imperciocchè non sarebbe vano questo culto, se con ciò si riconoscesse sol Maria

per Modello d' Innocenza e di Purità, senza riconoscere ancor in Lei ~~un~~ tal potere di far avere ai giovani queste due speciali virtù? - noi deboli come siamo a poter da per noi far nulla, a poter colle nostre forze conseguire virtù alle quali poco siamo inclinati, e ciò ancor più nei primi anni di nostra vita, ~~non~~ potremmo ~~mai~~ far nulla, se da noi ~~sol~~ si cercasse in Maria ~~sol~~ virtù in che specchiarci, senza cercare ~~poi~~ ancor di più quella forza che ci fà d'uopo per rendere i nostri primi anni di vita adorni d' Innocenza e di Purità. ⁂ - Ben è che tale forza si potrebbe da noi cercare ~~direttamente~~ in Dio; - però perduta questa una volta pel nostro comune peccato, l'adire ciascuno ci manca di chiederla ~~un~~ di nuovo direttamente a Lui, e come quel figlio il quale timoroso di chiedere qualcosa al Padre da se, gliela ~~le~~ chiede per via della Madre, così noi tale forza chiediamo a Dio per intercessione di Maria. - e veramente raccolti qui come siamo nel solo pensier di questa Madre di grazie, nel solo pensier di questa Institutrice dei giovani, benchè conosciamo che sol da Dio venirci possa quell'aiuto che con che simili parole facci a Maria, e con ciò ben facciam vedere però che per le mani di Lei noi ~~l~~ desideriamo avere.

Ni far ciò è per noi cosa difficile: - noi non siamo di coloro i quali si meravigliano al sentirsi dire che l'uomo avente ~~possa~~ aiuti da Dio per mezzo di chi è beato nel cielo, per intercessione ~~sopra~~ di tutti di Maria; - noi ben alta idea abbiamo della Immensità della Provvidenza di Dio, il quale in tutti noi ritrovandoci, ci fà fra noi scambievolmente comunicare, e ciò di più con ammirabile ordine, ordine per cui le nostre virtù avendoci fra noi gradatamente a comunicare, più d'averle immediatamente da Lui, ricercarle fà d'uopo in un ordine inferiore, fà d'uopo ricercarle nei beati, fà d'uopo ricercarle in Maria.

Concludiamo pertanto che col culto con che da noi qui si venera la Madre delle Grazie, non solo La riconosciamo per Modello perfetto di virtù pei giovani, ma di più riconosciamo in Lei il potere d'infondere in loro le virtù ch'essi abbisognano – Innocenza e Purità.

Quest'è che indicano le Lodi che dal cuore pieno d'entusiasmo giubilo ci partono; quest'è che indicano le Feste con che facciamo accompagnare la gioja che tutti c'inonda.

Sebbene – non questo era lo scopo ultimo di mio dire: – Se si volesse da voi volgere alquanto indietro il pensiero, voi ben ve ne ricorderete – loro è, che tributando oggi onore a Maria, ciò si fa da noi per riconoscerla quale Madre di grazie quale Modello di virtù pei giovani, ma si riconosce anco di più quale Madre Potente per loro di grazie. – Però in ciò siamo io avevamo avuto altro di mira: ciò da ciò avevamo voluto rilevare somma gloria a Dio. – Ci rido (quel dubbio mai ne potrebbe rimanere?) noi abbiamo ciò compiutamente fatto, – per aver osservato nel culto che portiamo a Maria una perfetta corrispondenza al divino Volere di Dio. – Egli creando Maria La ne piena d'Innocenza; facendola Madre di Gesù La conservò pura Vergine; Immacolata e Piena la fe perfetto Modello dei giovani; e sul Calvario poi con Gio a Lei dare Giovanni per figlio e La potè pur vedere ricca d'un potente materno potere onde sue grazie ai giovani comunicare. – Noi da parte nostra con questo culto egualmente La riconosciamo non solo Modello perfetto d'Innocenza e di Purità, ma di più Madre dei giovani piena del potere di dar loro sue grazie. – In brevi parole: – Dio facendo Maria Madre di grazie La fe Speciale Protettrice dei giovani; – Noi venerando Maria Madre di grazie per speciale Protettrice dei Giovani pur La riconosciamo.

E non è perfetta la corrispondenza? – e quindi, per quanto è in noi, non è perfetta, – non è somma la gloria che con ciò a Dio si dà?

Sì! – io per me non ne dubito punto; – mi pare che in voi [2]alcun dubbio][1]non cape, ~~intorno a ciò~~. – E quindi se tale vostra venerazione per Maria è a Dio di tanta gloria, ~~potrebbe~~ non può ~~altro~~ ciò esser, di sommo merito a coloro ~~se~~ i quali sollecita si faccian della pratticarla; ~~e questo~~ nè altri merito può non avere motivo onde più efficace si renda per loro una ~~sarebbe segno della grande efficacia di~~ tale Protezione di Maria.

~~E perciò voi altro s'~~

Voi pertanto, o giovani, – voi che da poco tempo vi siete a calcare il sentier che conduce dee a servire onorevolmente la Patria, e con ciò a disporvi per godere il frutto di tai servigi nella patria celeste; – voi che a ciò bisogno avete d'energia nel volere, di Luce nello Intelletto di rettitudine nella Volontà di Amare; – e ciò per volere quel che è Buono, per conoscere quel che è vero, per eleggere quel che è degno; – voi che il corpo avete a rendere ognor migliore, con farlo ora a Legge del la direzione dello Spirito; – e che a ciò tutto ciò non d'altro vi fa d'uopo che di Innocenza e di Purità; – voi tutti all'altar di Maria accorrete, in Lei troverete un perfetto Modello d'Innocenza e di Purità, in Lei troverete un Madre Potente che in voi infonderà più pure tutte Virtù, Virtù che la rimuova lunge da pensieri, Virtù che la più pura Spirituale Amore Vi detterà.

A voi anco mi dirigo, o Padri, che cura sommamma dei vostri figli avete; – a voi o Madri, che le figlie vostre teneramente amate. Rammentatevi, – non è – superfluo ch'io ve lo dica – rammentate che voi al tempo più non sarete, che i figli diletti di voi orfani lascierete; – perciò gli agitati flutti d'un mar periglioso lasciati devrete; d'un mar di cui è periglio ben in cui si conoscono, perchè voi siete nel di vostri giovanili provvisti avete; – vivete voi abbandonati senza protezione Senza Speranza? – Nò! è impossibile. – Sarà il amava pur vivendo, lo affidò alla tutela di Maria. Voi pure tutti sull'esempio di tutte divin Maestro, condurretelo all'altar di Maria, mettetelo sotto la di Lei Protezione; – e Maria certamente sarà loro Modello di Virtù – Maria sarà loro Speciale Avvocata.

Così
Non i soli pisani pesci, ma Tutti insieme
pertanto ci protestiamo di voler riconoscere, di venerare con
mente
solenne culto la bontà delle grazie quale spe-
ciale protettrice dei pisani.

Facciamolo pure; - facciamolo di tutto
cuore; - noi con ciò faremo a Dio sopra som-
ma; - e quel che noi faremo per Sua
gloria? - Egli ce lo renderà - e molto, sovrab-
bio. Amen.

Recitato nella Chiesa di Sta. Maria dei Pisani
della Madonna
li 14. Maggio 1844. Domenica

Materiali
per Panegirico dell'Umiltà
di Maria.

Il Titolo con che da noi Si dà omaggio a Maria venerandola
nella di Lei profonda Umiltà, è titolo fra tutti distinto;
perchè
è l'espressione di quel che è fondamento della di Lei
grandezza, e di quel che è fondamento di nostre speranze:

L'Umiltà di Maria è la di Lei grandezza;

L'Umiltà di Maria è la nostra speranza.

L'Umiltà di Maria è fondamento di tutta la di Lei
grandezza; perchè è quel che la rende immagine perfetta del di
Lei Divino Figliuolo.

L'Umiltà di Maria è fondamento di nostre speranze;
perchè con ciò ci è di guida per renderci anco noi
perfetti imitatori di quello di Lei Divino Figliuolo

Nell'introduzione alla prima Parte fu d'uopo di-
mostrare come la vera grandezza dell'Uomo nella somi-
glianza di Dio; - somiglianza che dopo la caduta di
Adamo sol in Lui conservare e accrescere si può
con farsi perfetto imitatore di Cristo.

Quindi si passa a provare che tutto quel che
fece Cristo aven all'Uomo insegnato ~~ha~~ si riduce
alla sola Umiltà.

Maria fu Lei in ciò perfetta imitatrice di
Gesù; imperocchè tale si è in tutte le circostanze
di sua vita mostrata.

L'umiltà perciò è quel che forma la di lei
grandezza.

Panegirico
della B. V. dell' Umiltà
detto
nella Chiesa de' M. Osservanti
nella Valletta.

Anno 2 giugno 1844.

Tema
L' Umiltà di Maria è la di
lei grandezza, e la
nostra Speranza.

Signori.

Per l'elogio di alcuno si fa conoscere la di lui grandezza: — per l'elogio pertanto di Maria si fa conoscere la elevazione di questa grande Donna. — Però ciò non è tutto. Per noi figli fedeli della Chiesa di Dio, della Chiesa di Cui vorrebbe sempre farci avere un vantaggio in quell'istessa ammirazione che noi facciamo della di Lui maestà considerata nelle straordinarie virtù dei beati, — per l'elogio di anime sante, per l'elogio sopra tutti di Maria si riconosce ancor di più nelle di Lei grandezze il nostro profitto.

UNIVERSITY OF MALTA LIBRARY MANUSCRIPTS

Sebbene — parrebbe forse a voi impossibile, che io possa per ciò stamane, — parrebbe forse impossibile ch'io possa farvi oggi rilevare la grandezza di Maria, e di più un tal vantaggio per noi medesimi, — avendovi a parlare, non già della moltiplicità di quelle grazie di che Dio venne piena, né del potere comunicatole per esser nostra valevole Protettrice, — ma tutt'al contrario della di Lei profonda Umiltà, con che Ella parea (per dir così) voler annientare se stessa, e con che noi tutti esempio dovevamo pure fino al nulla abbassarci. — E dove sarebbe in ciò la elevazione, la grandezza di Maria? — dove sarebbe il nostro ingrandimento, il nostro vantaggio?

Non vi lasciate però sorprendere, — se io, anzi che a un tal dubbio abbandonarmi, — vi dica pur liberamente — quest'intesa Umiltà esser quel che rende sopra tutte cara Maria, — esser quel che ci scorge ancor in Lei un bene per noi sommo.

Iddio avea fatto scrivere sui Sacri libri "Colui il quale si umilia, sarà esaltato". — Applichiamo queste parole a Maria: — in Lei fu veramente, quanto in Uom esser possa, profonda la Umiltà: — dunque Iddio, per quanto Uom grande diventar possa, l'avea ad esaltare.

Iddio c'avea pur detto "Colui il quale si esalta sarà umiliato". — Applichiamo queste parole a noi medesimi: — e per non esser da Dio umiliati, fia d'uopo umiliare noi stessi, sull'esempio di Maria.

E non vi par vero perciò quel che vi dissi? — non vi par vero che l'Umiltà in Maria sia per Lei di Somma Gloria? — per noi di Sommo vantaggio?

Io però non devemi solo di ciò contentare; — e per convincervene meglio, dovrei farvi di ciò pone- tra le cagioni, dovrei farvi conoscere in che modo veramente la Umiltà di Maria sia principio delle di Lei grandezze, e nel tempo istesso fondamento di tanto nostro bene.

A tal uopo vi prego a fissare i vostri pensieri in Gesù Cristo Nostro Signore.

Egli venne fatto Uomo. — Egli era già in terra fra- noi venuto, non solo per cancellar con Sua morte il nostro comune fatale peccato, per noi tutti da Adamo commesso; — con ciò solo Egli avrebbe riformato l'Uomo per parte, Egli avrebbe da lui tolto il male, senza però sostituirvi il bene. — Gesù facendosi Uomo, oltre all'aver reso l'Uomo libero dal peccato, avea voluto ancor di più additargli quella via, la quale sola potea condurlo alla perfezione, — renderlo veramente grande.

Questa via poi era Egli medesimo. — "Io sono (ecco le di Lui medesime divine parole) — Io sono la via, — la verità, — e la vita". — Io sono, volea dir Egli, — Io sono la via, che conduce alla verità, alla vita. — E siccome l'uomo cercando e trovando la verità si eleva, si fa grande; — cercando e trovando la vita si mette in possesso di ben più gran bene: il Figliuolo di Dio fatt'Uomo pertanto, eccolo la via la quale conduce alla verità, alla vita, è il mezzo per arrivare a tanta grandezza, a tanta felicità. — E sull'esempio di questo Uomo Dio, Maria potè arrivare al sommo grado di Sua elevazione, e noi giungere ancor potremmo al compimento de' nostri desiderii.

Vimi pertanto ognor col pensiero sulle traccie segnateci da questo nostro divino Maestro — Dai di Lui insegnamenti, dalle di Lui operazioni, null'altro ci è dato di ricavare se non una sola cosa — profonda Umiltà: — quì si adunò tutto quel che predicato ci avea, quì si raccolse tutto quel, che per ispecchiarci in se stesso mostrato ci avea: — quest'è la via da Lui additataci, e che Maria per averla tutta percorsa, pervenne al più alto grado di elevazione, e che noi celiare ancor dovressimo per giungere alla tanto da noi bramata perfezione.

Noi però — ci perderessimo forse d'animo, ci mancherebbe forse quella forza che ci fà d'uopo, per seguir sì questa via di perfezione, di perfezione, fonte medesimo, un Uomo Dio? — E bene! — se'l coraggio non abbiamo di seguir Gesù, seguiremo Maria — Ed Ella, la quale con sua profonda Umiltà, seguendo le traccie da Gesù marcate, arrivò ad alto grado di ~~perfezione~~ elevazione, — Ella stessa, sì vendaci ancor di guida, onde poter percorrere sull'esempio di Lei questa via di perfezione, — la di Lei Umiltà sarà in tal modo non sol principio della di Lei grandezza, ma di più fondamento di nostra speranza

È cosa altro pertanto potrei desiderare per farvi un compiuto elogio di Maria, oggi che con singolare pompa vi si fà venerare questa grande Donna nella di Lei profonda Umiltà?

L'Umiltà di Maria è la di Lei grandezza;

L'Umiltà di Maria è la nostra Speranza.

Ecco l'idea dell'elogio che sono per presentarvi.

L'Umiltà di Maria è fondamento della di Lei grandezza: imperciocchè è quel che la rese perfetta immagine del di Lei divino Figliuolo.

L'Umiltà di Maria è fondamento di nostra Speranza, imperciocchè è a noi pure di guida per renderci ~~~~ perfetti imitatori di nostro divino Maestro.

Ne credasi, che con farvi bipartire in tal modo questo ragionamento, le mie parole non saran per essere tutte dirette ad encomiare Maria. Nò: ciò credasi non si ha! Quantunque io mi sia proposto di farvi vedere dall'Umiltà di Maria non solo dedotta la di Lei grandezza, ma di più un tal nostro profitto; - pure questo medesimo nostro bene, dalla di Lei perfetta umiltà ragionatovi, non può non ritornare a Lei per recarle maggiore gloria. - Imperocchè se la gloria di un essere cresce, si fa somma, quando questi non è sol grande per se, ma grande ancor per altri: - Maria nella propria grandezza, e nel nostro profitto, - in questi due titoli l'uno all'altro aggiunti, avrà senza dubbio gloria maggiore, — gloria compiuta, - gloria somma.

E' impossibile, che alcuno di voi ignori - aver l'Uomo la sua grandezza in quello sol che lo rende immagine di Dio, - in quel che rende le di Lui operazioni simili alle operazioni di Dio. - Non v'ha dubbio! - E' impossibile che ciò s'ignori da chi ben conosce aver Dio creato l'Uomo facendolo sol immagine e somiglianza di se medesimo. -

Sebbene per assicurazione meglio noi tutti ad un tratto possiam portarci col pensiero per poco nel Paradiso della delizie, - e là vediamo Dio, dopo creato l'universo accingersi alla più grande opera che dalle di Lui mani avea a sortire: - "Facciamo l'Uomo" - Ci dice - e facciamolo ad immagine e somiglianza nostra, - e colla Forza, che gli comunichiamo pesci del mare, colla Intelligenza dommi gli Angeletti dell'Aere, e col Valore si renda superiore alle Bestie della terra. - Così Egli dice; e dalla terra novellamente creata forma un corpo, ammirabile per la infinita varietà delle parti, ma più ancor ammirabile pel modo con che si Egli collegare insieme queste parti tutte in tre organi principali, corrispondentemente alle tre principali operazioni di quello Spirito, che

poscia con un soffio in quello corpo ~~inf~~ avea a infondere, — Spirito non sol dotato di quella vita immagine dell' eterna Divina Natura, ma adorno ancora di tre modi di operare, che a norma della Potenza del Padre, della Intelligenza del Figlio, e dell' Amore dello Spirito, manifestansi pur nella Forza del Volere, nella Virtù di conoscere, e nella Potenza di Amare.

Quest' è quel che Iddio fè l' Uomo, creandolo, ciò — e null' altro Ei lo fè; e in ciò gli diè ben di che farlo grande; poscia che gli diè la cosa più nobile che Egli avea, e che potea comunicargli — la propria Sembianza!

Però, misera pur quella Donna! — senza punto discostarci da quel sito, ove Iddio pel primo avealo collocato, e trattenendoci quivi per un altro istante, — noi vediamo ambo i nostri due primi parenti, Adamo ed Eva assidersi all' ombra di un albero; al di cui tronco un serpe attorticciato vi stava. — Lo vede la donna, e al vederlo le passeggiatrici dice al core "E perchè mai v' ha Dio vietato di cogliere frutta dagli alberi di questo delizioso sito?" E benchè ella è pronta a rispondere, non eravi ciò vietato, ma sol Dio avea loro proibito di cogliere frutta da quell' albero sol che aveano vicino, affinchè per caso non recasser loro la morte; — Oh! No! risponde interrompendola l' astuto serpente, — con ciò non morrete giammai! — Però sa ben Dio, che se voi ne mangierete, diventate come Dei pieni della Scienza del bene e del male! — Così dice, e parole di morte per lei sono queste! Imperocchè da quei detti allettata, fissa gitta sull' albero gli occhi — le par bello, — e più assai più bello ancor le sembra il frutto, — sconsigliata

vi porge la mano, – ne coglie, e mangia; – né di ciò contenta, fatta ancor più ardita, ne coglie un altro, lo presenta ad Adamo, e questi dalle di lei lusinghiere parole allettato e vinto, non rimandolo lo prende, ugualmente lo mangia; – e videsi allora e l'una e l'altra pieni veramente di scienza; – ... ma – di quale scienza? – di quella solo che lor facea conoscere di aver perduto quasi affatto le sembianze di Dio!

Misero pertanto – misero veramente furono quei nostri primi parenti! – ma – ben misero per troppo ancor noi! quel fallo commesso da chi è a capo di tutta intera l'umana generazione, in tutti gli uomini, in noi propagarsi dovea. Né è meraviglia: – imperciocché se un picciol temporaneo sasso il peccato di chi ne è capo propagasi per tutta la discendenza, e con essa sola si estingue, perché mai il peccato di Adamo, peccato di tutti il più grande per essere stato commesso in uno stato d'innocenza, stato in cui la intelligenza non era punto da tenebre offuscata, stato in cui il volere non avea ancor nulla perduto della propria energia, – perché mai un tal peccato non avea a propagarsi in tutta quanta la umana generazione? – Non è ha dubbio! quel fallo in tutti propagarsi dovea; quel fallo in tutti propagossi; e noi che sulle proprie spalle pur gravitarci lo sentiamo, avessimo di esso ancor provato tutte le funeste conseguenze, se il Disegno di Dio non si fosse fatto uomo per redimerne soli; per farci riavere sul perduto sentiero della propria grandezza.

Due cose perduto avea l'uomo peccando; le sembianze ch'egli avea di Dio; - e la forza a potersi ~~la~~ riacquistare. - Nostro Signore Gesù Cristo pertanto avendolo a redimere, a farlo riedere nello Stato primiero, dovea ridonargli non solo forza a poter ~~riaver~~ farsi riavere le sembianze perdute, ma additargli ancor dovea la via, onde rendersi come prima lo Spirito immagine e somiglianza di Dio. - Ciò dovea egli fare; - e ciò veramente Egli fè.

Se infatti fissiam gli sguardi a contemplare l'estremo giorno della di Lui mortale vita; - fra le angosce dell'Anima e i patimenti del corpo, angosce e patimenti tremendi, di cui termine fu morte, noi 'l vedremo far con ciò un perfetto sacrificio di tutta intera la propria umanità, sacrificio reso poi universale espiazion della Divinità a cui era unita, sacrificio finalmente con cui fè perfettamente espiare il nostro gran fallo, e fè quindi togliere di mezzo quella fatal barriera che ostava ~~inamovibile~~ inamovibile al nostro progresso.

Tolti questi ostacoli, per far poi rinovellare nel nostro spirito quelle perdute sembianze, che immagine e somiglianza rendeanci di Dio, pel corso continuo di trenta tre anni una vita da uomo qui in terra Egli avea voluto ~~vivo~~ ancor vivere; - onde col suo esempio additare a noi la via che ricondurci potrebbe alla perduta grandezza.

Ed Oh! - se d'un tal esempio io qui volessi compiutamente ragionarvi! - se delle gesta di questo Uomo Dio vi volessi ~~compiutamente~~ favellare! - mi basterebbero il tempo? - la mente? - la lingua? - No! certamente! ne delle principali almeno me ne accingerei a discorrere, se tutto quel che Egli detto avea, tutto quel che avea operato non si riassumesse perfettamente in una sola virtù - nella Umiltà! - ~~Ah~~ Sì! - mi si permetta pure di dirlo: - Umiltà sola Gesù Cristo volle insegnarci; colla sola Umiltà Ei volle farci riavere le perdute divine sembianze.

È ben a ragione. – Allorquando Adamo, e in Adamo tutti noi avevamo peccato; – cosa mai era quel che c'avea fatto perdere le sembianze di Dio, la propria grandezza? – cosa mai era ciò, se non l'orgoglio, il pensier di farci grandi quanto Dio, mangiando dal frutto dell'albero della vita? – Virtù pertanto a quest'Orgoglio opporta. – L'umiltà, – l'umiltà sola potea atterrar questo nemico, che del nostro Spirito erasi impossessato; – l'umiltà sola potea farci ricredere delle sembianze di Dio, – l'umiltà sola potea farci riedere sul sentier della propria grandezza.

E veramente! – l'uomo nello stato di sua attuale condizione umilia, deprime, annienta le facoltà di suo spirito per lo peccato commesse, annienta le male inclinazioni prese e dalla Forza del Volere, e dalla Virtù di Conoscere, e dalla Forza di Amare; – cosa farà in sul suo Spirito? annienta annienterà forse con ciò anco poi se stesso? – No! impossibile! – Ei cercherà contutto ciò a vita, Intelligenza, e Amore – fuori di Se; ei cercherà ciò in Dio: – e Dio infonderà allor l'uomo si umilia, ed in nuova Vita, nuova Intelligenza, nuovo Amore; – le virtù nuove

Gesù pertanto, avendo a insegnarci (dirci) questa sola virtù; – vedetelo! – Egli – il Figliuolo di Dio, il Figliuol di colui, il quale empie di se stesso la terra il mare i cieli. – facendosi Uomo, nasce in Betlehem, una delle più piccole città della Giudea, in un miserabile ricetto, fra 'l consesso di poveri pastori.

Vedetelo; – Egli, che facendosi uomo avea assunto una Umanità ne' anco a questa soggetta! – si sottomette a tutte quelle purificatorie pratiche, che fra gli Ebrei erano in uso.

Vedetelo; – Egli, che per attendere alla gloria del Padre per tre di Umanità si era, – rimproverato di ciò dolcemente dalla Madre, d'allora in poi si tiene sempre a Lei ed a Giuseppe perfettamente sottomesso.

Cresciuto poi negli anni, e avvicinandosi sempre più il termine della di Lui vita; — vuol Egli comunicare agli Uomini prima di morire i Suoi più grandi insegnamenti? — le di Lui operazioni, le di Lui parole non spirano altro che umiltà.

Se un Uom, dato interamente a mire terrene, lo desidera avere in casa: — (tutti bassezza ciò credute avrebbero, e tutti se ne sarebbero fortemente maravigliati) — Egli però, desideroso sol d'apportar bene a tutti, nulla di ciò curandosi, — và, e con lui siede a mensa.

Se una Donna, all'intorno della cisterna di pianto gli dirige alquante parole; — mosso dallo stato miserabile di peccato in che si trovava, non più conto di quel che di Lui dir potrebbero gli Apostoli, che pronto colà l'aveano a raggiungere, — ma pieno di docilità la trattiene in un santo colloquio, e ciò fino a farla pentita ridere a Dio.

I Farisei lo interrogano, se si avesse a dare a Cesare tributo; — gli portano davanti donna rea di grave delitto, per sentire da Lui la di lei estrema condanna; — ed Egli ai primi risponde che quel che era di Cesare s'avesse dare a Cesare; ed agli altri dimanda "Chi di voi reo non è di fallo alcuno? — Levi pronti da terra la pietra, ed a Lei scagli la getti.

I Farisei ciò, ed altre simili cose chiedeangli per provarlo se gli venisse di dir cosa di che farlo condannare. — Ma più ch'altro Egli conosceva; — Egli scrutator dei cuori l'animo loro perfettamente conosceva; — Non punto però adirossi; — ma tutto sopporta colla massima sofferenza, con la più profonda umiltà.

Adirossi (è vero) una volta. — Ma ciò fu, allorquando discacciò dal Tempio coloro, i quali dell'altrio ne aveano fatto un vile mercato. — Ei era certamente più quella: — Egli non erasi adirato spinto da se medesimo dal proprio interesse; — ma adirato Egli erasi allora mosso sol dall'oltraggiata gloria di suo Padre eterno.

Ed agli Apostoli, ? - i quali or gli si facean vedere
desiderosi d'una gloria che non aveano ancor meritato, - or
l'uno dell'altro gelosi, - or poco attenti a penetrar
mistici dolor comunicati; - or privi di fervor nelle
loro preghiere, - e or pieni di tanta ingratitudine da
negarlo per proprio maestro, e fin'anco da tradirlo, e
darlo nelle mani dei di Lui suoi nemici ittei: -
a costoro null'altro Ei dice, se non parole piene vera-
mente della più grande mansuetudine, della più pro-
fonda umiltà.

Sul monte, assiso in mezzo a un immenso po-
polo, dando principio solennemente a sua grande predicazione,
per prime parole, - Ei dice "Siate umili di
cuore; imperocchè a costoro appartiene il regno dei cieli".
- O altra In altra circostanza chiamato dai discepoli che
disputavano per chi fosse più grande nel regno dei cieli; chiamato a se un
piccolo fanciullo, Ei dice "Colui il quale, si farà piccolo
si umilierà come questo fanciullino sarà il più grande nel regno
dei cieli.

E per non dilungarmi troppo: - il più bel modo
di umiliarci, - di umiliare noi stessi con perdonare
le offese altrui, con far del bene a coloro da cui non
riconosciamo altro che male, - Egli stesso fece umiliò se
stesso sul Calvario finalmente, quando fu in croce barba-
ramente trafitto, prima di dare l'ultimo respiro,
rivoltosi al Padre, fè per preghiera per quegli stessi carne-
fici che con inudita crudeltà l'aveano messo a morte; -
addottandoci, con ciò il più bel modo di umiliare noi stessi,
con far del perdonare le offese altrui, e con far del bene
a coloro dai quali non riconosciamo altro che male.

Che dubbio Dicasi pertanto? se è possibile Ben concludere si può
non avendo Cristo veramente con sue parole e con sue opere insegna-
to sempre altro se non questa virtù di umiltà. - Con ciò solo
l'uomo può ben riacquistare al suo spirito la quasi per-
duta immagine e somiglianza di Dio, rivestendosi
se stesso sul di Lui divino Esemplare, di nostre
umane spoglie vestito. - E con ciò Maria rendendosi
perfetta di Lui immagine può ben arrivare al colmo
di sua grandezza.

Ella, benché nata nella di Lei creazione da Dio preservata perfettamente innocente, pur non lasciava di assoggettarsi a tutte quelle cerimonie, a cagion che pur del peccato dell'Uomo fon gli Ebrei ottava in seno.

Benché nata fra un popolo, di cui le donne, - le donne tutte, - madri divenire desideravano nella speranza di generare il Salvatore del Mondo, - Ella, Ella sola, non credendosi degna di tanto onore, promette a Dio la propria Verginità, - si toglie ogni speranza di divenire Madre del Figliuolo di Dio.

Iddio però, mosso per dir così dalla di Lei profonda umiltà la sceglie per Madre di suo gran Figlio, le invia un nuncio per darle sì grande annunzio; - ed Ella invece di esaltare per ciò se stessa, nel mentre che l'Angelo la dichiara Madre di Dio, Ella si protesta di essere sol la Serva del Signore.

E se Ella già ha concepito nel suo seno il Figliuolo di Dio, - chi l'avrebbe creduto? - non avrebbe di propria bocca dichiararsi di Lui Madre - Giuseppe nol sa da Lei; - da altri di lo conosce!

Già è Madre di Dio, Madre di chi crea l'Universo, e di chi strugge più in un baleno; - tuttavia Ella umile come, - và a visitare sua cognata Elisabetta, per essere questa ancora Madre divenuta.

E se costei la saluta, - e la saluta per Madre di Dio, Maria sempre piena del sentimento di sua più profonda umiltà, - le risponde con quel suo bel Cantico, e le dice "Magnifichi pur l'anima mia il Signore, esulti pure in Lui lo Spirito mio; - non già perchè degna mi creda delle grazie che m'ha ogli donate, - ma sol perchè, quantunque umile ponni di Lui serva, ogli mesco ha voluto far cose sì grandi."

Gesù nacque; — ed Ella, sebbene nel fatto generare rimasta fosse perfettamente Vergine, pure dopo gravanta di ~~Ella~~ al Tempo si portò, assoggettandosi umilmente alle purificazioni dalla Legge prescritte.

Quindi... ma dove io vo? — e sarà mai possibile, o grande Iddio! ch'io possa ragionare di tutte le gesta di Maria, per far in esse ~~rilevare~~ tutte osservare questa di Lei profonda umiltà? — Sebbene quel che finora ho detto, sembrami bastare a sufficienza, per fare a voi rilevare in tutte le operazioni di Maria questa Virtù. Se Ella infatti nelle più grandi circostanze di sua vita tale mostrossi, potea non essere ancor tale in tutti quanti i suoi dì? — A cagion di sua Somma umiltà perciò Maria fu perfetta immagine di suo gran Figlio. — E se fosse per esserci umiliato, ebbe l'umanità grandemente esaltata; così Maria per esserci resa in ciò immagine di suo gran Figlio, pervenne al colmo di sua grandezza.

E se pur venisse ad alcuno in mente il dubbio — perchè mai questa grande Donna, la quale nel dì Lei concepimento era stata preservata perfettamente intatta dal nostro comune peccato; — perchè Ella, la quale ~~non ebbe~~ non avea punto perduto di quell'immagine, e di quella somiglianza di Dio che nel suo Spirito avea, — perchè così umiliossi onde arrivare a tanta elevazione? — Dio! Maria, quantunque mantenuta dal peccato perfettamente ~~intatta~~ intatta, pure avendo, ~~come noi~~ a natura, come noi, già era disposta ad esserne di ciò lesa — ~~Iddio~~ ~~Dio non gravò~~, Iddio ne l'ha liberata. — E sebbene ~~la grazia~~ per questa semplice disposizione, punto non facea d'uopo d'umiliare se stessa, — per l'emmi per ciò solo umiliata, — perfettamente umiliata, l'emmi fatta soggetta a coloro, a cui col assoggettarsi dovette chi le sembianze di Dio ha perduto — ciò non fa che arrivasse in Lei questa Virtù; — ~~fatto~~ non fa che rendesse ciò veramente Somma.

Non vi meravigliereste voi certamente, se vi dicessi, che l'uomo naturalmente da se tende al perfezionamento di se medesimo, al proprio progresso. Cosa è questa che ciascuno di noi ben può in se stesso osservare.

Non per altro il nocchier delle terre patria gionse intieri a solcare i campi, ne ad altro il navigante nel cuor del verno si abbandona in mezzo agli agitati flutti del mare: con ciò tutti ci cercano migliorare le proprie fisiche condizioni.

Sebbene un tal desiderio di perfezionare noi stessi più sensibile rendesi in coloro, i quali lo spirito piuttosto che il corpo cercano di far progredire. Costoro non mai contenti di conoscere quel che la terra offre spontanea ai loro sguardi, non contenti di quel che l'loro spirito medesimo da se gli fa loro conoscere, - tentano tutti i mezzi per scovrire quel che contiensi negli abissi più profondi del mare, fan tutti gli sforzi per penetrare col pensiero fino le parti più intime della terra, ed ingegnosi non sempre fino a che non giungono a numerare ed a conoscere quello che sono le innumerevoli stelle del cielo.

Nè ciò solo: — in regioni più elevate spingono ancora il pensiero; — e quantunque ell'è cosa impossibile comprendere perfettamente la suprema natura delle cose, quantunque per umana mente ristretta come la nostra ell'è cosa impossibile comprendere la Divinità, pure lo spirito dell'uomo è sempre da grave ansietà tormentato per voler spingere ognor più avanti il guardo, per volere penetrare sempre più nella interminabile conoscenza di Dio.

Tanto! — tanto è grande in noi il sentimento del proprio progresso!

Questo bisogno, poi che sentiamo, di migliorar sempre la nostra condizione, benchè in noi naturale, maggiormente ci si fa sentire dopo la nostra caduta, dopo di aver perduto quello stato di elevazione, in cui Iddio quando ci avea pel primo collocato. Più l'uomo si è con ciò abbassato, più sente il bisogno di sollevarsi; più si è spinto lontano dalla meta di perfezione a lui destinata, più sente il bisogno di avanzare nuovamente verso essa.

Ed Egli, per voler con sollecitudine precipitosamente operare, per voler cura precipitosamente considerazione operare in se questo progresso, a tutti i partiti si appiglia; — guarda la terra, e questa parendogli atta a procurargli quel ben che desidera, in essa fissasi, e con essa si attacca; — considera gli esseri che la coprono, e da questi allettato, in loro ricerca la propria felicità; — contempla se medesimo, e parendogli talvolta essere egli a se stesso pur sufficiente, a sue prove sole si fida per migliorare se stesso.

E giunge egli veramente con ciò a tal fine? servendosi di tai mezzi trova egli davvero il proprio perfezionamento la propria beatitudine? – Non vorrei perdere tempo in farvi presentare davanti alla mente le tristi conseguenze a che l'uomo trovasi ridotto, allor che mettesi in cerca d'un tal suo bene a tai mezzi si fida. Sarebbe d'attendere, discorrendo con voi, ciò inutile sarebbe. – Voi figli fedeli della Chiesa Cattolica, voi veri seguaci di nostro divin Maestro Cristo Gesù, voi ben conoscete ove s'hassi a cercare la perfezione di noi medesimi. – Iddio creandoci c'avea fatti immagine e somiglianza di se medesimo, in conservar ciò avea voluto farci trovare la nostra grandezza, la nostra felicità. – Quest'immagine poi e somiglianza di Dio perduta da noi per lo peccato, Gesù c'insegnò addito il modo di riacquistarle, insegnandoci umiliare noi stessi. – Vogliam dunque esser veramente perfetti, – esser felici? – seguir tutti dobbiamo Gesù in quest'umile via di verità, e di vita.

Però – io veggo, che qualor si fissino da noi sù di Gesù gli sguardi, per istudiare nel nostro divin Maestro questa grande Virtù, per conoscere il modo di seguirlo nelle di Lui umiliazioni; – io veggo che un pensier ci s'affaccia alla mente: – "E voi (ci dice) volete forse seguire Gesù in sì difficile via? non conoscete voi quanto veramente difficile ell'è? – per ben conoscerlo consultate voi stessi. Quantunque redenti, quantunque liberi dal vostro comune peccato, l'animo vostro serve sempre d'orgoglio: l'animo vostro nulla trova più difficile che umiliare se stesso. – Gesù poi s'è tanto umiliato, – s'è umiliato fino a morte, perchè era Uomo-Dio, perchè la di Lui umanità ajutata dalla Divinità, a cui era unita, nell'abbassare in tal modo se stessa. – Ma voi uomini, – puri uomini, come potrete far ciò? – seguire un Uomo Dio in sì difficil sentiero?

È veramente! – se a riflettere attentamente ci mettiamo sulle condizioni di nostra attuale vita; – noi troveremo sempre lo spirito nostro nella più forte attitudine di dar sol sfogo all' Orgoglio, a questo nostro capitale nemico.

Tutto quel che gli occhi gli fanno vedere, tutto quel che le orecchie gli fan udire, tutto quel che le mani gli fan sentire, – di tutto sempre sovversene ci vorrebbe o per far mostra di se, o per renderli superiore ad altri.

E se poi – provvedi di abbassare di umiliare se medesimo, massime difficoltà trova egli allora: infatti provvidi egli pure d' umiliar se stesso con cedere ai nemici quando ne è perseguitato, con far bene a coloro dai quali non riconosce altro che male; provvidi... in brevi parole, provvidi pure di far tutto ciò con che l'orgoglio è vinto sato, ed egli trovavasi tante difficoltà, che cose parrangli pronte a forze umane superiori.

E quindi non è cosa strana, se un tal dubbio veramente ci venghi in mente, – il dubbio cioè che Gesù abbia potuto umiliarsi cotanto per essere stato non sol Uomo, – ma Uomo insieme e Dio.

Però lungi da noi un tal dubbio pensiero. – viva pur la nostra speranza! – speranza che pieni di fiducia ci rende per seguire Gesù in questo difficile sentiero di umiltà!

Se Gesù potè ben umiliarsi per essere stato amor Dio; – noi semplici uomini, pure non dobbiam scoraggirci a seguirlo in questa carriera. Duovi già che uomo, come noi, potè realmente seguirlo, potè calcare a una a una le umili traccie da Lui segnate. – E se ciò? – dovremmo più scoraggirci, e non farci animo a seguirlo anco noi? – Maria, voi già 'l sapete, come Gesù umiliossi, e come Lui umiliandosi vestì la propria umanità. Maria trattanto non come Gesù avea l' umanità alla Divinità in una persona unita; Maria umanità sola per propria natura avea; – Ella pertanto oltre all' essersi con sue umiliazioni fatta grande, dovrebbe si rendere anco noi con ciò di guida, rendendosi pieni di fiducia a seguire Gesù in questa via di perfezione.

È veramente! — come Gesù, vicario meno, umiliossi Maria. — E se poc'anzi vi ho fatto considerare la di Lei umiltà indipendentemente da quella di Gesù, perchè ciò mi bastava per farvi vedere quanta virtù immaginabile al colmo della di Lei grandezza, — ora pur vorrei farvi vedere quanta di Lei umiltà in confronto con quella del Figlio, per farvi sorgere meglio se Maria con quanta virtù si fosse resa veramente perfetta immagine, per farvi conoscere se veramente seguendo Maria si potrà da noi giungere ad esser perfetti imitatori di Gesù.

L'uomo si umilia, quando abbassa, e annienta se stesso; profondamente si umilia, quando opera ciò in tutto se stesso. — Egli è perciò, che grande e sommo fu l'umiltà di Gesù, perchè tutto se stesso di sacrificò, anima e corpo con tutte le loro potenze. — Imperocchè se lo Spirito umano del Divino assunto, avea vita, Intelligenza, e Volere; questa vita, questa Intelligenza, e questo Volere sacrificato egli Egli sacrificare. E segno del sacrificio del volere fu la vita povera che sopportare Egli volle; segno del sacrificio della Intelligenza furono le parole sorridenti da sul labbro, sempre piene di dolcezza, d'ira non mise giammai; segno finalmente del sacrificio della vita fu la morte ignominiosa che sul calvario sopportare Egli dopo tutto provare Egli volle. — E se poi il corpo fine a cui creato venne, d'infinito numero d'organi comporto, tutti questi tutti ridurrassi a tre principali sensi corrispondenti alle tre principali operazioni dello Spirito, di questi tutti fu Egli amor

Sacrificio, e quando venne alla colonna barbaramente battuto, e quando ebbe il capo cinto di spine, e quando infine ad onta della di Lui innocenza con ingiusta condotta venne condannato a morte. Perfetto fu quindi il Sacrificio che Gesù fè di tutto se stesso; e perfetta, somma fu per tanto la Umiltà, con che l'umanità propria umiliare si volle.

E Maria? - un pari Sacrificio Ella fè di stessa, e quindi pari a quello del Figlio perfetta fu la Umiltà che trattato avea in Lei.

Pari a quello di Gesù fu il Sacrificio di Maria, poichè come Lui fè Ella intero Sacrificio dell'Anima, e intero Sacrificio del corpo.

Di Maria intero Sacrificio dell'Anima, imperciocchè, quando Iddio Le avea fatto conoscere di volerla per Madre di Gesù, Ella volentieri acconsentì a sopportar tutte quelle pene che lungo la vita d'un tal Figlio avean a turbarle continuamente il cuore; - per tutto poi il corso dei suoi agitati dì non mai dal labbro un motto uscì che sapesse di insofferenza, o d'ira; - e sul Calvario infine quando Le moriva il Figlio; sarebbe morta di dolore, se l'avesse Iddio permesso; e la vita quindi ei allora per Lei peggio che morte. Maria pertanto fu come Gesù un vero Sacrificio della vita, della Intelligenza, e del Volere del proprio Spirito.

Ma ciò non è tutto: manca ancora il Sacrificio del corpo. — E sebbene voi forse crederete non poter ciò punto rinvenire in Maria; pure io vi dico pur aver Ella, come Gesù, fatto Sacrificio, e Sacrificio veramente perfetto del proprio corpo. — Vero è, che, come Lui, Ella non sparse sangue, non morì; nonostante il Cuor tenero di Lei, cuor pieno di amore pel Figlio, al vederlo Ella soffrire quelle pene, quella morte atroce, — pene e morte con che Egli avea fatto l'intero Sacrificio del proprio corpo, — un tal Cuore non potea non sentir ciò in se stesso perfettamente ripetersi. — E se le pene del cuore sono pene che realmente si-rispondono nel corpo; anzi talvolta bene ancora più fiere; le pene del cuor sensibilissimo di Maria erano pene che facendo sentire nel corpo tutti i tormenti del Figlio, erano pene che nel di Lei corpo facevano ripetere il Sacrificio di Gesù, erano pene, che come Le facean aver fatto un perfetto Sacrificio del corpo.

Gesù pertanto perfettamente umiliossi sacrificando tutto Se Stesso, e Maria, pari a Gesù, perfettamente umiliossi, sacrificando anch'Ella tutto Se Stessa.

Cos'altro pertanto da noi si chiedea? — Se il coraggio non abbiamo di seguire Gesù, Uomo-Dio, sulla via dell'umiltà, Maria ce ne fa animo, poichè Ella figlia, come noi, di Adamo potè seguirlo perfettamente in sì difficile sentiero.

Vero è, che Maria non fosse stata, come noi, nel peccato concepita, e quindi a cagione della di Lei Innocenza avesse dovuto aver grande forza per umiliare se medesima: — però noi, sebbene nel peccato concepiti, benchè per lo peccato privi di tanta virtù; nonostante per la morte preziosa di Cristo questa forza ci si rendono, allorquando appena nati di santa acqua noi siamo asperti. — E rivestiti perciò allora di quel che già avevamo perduto nulla mancar ci può per seguire Maria nella di Lei umiltà.

Il Corpo — voi ben sapete — non lascia continuamente di stimolarci; — lo Spirito anzi da se più volte ci spinge — a dar sfogo a quella inclinazione che ha in noi il Potere (nostro) di desiderar cose interamente vane — (inclinazione che ha) l'Intelligenza di conoscere cose ove non è verità — inclinazione che si ha da noi tutti di oprar cose che in nessun conto rendercì possono a Dio.

In messo a un tal conflitto — vogliam avere quel che da noi realmente si desidera? — vogliam trovare la nostra grandezza, la nostra felicità? — vogliam ricevitori delle perdute sembianze di Dio? — vogliam² par ciò seguendo con coraggio quell'unile via di perfezione da Lui additataci? —

Lei Pertanto nell'atto di venerare con somma ammirazione Maria, perchè con sua profonda umiltà aniva Ella a farci vedere perfetta immagine di Suo gran Figlio, — perfetta immagine del Figliuolo di Dio, il quale facendosi uomo ed umiliando se medesimo fino a morte, aven porto in ciò la meta di nostra umana perfezione; — noi in quest'atto intesso riempiercì. anor dobbiamo di grande fiducia, di forte coraggio a seguire Maria in guisa di Lei (vista) Simolare - tutù. Con seguire Maria noi ci renderemo anor perfetti imitatori di Lui.

Fissiam pure i nostri sguardi in Maria —
Da Lei non ~~non~~ conosceremo se colla umiltà ar-
rivar si possa veramente al nostro più gran
bene; ma in Lei pure troveremo chi ci dia coraggio
per seguire Gesù in via per noi sì difficile.

E quindi? — con ciò pure arriveremo
~~noi~~ a conoscere amor meglio, non già dalla
sola ragione guidati, ma convinti pur da
nostre istesse operazioni; — come veramente
la umiltà di Maria è la di Lei grandezza; —
la umiltà di Maria è la nostra speranza!

Amen.